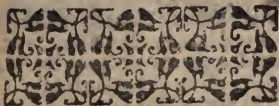
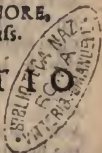
IL DARDO FATALE

Fauola Boschereccia, e Marittima.

DI GIO. BATTISTA BERGAZZANO.

IN NAPOLI
Per Vincenzo di Franco. 1628
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISIMO SIGNORE,
e Padron mio osseruandiss.

IL SIG. ORATIO ROVITO

Abbate, e perpetuo Comendatore di S. Angelo di Raparo.

A Virtù (Illustris. Signore) mal si ricoura entro l' albergo dell' otio, e la virtù anco arricchita delle doti dell'animo inuitto suole solleuare quella della quale cantò il Poeta: Pouera, e nuda vai filosofia; che non fauorita dalla auara Fortuna (prodiga

ſolo al volgo vile) ſe ne ſtà priua di grido, e mal ricompenſata delle douute lodi; Hor, poiche V.S. per la faticoſa via della gloria incaminandoſi, hà laſciato à dietro l'otio, prendendo à ſolleuare la caduta virtù co'beni dell'animo inuitto, mercè alla forza de'ſuoi fauori, ogni ſeguace di quella corre à V.S. per alzarſi dalla miſerie, à guiſa de gli alberi, ch'ergon le cime nelle cupe valli auidi di rimirare il corteſe raggio del Sole; che però anch'io bramoſo di Fama hò preſo ſouerchia arroganza di dedicarle queſto immaturo frutto del mio ſterile ingegno, non ſolo per ſolleuarmi, ma per farmi riparo ſotto lo ſcudo della ſua dotta protettione dalli morſi dell'inuidia, la quale in darno s'affatica d'offendere la virtù, e forſe tal volta l'opprime; ma come ch'ella è propaggine del Cielo, al Cielo s'eſtolle ſicura l'ali della Fama riſorgendo, sù le quali V.S. poggiando hà traſcorſo l'Vniuerſo dando immortalità al ſuo nome, & acquiſtando con l'innata virtù non ſolo vniuerſale applauſo d'Eccleſiaſtica diſciplina, come bene n'hà chiarito il Mondo in mille attioni, dando ſaggio del ſuo valore; ma ancora per publica vo-

ce

ce da tutti, vn'altro Mecenate de' tempi
nostri vien riputato; oltra che si hà vo-
luto anche adornare, per diporto, d'al-
tre nobilissime virtù, scherzando tal
volta dolcemente con le Muse, che
n'hà riportato il titolo di famoso
Poeta, e di terrestre Semideo. A V. S.
dunque commetto la cura, come sag-
gio Poeta, di difendere il mio poetico,
e rozzo componimento; come cortese
Mecenate, ad arricchire le mie pouere
carte de suoi infiniti fauori; come Se-
mideo à rendermi immortale nelle sue
glorie, ch'io altro non posso donarle,
solo che questo DARDO, c'hà saputo
bene colpire al glorioso segno delle sue
mani, e saprà anco mercè del suo valo-
re trafiggere la Vipera dell'odio de ma-
leuoli, & vccidere l'infernal Cerasta
dell'Inuidia. Degnasi Dunque V.S. ag-
gradire nel picciolo dono l'animo gran-
de della mia seruitù, che per fine à V.S.
Illustriss. vmilmente m'inchino, pre-
gandole dal Cielo il colmo d'ogni felice
auuenimento. Di Napoli 3. di Febra-
ro 1628.

Di V.S. Illustr ss.

obligatiss. Seruidore

Gio. Battista Bergazzano,

All'istesso Illustriss. Signore.

Gio. Battista Bergaz-zano.

DIuenir fè di gloria almo Laureto
Il Tebro, Oratio sol fra cento schiere;
Hor fà d'eccelsi Allori, è Palme altere
ORATIO insuperbire il suo Sebeto.

Quegli inuitto arrestò stuolo indiscreto
Con l'ardir, co'l valor, con le man fere;
Questi con saggia penna, e virtù vere
Soggioga Palla e vince il Dio d'Ameto.

Il Venosino Oratio anch'egli brama
Contender con gli Oratij in ogni cãto:
Ma così dice in giudicar la Fama:

S'Arno Cocle domò, se Flacco il vanto
De la Lira Latina ogn'huom lo chiama,
ROVITO superò gli Dei co'l canto.

Al Signor Gio. Battista Bergazzano

Per la Dedicatione fatta del suo Dardo Fatale al detto Illustris. Signore.

CARLO CVOMO.

Offrir Dardo gentil, DARDO Fatale
A chi co'l Dardo ogn'hor di cortesia
L'Alme ferisce. A te à buopo non sia
Mio Bergazzan fra gli huomini immor
(tale:
Ma s'offrir glie'l vorrai sappi, che tale,
Qual fù, con ciò sarà quell'Alma pia;
Nè senz'esso in giouar sara restia,
Nè men famosa, e non men trionfale.

Ah nò, ferma ch'errai, ch'al Vincitore
L'armi debitamente offerte sono;
Poiche trafitto i ha l'Anima, e'l Core.

Egli fù feritor più di te buono, *(re,*
Che'l Dardo oprãdo in te del ver' Amo-
Ti fè renderli l'armi humil, e prono

A

Al Signor Gio. Battista Bergazzano

Per lo suo Dardo Fatale.

MICHELE ORSI.

S'I vò monti; ecco Pindo, ecco le Muse:
Se selue: ecco le Palme; ecco gli Allori,
Oue scorgo Seluaggia, oue Licori
Cacciatrici inegual sparse, e confuse.

S'i' vò Mar: di Tiren miro diffuse (mori
L'onde da gli occhi, e fra gli amari hu-
Nettun Triton, Delfini odo cantori
Di nouelle carole ancor non vse.

S'i' vò ciel, uedo Celio, e tra sue rote (stella
Febo, e l'Orso, e'l Cẽtauro, vn segno, vn
Sol di DARDO Fatal virtudi ignote.

Dunque, chi fù l'Autor d'opra sì bella?
Vn Dio, dirò, ch'altri formar non pote
Mondi, e Ciel, farsi'l FATO, e sorte an-
(cella.

Al

Al ſignor Gio. Battiſta Bergazzano.

Per lo ſuo Dardo Fatale.

Oratio Amodio.

Prendi cara mia Nice (à cui non cale,
D'altro che caccia) il cacciator volante:
Hor queſto ti don'io; donollo auante
A Seluagia Tiren Dardo Fatale.

Non s'auentaua vn dì ſe non mortale
Procri ſe'l sà la cacciatrice errante,
Seluagia diello à me; Tireno amante
Stimaua à par di queſto ogn'altro frale.

Ah ma tu mi riſpondi ingrata Nice,
Piagò prima le Ninfe, e poi le Fere;
Hor, che feriſca te non ſi diſdice.

Ma che? Tiren trattollo, hor non più fere,
Erro; ancor piaga, e da le piaghe elice,
Non già morte, e dolor; vita, e piacere.

Al signor Gio. Battista Bergazzano.

Per lo suo Dardo Fatale.

Di Clidonio Manno da Gagliano di Sicilia.

CHe ferisca, ch'ancida, e dia terrore
Di quest'almo Pastor l'acuto Dardo,
Ch'impetri il core, e l guardo
Tra Boschi, tra le Selue, e tra le Linfe
De le candide Ninfe
Merauiglia non è, ch'à l'vn', e l'altro
FATAL Destin lo rese habile, e scal-
(tro.

Del medesimo.

MEntre veggio, Pastor, ferir le Fere
Il tuo pennuto STRALE (le.
D'Ameto al gran Pastor t'estimo egua
Men-

Mentre, come ne i Cor l'anime ferē;
Son' i colpi d'Amor, sol mancan l'ale;
Ma che ammirar? le Sfere
Voglion l'effetto al DARDO tuo FA-
TALE.

Quelli, che interuengono alla Fauola.

Prologo

Febo.	Muse.
Nettuno.	Sirene.
Pane.	Choro di Ninfe.

Tireno amante di	Seluagia.
Celio amante di	Licori.
Tirsi	Vccellatore.
Seluagia	Cacciatrice.
Licori amante di	Tirsi.
Clarinta amante di	Tireno.
Siluano vecchio padre di	Seluagia;
Meliseo vecchio Balio di	Tireno.
Castalio Sacerdote di	Diana.
Lucrino Ministro di	Diana.
Satiro amante di	Licori.
Arione.	Centauro.
Messo.	
Choro.	
Rapace.	Cane.
Orse.	
Mostro.	marino.

La Scena si finge nelle Selue Pompeiane presso il Mare dell'antica Stabbia.

PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muse, Sirene, Choro di Ninfe.

SORGI *sorgi, che fai*
In grembo al tuo Titone
Sonnacchiosa, che sei, lucid' Aurora?
Vedi, che desti son' ne l'Oriente
I Sereni crepuscoli vermigli,
Araldi matutini
A dar fuga à la notte;
Disserra homai le porte
De la mia stanza d'oro
Con la chiaue di luce,
Poi che'l mio carro ardente
Vuole più de l'usato
Riportare à mortai giorno felice:
Odi, odi i nitriti

De' miei veloci, e rapidi corsieri,
Che per l'immensi campi
Del Ciel bramano homai fugare il pie-
Con regolato corso; (de
Spargi, spargi le rose,
Distilla Alba distilla
Da la serena fronte
Sù la Terra fiorita
De l'ambrosia la pioggia (to
De le perle il diluuio, hor ch'io son prō-
Con la quadriga mia girar la Terra,
E di Nettuno il tempestoso Regno,
E voi che misurate
Con l'alato compasso il volo mio,
Figlie di chi diuora
Co'l dente annoso i secoli felici,
Non oscurate, nò, così repente
Vn sì festoso die
Men veloci spiegate al Cielo i vanni,
Ogni momento sian lunghe staggioni,
Anzi secoli, & anni,
Poiche n'addita vn mar d'āpia dolcez-
Vn Ciel chiaro, & adorno, (za,
Questo vago d'Amor' beato giorno.

Nett. Su questa conca algosa
Smaltata di coralli,
Tempestata di perle,
Fregiata di Zaffiri,
Da squamosi destrier tirata, e messa.

Farò

PROLOGO.

Febo, Nettuno, Pan', Muse, Sirene, Choro di Ninfe.

SORGI sorgi, che fai
In grembo al tuo Titone
Sonnacchiosa, che sei, lucid'Aurora?
Vedi, che desti son' ne l'Oriente
I Sereni crepuscoli vermigli,
Araldi matutini
A dar fuga à la notte;
Disserra homai le porte
De la mia stanza d'oro
Con la chiaue di luce,
Poi che'l mio carro ardente
Vuole più de l'vsato
Riportare à mortai giorno felice:
Odi, odi i nitriti

De' miei veloci, e rapidi corsieri,
Che per l'immensi campi
Del Ciel bramano homai fugare il pie·
Con regolato corso; (de
Spargi, spargi le rose,
Distilla Alba distilla
Da la serena fronte
Sù la Terra fiorita
De l'ambrosia la pioggia (to
De le perle il diluuio, hor ch'io son prō·
Con la quadriga mia girar la Terra,
E di Nettuno il tempestoso Regno,
E voi che misurate
Con l'alato compasso il volo mio,
Figlie di chi diuora
Co'l dente annoso i secoli felici,
Non oscurate, nò, così repente
Vn sì festoso die
Men veloci spiegate al Cielo i vanni,
Ogni momento sian lunghe staggioni,
Anzi secoli, & anni,
Poiche n'addita vn mar d'āpia dolcez-
Vn Ciel chiaro, & adorno, (za,
Questo vago d'Amor beato giorno.
Nett. Su questa conca algosa
Smaltata di coralli,
Tempestata di perle,
Fregiata di Zaffiri,
Da squamosi destrier tirata, e mossa,
Farò

Farò placido il mar, cerulea l'onda,
Placherò d'Anfitrite, e d'Euro, e d'Au-
I tirannici sdegni, (stro
L'insano orgoglio, e l'impeto crudele;
Chiudi Eolo ne l'Antro,
I Venti forsennati
Sprigiona il pargoletto,
Che co'l fiato ristora
Gli spirti egri, e languenti.
E voi de' salsi campi
Squammosi nuotatori,
Hor ch'è risorto il Sole
Sù queste onde tranquille
Scherzate, innargentate
Con l'argento natio, l'ondoso argento.
Pan. Hor che la noua luce
Fregia, adorna, & indora
Il gran manto diurno,
Hor che presago son di lieto giorno
Sorgo anch'io dal mio Tempio,
Non per pianger l'oltraggio (re,
C'hebbe in vece di premio il mio serui
Nè per rinouellar l'infausta piaga
Che mi fero quegli occhi,
Che sdegnaro mirarmi,
Ma sol per ripigliar con lieta voglia
Il crotalo famoso
Di sette canne, à merauiglia fatto
Su'l gran fiume Ladon, dou'il mio piãto

Formò mare di foco;
Non più, non più da queste luci elice
Breue stilla di lagrime dolente,
Ma da la piua mia aura soaue
In questo ameno giorno
Darò freno al mio cor, che non sospiri,
Darò legge al mio amor, che nõ s'adiri,
Nè la tragedia mia
Furo gl'Antri, e le Selue,
I Poggi, i Colli, i Prati, i Fõti, i Fiumi
Gli Augei, le Riue, gli Alberi, e le Bel
Dolenti spettatori, (ne,
E in quest'alma d'amor scena beata
Oue principio haurà la noia, e'l pianto,
E meta ogni diletto,
Non sol sarà festosa spettatrice
La boschereccia Terra, (doso,
Ma il gran Regno del mar vasto, & on
L'Aria, le Nubbi, i Cieli, e l'Vniuerso
Seranno spettatori al tramontare
In Occidente il Sole;
O fortunata selua
Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata,
Vera madre, e nutrice
De le gratie, e d'Amore,
Che fa dolente, e poi beato il core.
Feb O germano di Gioue
E tu Nume de' boschi
Siete forse presaghi

Farò placido il mar, cerulea l'onda,
Placherò d'Anfitrite, e d'Euro, e d'Au-
I tirannici sdegni, (stro
L'insano orgoglio, e l'impeto crudele;
Chiudi Eolo ne l'Antro,
I Venti forsennati
Sprigziona il pargoletto,
Che co'l fiato ristora
Gli spirti egri, e languenti.
E voi de' salzi campi
Squammosi nuotatori,
Hor ch'è risorto il Sole
Sù queste onde tranquille
Scherzate, innargentate
Con l'argento natio, l'ondoso argento.
Pan. Hor che la noua luce
Fregia, adorna, & indora
Il gran manto diurno,
Hor che presago son di lieto giorno
Sorgo anch'io dal mio Tempio,
Non per pianger l'oltraggio (re,
C'hebbe in vece di premio il mio serui
Nè per rinouellar l'infausta piaga
Che mi fero quegli occhi,
Che sdegnaro mirarmi,
Ma sol per ripigliar con lieta voglia
Il crotalo famoso
Di sette canne, à merauiglia fatto
Su'l gran fiume Ladon, dou'il mio piãto

Formò mare di foco;
Non più, non più da queste luci elice
Breue stilla di lagrime dolente,
Ma da la piua mia aura soaue
In questo ameno giorno
Darò freno al mio cor, che non sospiri,
Darò legge al mio amor, che nõ s'adiri,
Nè la tragedia mia
Furo gl'Antri, e le Selue,
I Poggi, i Colli, i Prati, i Fõti, i Fiumi
Gli Augei, le Riue, gli Alberi, e le Bel
Dolenti spettatori, (ue,
E in quest'alma d'amor scena beata
Oue principio haurà la noia, e'l pianto,
E meta ogni diletto,
Non sol sarà festosa spettatrice
La boschereccia Terra, (doso,
Ma il gran Regno del mar vasto, & on
L'Aria, le Nubbi, i Cieli, e l'Vniuerso
Seranno spettatori al tramontare
In Occidente il Sole;
O fortunata selua
Costeggiata dal Mar, dal Ciel mirata,
Vera madre, e nutrice
De le gratie, e d'Amore,
Che fa dolente, e poi beato il core.

Feb O germano di Gioue
E tu Nume de' boschi
Siete forse presaghi

Di

Di il giorno felice.

Nett. *Gran Rettor de la luce*
Se mai ti punse il core
Il gran tarlo de l'alme,
Deh spargi a noi più chiari i raggi tuoi,
Accompagnando in sì tranquillo die
L'hore breui, ma liete.

Pan. *O de la più lucente, e vaga sfera*
Dominatore Auriga,
Rimena à questi boschi
Men veloci i corsier più chiaro il lume,
Ma temperato il raggio
Riuestendo di fior' l'herbe, e le piante,
Acciò godi ogni amante.

Feb. *E tù tranquilla l'onde,*
Et arresta de' venti il pazzo orgoglio,
Et anco, ò Pan Liceo
Dà fiato, e spirto, a la seluaggia auena,
Che compagni siam gionti,
A l'amoroso impaccio
Prigionieri in vn laccio.

Pan. *Darò l'ali al concento*
Di questa mia sampogna,
Che sen' voli repente à l'alte sfere,
Celebrando l'honor del buon Tireno.

Nett. *Sbandirò dal mio Regno*
Venti, pruine, horror tuoni, e procelle
In fauor di Seluaggia.

Feb. *Farò sereno il Ciel, vermiglio il gior-(no,*

E temprarò con Zefiro, e con l'ombre
L'ardor de la mia face
Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.
Pan. Ogni piãta, ogni foglia, & ogni fiore
Accoglieranno amore.
Feb. Sfauillerà più de l'vsato il Carro,
Che dà luce à i viuenti,
Acceso, incenerito
Dal gran foco d'Amore,
E d'Eoo e di Pirdo l'alti nitriti
Saran dolci d amor spirti, e sospiri.
Nett. Non già, non già turbato
Per la strana caduta
Del terror de la Terra (ue
Del gran mostro del Mar che'n q̃ste Ri
Vedrassi hor'hora sotto human valore,
Ma lieto di mirar sì grata traccia
D'inuitta destra, e si FATALE DAR
Pan. Sonerò sì soaue (DO.
La fistola che pende hor'n'ghittosa,
Che chiuderò le luci al crudo pesce,
Onde potrà sicuro
Il valor de le selue
Lo splendor d ogni Amante
De la battaglia riportarne il vanto,
E placar'il suo ben anco co'l pianto.
Feb. Se non basta il suo strale
In Etna già temprato
In sì fiero certame hauer la palma,
Li

Di sì giorno felice.

Nett. Gran Rettor de la luce
Se mai ti punse il core,
Il gran tarlo de l'alme,
Deh spargi a noi più chiari i raggi tuoi,
Accompagnando in sì tranquillo die
L'hore breui, ma liete.

Pan. O de la più lucente, e vaga sfera
Dominatore Auriga,
Rimena à questi boschi
Men veloci i corsier più chiaro il lume,
Ma temperato il raggio
Riuestendo di fior' l'herbe, e le piante
Acciò godi ogni amante.

Feb. E tu tranquilla l'onde,
Et arresta de' venti il pazzo orgoglio,
Et anco, ò Pan Liceo
Dà fiato, e spirto, a la seluaggia auena,
Che compagni siam gionti,
A l'amoroso impaccio
Prigionieri in vn laccio.

Pan. Darò l'ali al concento
Di questa mia sampogna,
Che sen' voli repente à l'alte sfere,
Celebrando l'honor del buon Tireno.

Nett. Sbandirò dal mio Regno
Venti, pruine horror tuoni, e procelle
In fauor di Seluaggia.

Feb. Farò sereno il Ciel, vermiglio il gior-(no,

E temprarò con Zefiro, e con l'ombre
L'ardor de la mia face
Sol per Celio gentil gloria d'Amanti.
Pan. Ogni piãta, ogni foglia, & ogni fiore
Accoglieranno amore.
Feb. Sfauillerà più de l'vsato il Carro,
Che dà luce à i viuenti,
Acceso, incenerito
Dal gran foco d'Amore,
E d'Eoo e di Piròo l'alti nitriti
Saran dolci d'amor spirti, e sospiri.
Nett. Non già, non già turbato
Per la strana caduta
Del terror de la Terra (ue
Del gran mostro del Mar ch'n q̃ste Ri
Vedrassi hor'hora sotto human valore,
Ma lieto di mirar sì grata traccia
D'inuitta destra, e si FATALE DAR
Pan. Sonerò sì soaue (DO.
La fistola che pende hor'neghittosa,
Che chiuderò le luci al crudo pesce,
Onde potrà sicuro
Il valor de le selue
Lo splendor d'ogni Amante
De la battaglia riportarne il vanto,
E placar'il suo ben anco co'l pianto.
Feb. Se non basta il suo strale
In Etna già temprato
In sì fiero certame hauer la palma,
Li

Li porgerò questo ch'al fianco pende,
Che diede Morte al orrido Pitone.
Nett. Chiamerò le Sirene
Da i liquidi soggiorni
Dagli Antri tempestosi in cupi fondi
A celebrar del Pastorello amante
L'alto valor, l'amor, la fè costante.
Pan. Ad vn mio solo cenno
Verranno in questi prati
Le più canore Ninfe
A lodar con soaui e dolci canti
Del vezzoso Tiren' le glorie, e i vanti.
Feb. Anch'io farò sentir d'Euterpe, e Clio
D'Vrania, e di Talia,
E de l'altre sorelle
L'armoniose voci, e'l suon ch'alletta,
In honor de l'Arcier, che col valore
Sà le Fere placar, vincer Amore.
Pan. Sù, sù venite à schiera
Garrole vezzosette à queste piagge
Sù vaghe emulatrici
Di Musici Vsignuoli
Alternati gli accenti,
Fate, ch'al Ciel rimbombi
Di Tireno gentile
L'altero nome in più soaue stile.
Nett. E voi che soggiornate à le sals'onde
Vmidi Anfioni, e nuotatori Orfei,
Lasciate di dar morte

Cèn

Con la dolce armonia de' voſtri carmi,
E date vita al nome
Del Paſtor di Partenope cantando
Con diſuſati accenti
I ſuoi grati ſoſpiri, i ſuoi tormenti.
Feb. Figlie del gran Tonante
Cantatrici ſoaui
Laſciate l'otio, e gli agi
Del ſacro, e dotto Colle,
Laſciate d Elicona i grati humori,
E con baſſi ſoſpiri, e dolci pauſe
Al ſuon miſto, e concorde
Di ſtromenti ineguali,
Celebrate, e lodate
(Pria che s'oſcuri il Sol) l'alta virtute
Del famoſo Paſtor del fido Amante.
Nett. Tu Partenope bella
Chiama le tue ſorelle.
Sù gli ſcogli, e le ſponde,
Sù queſte riue amene
Hor che'l giorno è vermiglio,
Che queſto, che ſi loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaſo con le Muſe, il Mare con le Sirene; eſcono le Ninfe cantando; le

*M*u-

Li porgerò questo ch'al fianco pende,
Che diede Morte a l'orrido Pitone.

Nett. Chiamerò le Sirene
Da i liquidi soggiorni
Dagli Antri tempestosi in cupi fondi
A celebrar del Pastorello amante
L'alto valor, l'amor, la fè costante.

Pan. Ad vn mio solo cenno
Verranno in questi prati
Le più canore Ninfe
A lodar con soaui e dolci canti
Del vezzoso Tiren' le glorie, e i vanti.

Feb. Anch'io farò sentir d'Euterpe, e Clio
D'Vrania, e di Talia,
E de l'altre sorelle
L'armoniose voci, e'l suon ch'alletta,
In honor de l'Arcier, che col valore
Sà le Fere placar, vincer Amore.

Pan. Sù, su venite à schiera
Garrole vezzosette à queste piagge
Sù vaghe emulatrici
Di Musici Vsignuoli
Alternati gli accenti,
Fate, ch'al Ciel rimbombi
Di Tireno gentile
L'altero nome in più soaue stile.

Nett. E voi che soggiornate à le sals'onde
Vmidi Anfioni, e nuotatori Orfei,
Lasciate di dar morte

Con la dolce armonia de' voſtri carmi,
E date vita al nome
Del Paſtor di Partenope cantando
Con diſuſati accenti
I ſuoi grati ſoſpiri, i ſuoi tormenti.

Feb. Figlie del gran Tonante
Cantatrici ſoaui
Laſciate l'otio, e gli agi
Del ſacro, e dotto Colle,
Laſciate d'Elicona i grati humori,
E con baſſi ſoſpiri, e dolci pauſe
Al ſuon miſto, e concorde
Di ſtromenti ineguali,
Celebrate, e lodate
(Pria che s'oſcuri il Sol) l'alta virtute
Del famoſo Paſtor, del fido Amante.

Nett. Tu Partenope bella
Chiama le tue ſorelle
Sù gli ſcogli, e le ſponde,
Sù queſte riue amene
Hor che'l giorno è vermiglio,
Che queſto, che ſi loda è pur tuo figlio.

Appare il Monte Parnaſo con le Muſe, il Mare con le Sirene; eſcono le Ninfe cantando; le Mu-

Muse, e le Sirene ripigliano il canto.

Choro di Ninfe.

Gioite alme contrade,
Godi selua felice,
Che pianger più non lice;
Non più saranno i colli
Accesi da i sospir di pianto molli.
Torna l'età de l'Oro,
Viene la bella Astrea,
Ogni Abete, ogni Pino & ogni Alloro
A sì cara dolcezza ogn'hor si bea,
Il Sol vie più riluce,
Ogni cosa creata amor produce.

Le Sirene.

Cessate ò rie procelle,
Dal Mar fuggite ò venti,
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.
Voi Ninfe vaghe, e belle,
Voi Pastorelli amati
Lodate Amor, ch'al duol vi fà beati.

Le Muse.

Non più, non più martiri

Fug-

Fugge l'empia fierezza,
Non più, non più sospiri
Ogn'amaro d'amor torna in dolcezza.
" *Chi spera ne le pene,*
" *Eterno gode il sospirato bene.*

Fine del Prologo.

Muse, e le Sirene ripigliano il canto.

Choro di Ninfe.

Gioite alme contrade,
Godi selua felice,
Che pianger più non lice;
Non più saranno i colli
Accesi da i sospir di pianto molli.
Torna l'età de l'Oro,
Viene la bella Astrea,
Ogni Abete, ogni Pino & ogni Alloro
A sì cara dolcezza ogn'hor si bea,
Il Sol vie più riluce,
Ogni cosa creata amor produce.

Le Sirene.

Cessate ò rie procelle,
Dal Mar fuggite ò venti,
Hor che fuggon da noi tanti tormenti.
Voi Ninfe vaghe, e belle,
Voi Pastorelli amati
Lodate Amor, ch'al duol vi fà beati.

Le Muse.

Non più, non più martiri

Fugge l'empia fierezza,
Non più, non più sospiri
Ogn'amaro d'amor torna in dolcezza.
" *Chi spera ne le pene,*
" *Eterno gode il sospirato bene.*

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Celio solo.

Sorgo per vagheggiar gemino Sole,
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Oriente;
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi à le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, lieue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama;
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti disama?
Accogli nel tuo seno,
Fugace, e disdegnoso,

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'uno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluerosó anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos' al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi.
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor' ira, e veleno;
Dispietate quadrella,

Æ le

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Celio solo.

SOrgo per vagheggiar gemino Sole;
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Oriente;
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi à le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, lieue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama;
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti disama?
Accogli nel tuo seno,
Fugace, e disdegnoso,

Di-

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluerosо anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos'al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cócito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor'ira, e veleno;
Dispietate quadrella,

Æ le

A le viſcere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e ſoaui
Al ſeno di Diaſpro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi ſoccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno ſol mi luſinga
A ſeguir la ſua ſchiera,
Nume orgoglioſo, in darno
Mi ſproni à queſt'impreſa;
Così dolente io voglio. *(glio.*
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn ſon'io, non ſon'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti e mille cori?
Quella mi ſono (ahi laſſa)
Ma non può la mia fiamma
Riſcaldar punto, non che render molle
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e diſlaccio
Tutto d'Amor lo ſtuolo,
Non poſſa a la mia rete

Contesta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vcellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar' i tuoi cani,
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à questo car, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far larguide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Così rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsai contro di te misero amante?

A le viſcere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e ſoaui
Al ſeno di Diaſpro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi ſoccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno ſol mi luſinga
A ſeguir la ſua ſchiera,
Nume orgoglioſo, in darno
Mi ſproni à queſt'impreſa;
Così dolente io voglio (glio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn ſon'io, non ſon'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti, e mille cori?
Quella mi ſono (ahi laſſa)
Ma non può la mia fiamma
Riſcaldar punto, non che render molle,
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo ſtuolo,
Non poſſa a la mia rete

Contesta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vcellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar' i tuoi cani,
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à questo cor, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Cosi rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsai contro di te misero amante?

Giu-

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor'hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi.
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga,
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo:

Bē mio t'offesi, hor che son fatto amāte,
Accoglimi nel seno,
E vendica co'baci il fallo mio.

Cel Mà, misero non spero
Vdir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagione
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per una inforse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intento à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene,
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor'hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido:
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore.
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo:

Nè tu puoi dare a la mia morte aita;
Preghiam pria che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi a i nostri petti,
Il dolce stral, che faccia
Concordi le ferite,
E l'un beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Assalito è mai sempre
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amãte è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

H*Abbiam troppo induggiato,*
Homai quasi è finito vn mezzo lu-
E noi siam neghittosi (stro,

Ci

Che morrà Celio, e tu p Tirsi vn giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi inuolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento;
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu viui
Per piãger la mia morte, e la tua doglia.

Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah (Tirsi
Vccellator de l'alma
Come mi lasci in sì penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'aguaglia al duro marmo
Del tuo riggido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diuiene à l'ardor de' miei sospiri;
Core che più s'indura,
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in vna Pania, in vna rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu morrai,
Io soccorrer non posso il tuo morire,

Discacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l'amor mio ti sdegni,
De l'altrui sdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual sia diletto
D'vno amoroso ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Poluerosо anhelante
Segue fugaci augelli, e te non segue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme sue nel bosco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di questo opaco seggio,
E tu schiui il riposo
Per non dar pos' al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à quest'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi serba nel cor ira, e veleno;
Dispietate quadrella,
E le

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Celio solo.

SOrgo per vagheggiar gemino Sole,
Più luminoso, e vago
Di questo, ch'è risorto in Oriente:
Sorgo per adorar tanto splendore,
Sorgo misero, sorgo
Per destarmi à le pene,
Per seguir chi mi fugge,
Per pregar chi non m'ode,
Per sospirar seguendo,
Per piangere morendo,
Lungi dal mio conforto,
Che niega al mio morire
Lagrima di pietà, lieue singulto,
Amoroso sospiro
Breue soccorso al cor, che tanto l'ama;
O spietata, spergiura
Perche da me t'inuoli?
Perche sdegni chi t'ama?
Perche brami chi t'odia, e ti disama?
Accogli nel tuo seno,
Fugace, e disdegnoso,

Diſcacci dal tuo core
Il tuo fido amatore,
De l amor mio ti ſdegni,
De l'altrui ſdegno, ò riggida Licori
Ne godi, e t'innammori,
Ei de la tua beltade,
Sprezzator, che non sà qual ſia diletto
D'vno amoroſo ogetto,
Con le reti, e co i lacci,
Polueroſo anhelante
Segue fugaci augelli, e te non ſegue;
E tu lo chiami in vano
Appena l'orme ſue nel boſco miri;
Et io t'inuito al rezzo,
Al prato, al rio, à l'intricciati rami
Di queſto opaco ſeggio,
E tu ſchiui il ripoſo
Per non dar poſ'al core,
Che vigila nel duolo.
Siete lumi diuini
Orribili Comete à chi v'adora;
Scorta fida à l'infido;
Ombre eterne à queſt'occhi
Balconi d'Oriente à gli altrui lumi;
Incendio di Cocito
A chi porta nel cor' fiamme d'amore;
Fiamme tremule, e vaghe
A chi ſerba nel cor'ira, e veleno;
Diſpietate quadrella,

Æ le

A le viscere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e soaui
Al seno di Diaspro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi soccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno sol mi lusinga
A seguir la sua schiera,
Nume orgoglioso, in darno
Mi sproni à quest'impresa;
Così dolente io voglio
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgoglio.

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn son'io, non son'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti e mille cori?
Quella mi sono (ahi lassa)
Ma non può la mia fiamma
Riscaldar punto, non che render molle,
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo stuolo,
Non presa a la mia rete,

Contesta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vcellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar' i tuoi cani,
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à questo car, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel. Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Così rispondi, ò fera? (do,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsai contro di te misero amante?

A le viscere mie lacere, e morte,
Strali dolci, e soaui
Al seno di Diaspro
Congiurati al mio male,
Co'l mio nemico Amore.
(Oimè) chi mi soccorre,
Tutti contro ad vn core?
Sdegno sol mi lusinga
A seguir la sua schiera,
Nume orgoglioso, in darno
Mi sproni à quest'impresa;
Così dolente io voglio (glio.
Soffrir l'ira d'vn cor, d'Amor l'orgo-

SCENA SECONDA

Licori, e Celio.

NOn son'io, non son'io
La bramata Licori,
L'ardor di mille petti, e mille cori?
Quella mi sono (ahi lassa)
Ma non può la mia fiamma
Riscaldar punto, non che render molle,
Vn cor di bruma, algente;
Io ch'allaccio, e dislaccio
Tutto d'Amor lo stuolo,
Non possa a la mia rete

Contesta di più rigidi legami,
Impriggionar chi m'impriggiona ogn'-
Ah scaltro pastorello (hora;
Vcellator vezzoso,
Poiche con la dolcezza
De miei spessi sospiri, io non ti prendo;
Vò pregar' i tuoi cani;
Che faccian tosto de le membra mie
Stragge non che rapine.

Cel. Ninfa di te crudel, di me spietata,
Pria che à morte ne corri,
Per cagion del tuo amãte, e mio riuale,
Deh fammi à questo cor, piaga mortale,
Sfoga lo sdegno, ch'à morir ti mena
Contro Celio innocente;
Io bersaglio esser vò de le tue pene:
Deh non bagnar di pianto
Le tue vermiglie gote,
Non far languide, e secche
Col foco de' sospir le fresche rose
De le tue labra intatte;
Rasserena ben mio con vn sorriso
Il ciel del tuo bel viso.

Lic. Per accrescer più duolo, al duol'inter-
Scorgo chi mi molesta. (no

Cel Per far la piaga mia più acerba, e cru-
Cosi rispondi, ò fera? (da,

Lic. Qual ferità, qual'odio, e qual dispetto
Vsai contro di te misero amante?

Giu-

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor'hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido,
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo:

Bē mio t'offesi, hor che son fatto amãt',
Accoglimi nel seno,
E vendica co' baci il fallo mio.

Cel. Mà, misero non spero
V dir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagionè
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per una insorse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intènto à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene,
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Giurai d'amarti mai? la fè ti diedi?
Sparsi finti sospiri?
Mostrai sotto doglioso, e lungo pianto
Vn cor falso, vn cor ẽpio, vn cor ferino?
Sospesi la tua speme
Con tradita dimora?
Risi mai nel tuo riso?
Piansi mai nel tuo pianto?
Lodai la tua pietà la tua bellezza,
Con simulati accenti?
Io, nè men t'hò mirato,
Nè ti miro, anc'hor hora,
Nè per futuro amante, vnqua ti serbo,
Nè per sposo nouello, (lo.
Poi ch'amo vn crudo sì, ma vago, e bel-
Cel. Qual ferità maggiore hauer tu puoi,
Che fuggir chi t'adora,
Adorar chi ti fugge?
Lic. Così comanda Amore.
Cel. Ingiusto Amor, che fai
Con l'ingiusta tua legge
Beuer crudo veleno, à chi t'è fido:
Sugger nettare, e manna
Di baldanza, e d'ardire
A chi ti vilipende, à chi ti sdegna.
Lic. Non è sì folle Amore.
Dopò lungo indugiar, premia, e castiga;
Ben spero ãch'io d'vdir chi m'è crudele
Per vẽdetta d'Amor dirmi piangẽdo:

Bẽ mio t'offesi, hor che son fatto amãte,
Accoglimi nel seno,
E vendica co' baci il fallo mio.

Cel. Mà, misero non spero
V dir simili accenti
Da la tua dolce bocca, anima mia.

Lic. Non già, sei troppo ardito,
Hor odi ciò, che'l mio parlar ti dice:
Non sperar che'l mio cor ti sia pietoso,
Non perche t'odia, ò sdegna,
Nè per sottrarti al duolo,
Ma sol perche non t'ama:
Tirsi vuole, e desia,
Tirsi è l'anima mia.

Cel. O ritrosa, ò sdegnosa,
O del tuo male, e del mio mal cagione
Ostinata fanciulla
Lasciar la vera gioia
Per una insorse, e disperata speme;
Celio t'ama, e non Tirsi,
Tirsi t'odia, e s'adira,
Celio piange, e sospira;
Tirsi intento à la caccia,
Celio d'Amor ferito;
Tirsi brama il tuo male,
Celio vuole il tuo bene,
Perche per Tirsi infido
Disprezzi Celio fido?
Hor segui Tirsi ò bella mia Licori,

Che

Che morrà Celio, e tu per Tirsi vn giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi inuolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento;
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu viui
Per piãger la mia morte, e la tua doglia.

Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah (Tirsi
Vccellator de l'alma
Come mi lasci in sì penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'agguaglia al duro marmo
Del tuo riggido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diuiene à l'ardor de'miei sospiri;
Core che più s'indura
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in vna Pania, in vna rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu morrai,
Io soccorrer non posso il tuo morire,

Nè tu puoi dare a la mia morte aita;
Preghiam pria che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi a i nostri petti,
Il dolce stral, che faccia
Concordi le ferite,
E l'un beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Assalito è mai sempre
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amãte è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Meliseo, e Tireno.

H*Abbiam troppo induggiato,*
Homai quasi è finito, vn mezzo lu-
E noi siam neghittosi *(stro,*

Che morrà Celio, e tu p Tirsi vn giorno
Darai morte à la speme, & à la vita.
O Tirsi inuolator del mio contento,
O Licori cagion del mio tormento,
Licori io vado à morte,
Se non piangi per Celio,
Piangerai per te stessa;
A Dio vita d'altrui; moro, e tu viui
Per piãger la mia morte, e la tua doglia.
Lic. Ah Celio, Celio, hai ben ragione, ah
Vccellator de l'alma (Tirsi
Come mi lasci in sì penoso stato,
Non amante, & amato?
La bellezza crudel del tuo bel volto
S'agguaglia al duro marmo
Del tuo riggido core,
Da cui non si ritragge
Scintilla di pietate;
Cor di ferro, che molle
Non diuiene à l'ardor de' miei sospiri;
Core che più s'indura,
Al gelo del tuo petto,
Al foco di quest'alma;
O quanto Celio il tuo martir m'è noto
Poiche in vna Pania, in vna rete
Siam prigionieri entrambi;
Tu per Licori piangi, & io per Tirsi,
Io morrò, tu morrai,
Io soccorrer non posso il tuo morire.

Nè tu puoi dare a la mia morte aita;
Preghiam pria che siam sciolti
Di vita, Amor, che ci dà morte, e duolo,
Ch'indrizzi a i nostri petti,
Il dolce stral, che faccia
Concordi le ferite,
E l'vn beua da l'altra il dolce sangue;
Ah che non vuole Amore
Hauer nel Regno suo lieti seguaci,
Chi gode vna scambieuole dolcezza
Assalito è mai sempre
Da timor, da sospetto, e gelosia,
Dunque l'amãte è tormentato ogn'hora;
O felice quell'alma,
Che non sente d'amor l'acerba pena;
Io che fui da fanciulla
Fatta d'Amor seguace,
Non spero hauer mai pace,
Questo sol mi consola,
Che non son tra gli afflitti vnica, e sola.

SCENA TERZA.

Melisèo, e Tireno.

HAbbiam troppo induggiato,
Homai quasi è finito vn mezzo lu-
E noi siam neghittosi (stro,

Cittadini di Tracia a queste selue;
Figlio lasciar la patria a te nutrice,
Ma non nel parto tuo madre verace,
Gli agi, e i vezzi materni,
La Gregge in man d'altrui,
Il tuo fiorito armento,
Il ricco tetto, e i pascoli fecondi,
Per vn lieue desio; deh figlio figlio
Andianne à riuerir l'ossa sepolte
Del tuo tenero padre,
Morto cred io non già cadente ancora,
Per l'acerbo dolor di tua partita;
T'inuita l'Ebro à le tue verdi sponde,
T'inuita Tracia tutta,
Ti chiama il Cozzatore à te sì caro
A mirar le vicende
Tra gli riuali Cozzatori arditi:
Il tuo nero Giouenco
A cui soleui ornar di fior le corna
Al primo dì di Maggio,
Vedouo se ne stà muggendo sempre,
Quasi dicendo; vieni
Vieni Tireno a far gl'vsati fregi.
Lidia la più famosa
Ninfa di queste selue,
Di beltà, di ricchezza,
Colma, che l'amor tuo cotanto apprezza,
Sospira, e plora ogn'hor la tua partita,
Lascia di Pompeiano
Gl'in-

Gl'infausti campi, e le marine sponde
Deh volgi il piede altronde.
Tir. *Come lasciar degg'io*
La mia bella Seluaggia
Amor de l'amor mio,
Honor di questa piaggia?
Se'l vicino corrente, e chiaro Sarno
Dal pianto mio fatto maggior nel corso,
Me dice à le mie chiare, e limpid'acque
Suole specchiarsi il suo sereno volto.
Io serbo ogn'hor de la tua vaga Ninfa
La dispietata imago
Indi ripiglia il gran Vesuuio ameno
Più de' Campi Falerni,
Io s'hò grauido il sen d'antico foco
Cede l'incendio mio
Al inferno d'Amor c'hai nel tuo petto:
La ruuinosa Stabbia
Mi chiama ancor, che sia nouella Troia
Incenerita, & arsa,
E dice, ò mio Tireno
Ne le rouine mie, suole souente
Trattar archi, e faretre
Per vccider le Fere;
La tua fera; ma bella,
E suole anco inuolar l'anima, e'l core
Co i begli occhi colei, ch'è tua nemica,
Quì l'attendi, e la mira,
E cò lacci d'Amor falla tua preda:
Me-

Cittadini di Tracia a queste selue;
Figlio lasciar la patria a te nutrice,
Ma non nel parto tuo madre verace,
Gli agi, e i vezzi materni,
La Gregge in man d'altrui,
Il tuo fiorito armento,
Il ricco tetto, e i pascoli fecondi,
Per vn lieue desio; deh figlio figlio
Andianne à riuerir l'ossa sepolte
Del tuo tenero padre,
Morto cred'io non già cadente ancora,
Per l'acerbo dolor di tua partita;
T'inuita l'Ebro à le tue verdi sponde,
T'inuita Tracia tutta,
Ti chiama il Cozzatore à te sì caro
A mirar le vicende
Tra gli riuali Cozzatori arditi:
Il tuo nero Giouenco
A cui soleui ornar di fior le corna
Al primo dì di Maggio,
Vedouo se ne stà muggendo sempre,
Quasi dicendo; vieni
Vieni Tireno a far gl'vsati fregi.
Lidia la più famosa
Ninfa di queste selue,
Di beltà, di ricchezza,
Colma, che l'amor tuo cotanto apprezza,
Sospira, e plora ogn'hor la tua partita,
Lascia di Pompeiano
Gl'in-

Gl'infausti campi, e le marine sponde;
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Come lasciar degg'io
La mia bella Seluaggia
Amor de l'amor mio,
Honor di questa piaggia?
Se'l vicino corrente, e chiaro Sarno
Dal pianto mio fatto maggior nel corso,
Me dice à le mie chiare, e limpid'acque
Suole specchiarsi il suo sereno volto.
Io serbo ogn'hor de la tua uaga Ninfa
La dispietata imago
Indi ripiglia il gran Vesuuio ameno
Più de' Campi Falerni,
Io s'hò grauido il sen d'antico foco
Cede l'incendio mio
A l'inferno d'Amor c'hai nel tuo petto:
La ruuinosa Stabbia
Mi chiama ancor, che sia nouella Troia
Incenerita, & arsa,
E dice, ò mio Tireno
Ne le rouine mie, suole souente
Trattar archi, e faretre
Per uccider le Fere;
La tua fera; ma bella,
E suole anco inuolar l'anima, e'l core
Co i begli occhi colei, ch'è tua nemica,
Qui l'attendi, e la mira,
E co' lacci d'Amor falla tua preda:
Me-

Melifeo, Melifeo balio mio fido
In Thracia viffi, e vò morir felice
In queft'alme contrade,
In queft'alti foggiorni,
O me lieto, e felice
Se morrò per colei, ch'è la mia vita.
Mel. Forfennato Paftore,
Oftinato che fei
Ne l'oftinato amor arfo, e diftrutto;
Pria lafcerai la vita
Miferamente, al più vicino Mare
Ch'ingrembo goderai de la tua bella,
Tu vedi già ch'à par del viuer tuo
Defia la faticofa, e nobil caccia,
Oblia quafi fe fteffa
Sol per fpiare ogn'hora
Le cauerne più occulte, e più remote;
Ama più di far vezzi al fuo Rapace,
Ch'afcoltar del tuo cor muto fofpiro;
Brama più di veder fangue di Belue,
Che nō mirar da gli occhi tuoi verfare
Di piāto l'āpio Fiume, e l'ampio Mare:
Lafcia di Pompeiano
Gl'infaufti campi, e le marine fponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Così configli (oimè) così m'alletti,
Così vai lufingando
Ch'io lafci queft'imprefa,
La qual mi feo peregrinar piangendo;
Pria

Pria, che ciò sia il fulmine mi atterri,
O me rimiri Basilisco infausto;
Amar degg'io Seluaggia,
Seguir degg'io l'arciera,
Bramar degg'io la morte.

Mel. Et io c'hò più di te fermo il volere,
Amar degg'io la patria,
Seguir degg'io Tugurio,
Bramar degg'io la vita.
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.

Tir. Corri in seno ò fanciullo
A la tua genitrice,
Và fa gli amplessi al babo, & à la cuna,
O vecchio ribambito,
Come sei tenerello,
Forsi ti manca il cibo
Da la mia parca mensa?
Forse non hai ricetto
Nel mio pouero tetto?
Ancor che siam stranieri.
Tu sai pur ben, che la mia genitrice
Soccorre noi souente
Hor vanne al lido, oue l'altera Torre
De l'inuitta COLONNA
Sorge dal mar percossa,
Iui gionti vedrai gli Thracij legni
Condur lieti il tributo, che n'inuia

Meliseo, Meliseo balio mio fido
In Thracia vissi, e vò morir felice
In quest alme contrade,
In quest'alti soggiorni,
O me lieto, e felice
Se morrò per colei, ch'è la mia vita.
Mel Forsennato Pastore,
Ostinato che sei
Nel'ostinato amor arso, e distrutto;
Pria lascerai la vita
Miseramente. al più vicino Mare
Ch'ingrembo goderai de la tua bella,
Tu vedi già ch'à par del viuer tuo
Desia la faticosa, e nobil caccia,
Oblia quasi se stessa
Sol per spiare ogn'hora
Le cauerne più occulte, e più remote;
Ama più di far vezzi al suo Rapace,
Ch'ascoltar del tuo cor muto sospiro;
Brama più di veder sangue di Belue.
Che nō mirar da gli occhi tuoi versare
Di piāto l'āpio Fiume, e l'ampio Mare:
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.
Tir. Cosi consigli (oimè) cosi m'alletti,
Cosi vai lusingando
Ch'io lasci quest' impresa,
La qual mi feo peregrinar piangendo

Pria

Pria, che ciò sia il fulmine mi atterri,
O me rimiri Basilisco infausto;
Amar degg'io Seluaggia,
Seguir degg'io l'arciera,
Bramar degg'io la morte.

Mel. Et io c'hò più di te fermo il volere;
Amar degg'io la patria,
Seguir degg'io il Tugurio,
Bramar degg'io la vita,
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.

Tir. Corri in seno ò fanciullo
A la tua genitrice,
Và fa gli amplessi al babo, & à la cuna,
O vecchio ribambito,
Come sei tenerello,
Forsi ti manca il cibo
Da la mia parca mensa?
Forse non hai ricetto
Nel mio pouero tetto?
Ancor che siam stranieri.
Tu sai pur ben, che la mia genitrice
Soccorre noi souente
Hor vanne al lido, oue l'altera Torre
De l'inuitta COLONNA
Sorge dal mar percossa,
Iui gionti vedrai gli Thracij legni
Condur lieti il tributo, che n'inuia

Per nostro prò la mia pietosa madre
Hor vanne in fretta, e taci.
Mel. Così son gionti i nostri amici legni,
Come Seluaggia cruda, e dispietata,
Ama d'essere amata,
Io vado, e tu Tireno
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde;
Deh volgi il piede altronde.
Tir. O vecchio stolto. ei crede
Con suoi pazzi consigli
A l'impresa d'Amor, rendermi vile;
Folle vuol, che non ami,
Poiche vecchio si vede,
Che ne la giouentù tornar non puote;
E pien d'inuidia il mio diletto cerca
Disturbar con menzogne
Sottofidi consigli;
Io c'hò questo tesoro,
Che con gli anni si perde
Vò pria che giunga la stagion senile,
Goder de l'huomo il verdeggiãte Apri
O Seluaggia, Seluaggia, ò de le selue (le.
Figlia non già natiua;
Sol de le selue hai preso il nome, e l'o:
Ma dal Cielo il sembiante; (pre;
Se celeste sei tu: mira com'ardo
Al fior de gli anni; lascia (ro,
Lascia Seluaggia il tuo seluaggio impe;
Chi

Chi uien dal Cielo ferità non sente.
Già lasciai per tuo amor la patria, il pa-
E fra tanti perigli (dre,
Errai senza consigli;
Solo Amor mi fù scorta,
E la tua fama gloriosa, e degna;
Questo DARDO FATALE
Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte
Temprato à merauiglia,
Esercitato à la famosa Arcadia
De la Dea cacciatrice;
A te senza contesa
L'offro e t'offrisco ancor la uita, e'l san-
Poiche schiui il mio amore, (gue,
Non schiuar questo dono,
Dono non già terren, dono celeste,
Il degno dono il donatore indegno
Ti porge, acciòche degno
Sia fatto à uagheggiar le tue bellezze
Eccola, ahi che rimiro?
Puote mirare il sol'occhio mortale,
Non già? m'asconderò misero amante
In quella fratta opaca
Per non sentir nel core
Quei fulmini d'Amore.

Per nostro prò la mia pietosa madre
Hor vanne in fretta, e taci.

Mel. Cosi son gionti i nostri amici legni,
Come Seluaggia cruda, e dispietata,
Ama d'essere amata,
Io vado, e tu Tireno
Lascia di Pompeiano
Gl'infausti campi, e le marine sponde,
Deh volgi il piede altronde.

Tir. O vecchio stolto, ei crede
Con suoi pazzi consigli
A l'impresa d'Amor, rendermi vile;
Folle vuol, che non ami,
Poiche vecchio si vede;
Che ne la giouentù tornar non puote,
E pien d'inuidia il mio diletto cerca
Disturbar con menzogne
Sotto fidi consigli;
Io c'hò questo tesoro,
Che con gli anni si perde
Vò pria che giunga la stagion senile,
Goder de l'huomo il verdeggiáte Apri
O Seluaggia, Seluaggia, ò de le selue (le.
Figlia non già natiua;
Sol de le selue hai preso il nome, e l'o-
Ma dal Cielo il sembiante; (pre;
Se celeste sei tu, mira com'ardo
Al fior de gli anni; lascia (ro,
Lascia Seluaggia il tuo seluaggio impe-

Chi uien dal Cielo ferità non sente.
Già lasciai per tuo amor la patria, il pa-
E fra tanti perigli (dre,
Errai senza consigli;
Solo Amor mi fù scorta,
E la tua fama gloriosa, e degna;
Questo DARDO FATALE
Da Vulcano, da Sterope, e da Bronte
Temprato à merauiglia,
Esercitato à la famosa Arcadia
De la Dea cacciatrice;
A te senza contesa
L'offro e t'offrisco ancor la uita, e'l san-
Poiche schiui il mio amore, (gue,
Non schiuar questo dono,
Dono non già terren, dono celeste,
Il degno dono il donatore indegno
Ti porge, acciòche degno
Sia fatto à uagheggiar le tue bellezze
Eccola, ahi che rimiro?
Puote mirare il sol'occhio mortale,
Non già? m'asconderò misero amante
In quella fratta opaca
Per non sentir nel core
Quei fulmini d'Amore.

SCE-

SCENA QVARTA

Seluaggia, e Tireno.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga
Arditi Caurioli, e fier Cignali;
A scoccar dardi à far l'usate proue;
O che gioia veder Lepre sottratta
Da le branche, e da i morsi
Di Veltro più del vento, assai spedito,
O che baldanza, ò che stupor si prende
Quando alata saetta
Trafigge il fianco di ferino bruto,
In cui s'apre una foce,
E par che n'esca poi fiume vermiglio;
O che piacer quando il mio fido Cane,
Il mio caro Rapace
Irritato, e sferzato
Latrando poggia erto, e scoscieso calle;
Oue cacciata corre,
Fera timid', e snella,
Iui la giunge, iui l'arresta; & io
Predatrice precorro,
E co'l dardo l'impiago;
Questa è la vera gioia,
La fatica m'è gioco,
Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

Segua, chi seguir vuole
La caccia de gli Augelli
Con le reti, e co'l vischio;
Brama chi bramar vuole
La pescaggione in periglioso flutto;
Desij chi più desia
Con danze, e con carole,
Con canti à suon di Piua
In verdi prati, ò in solitarie grotti
Menar lieti gli amori;
Io non voglio, nè bramo
Altro, che far di più rabbiose Fere,
O di più uaghe Damme
Stragi, rapine, e scempio;
Hor io ne uò gir tosto
Al uago BOSCO, presso
La falda di Vesuuo;
Ameno Bosco di famoso Conte,
Anch'ei bramoso Cacciatore inuitto,
Germe de PICCOLOMINI famosi,
Iui l'attenderò per far più preda.
Tir. Auida Cacciatrice, e non amante
Come sei bella e come sei crudele.
Sel. Odo graue lamento,
Odo dogliose uoci; olà chi sei
Che del tuo mal t'affliggi in tristi omei?
Tir Ombra son del più fido
Pastor, che per seruir uolt'empio, e rio
Nel uasto Egeo morio,

Qual

SCENA QVARTA.

Seluaggia, e Tireno.

A La caccia, à colpire, à porre in fuga
Arditi Caurioli, e fier Cignali;
A scoccar dardi à far l'usate proue;
O che gioia veder Lepre sottratta
Da le branche, e da i morsi
Di Veltro più del vento assai spedito.
O che baldanza, ò che stupor si prende
Quando alata saetta
Trafigge il fianco di ferino bruto,
In cui s'apre vna foce,
E par che n'esca poi fiume vermiglio;
O che piacer quando il mio fido Cane,
Il mio caro Rapace
Irritato, e sferzato
Latrando poggia erto, e scosceso calle;
Oue cacciata corre,
Fera timid', e snella,
Iui la giunge, iui l'arresta; & io
Predatrice precorro,
E co'l dardo l'impiago;
Questa è la vera gioia,
La fatica m'è gioco,
Ogn'altra cura abbandonar mi piace;

Segua, chi seguir vuole
La caccia de gli Augelli
Con le reti, e col vischio;
Brama chi bramar vuole
La pescaggione in periglioso flutto;
Desij chi più desia
Con danze, e con carole,
Con canti à suon di Piua
In verdi prati, ò in solitarie grotti
Menar lieti gli amori;
Io non voglio, nè bramo
Altro, che far di più rabbiose Fere,
O di più uaghe Damme
Stragi, rapine, e scempio;
Hor io ne uò gir tosto
Al uago BOSCO, presso
La falda di Veseuo;
Ameno Bosco di famoso Conte,
Anch'ei bramoso Cacciatore inuitto,
Germe de PICCOLOMINI famosi,
Iui l'attenderò per far più preda.
Tir. Auida Cacciatrice, e non amante
Come sei bella, e come sei crudele.
Sel. Odo graue lamento,
Odo dogliose uoci; olà chi sei
Che del tuo mal t'affliggi in tristi omei?
Tir. Ombra son del più fido
Pastor, che per seruir uolt'empio, e rio
Nel uasto Egeo morio,
Qual

Qual Giouane d'Abido.
Sel. Qual fu la mala seruitù gradita?
Tir. Odiar per sua cagion la propria uita.
Sel. E che speraua il suo seruir fedele?
Tir. Ch'ascoltasse ell'almen le sue querele.
Sel. E che più desiaua?
Ti Ch'amasse l'amor suo, quāt'ella amaua.
Sel Dunque il Pastor era d'amore acceso?
Tir. E constant'in amor piagato, e preso.
Sel. Fù lieue pena in uero à sentir morte.
Ti. Ahi p qual causa, ahi cruda, e trista sorte
Sel. „L'impudicitia è'l mal che nō hà fine
„ Sola cagion di tutte le ruine.
Tir. Per amica non già, per uera sposa
Il misero Pastor chiedea l'odiosa.
Sel „Mostra l'empio l'honor sotto malitia
„ Quando uuole macchiar la pudicitia.
Tir. Ti giuro per la fè c hebbe il Pastore,
Che tristo non fù mai l'odiato amore.
Sel Dunque perche la Ninfa
Fù sì orgogliosa, dispietata, e schiua?
Tir. Ch'era priua d'amor, di pietà priua;
Sel Non seguiua costei d'amor la traccia?
Ti Nō già, bramaua à più poter la caccia.
Sel Lodo la Ninfa, e tu spirto dolente
Nō stir fra selue, uā ne al duol nascēte.
Tir Mirami almeno ò Ninfa
Pria che uarco le Riue d'Acheronte.
Sel Oue sei tù?

Tir. Entro al uicino Fonte
Sel. Vò pur mirar quest'ombra, (to?
Io nõ la veggio, il fonte è puro, e schiet-
Oue sei ombra errante? (mante.
Ti Ecco l'õbra, ecco il corpo, ecco'l tuo A-
Sel. Così m'inganni ò traditor villano,
Per quella Dea ti giuro
A cui hò dato ogni voler pudico,
Di dare eguale al tuo fallir la pena;
Che speri? speri forse
Di prouar quel ch'hai detto
Con finte larue, e con bugiarda lingua?
Vanne, che'l mar t'attende
Tempestoso sepolcro, à le tue membra,
Profondo, & ampio nido (do;
Al tuo sangue, al tuo corpo, al spirto infi-
Tir. Vuò pria che parti, che m'ancidi, ò bel
Non partir fa vendetta (la
T'offesi, l'alma mia tosto saetta.
Sel. Hor vò prouare i dardi
Quanto rapidi sian, quanto pungenti.
Tir. Humile il seno attende
Colpo de la tua man dolc'è vitale,
Più colpiscono gli occhi.
Che l tuo pungente strale.
Sel. Hor hor vedrem la proua,
Ahi vacilla la man l'Arco non scocca,
Il quadrel non si parte
Da la già tesa corda?

Ou'è

Qual Giouane d'Abido.
Sel Qual fu la mala seruitù gradita?
Tir. Odiar' per sua cagion' la propria uita.
Sel. E che speraua il suo seruir fedele?
Tir. Ch'ascoltasse ell'almen le sue querele.
Sel. E che più desiaua?
Ti Ch'amasse l'amor suo, quãt'ella amaua.
Sel Dunque il Pastor'era d'amore acceso?
Tir. E constant'in amor piagato, e preso.
Sel. Fù lieue pena in uero à sentir morte.
Ti Ahi p qual causa, ahi cruda, e trista sorte
Sel. „ L'impudicitia è'l mal che nõ hà fine
„ Sola cagion di tutte le ruine.
Tir. Per amica non già, per uera sposa
Il misero Pastor chiedea l odiosa.
Sel. „ Mostra l'empio l'honor sotto malitia
„ Quando uuole macchiar la pudicitia.
Tir. Ti giuro per la fè c hebbe il Pastore,
Che tristo non fù mai l'odiato amore.
Sel Dunque perche la Ninfa
Fù si orgogliosa, dispietata, e schiua?
Tir. Ch'era priua d'amor, di pietà priua;
Sel Non seguiua costei d'amor la traccia?
Ti Nõ già, b amaua à più poter la caccia.
Sel Lodo la Ninfa, e tu spirto dolente
Nõ star fra selue, uã ne al duol nascẽte.
Tir Mirami almeno ò Ninfa
Pria che uarco le Riue d'Acheronte.
Sel. Oue sei tù?

Tir. Entro al uicino Fonte

Sel Vò pur mirar quest'ombra, (to?

Io nõ la veggio, il fonte è puro e schiet-

Oue sei ombra errante? (mante.

Ti Ecco l'õbra, ecco il corpo, ecco'l tuo A-

Sel. Così m'inganni ò traditor villano,

Per quella Dea ti giuro

A cui hò dato ogni voler pudico,

Di dare eguale al tuo fallir la pena;

Che speri? speri forse

Di prouar quel ch'hai detto

Con finte larue, e con bugiarda lingua?

Vanne, che'l mar t'attende

Tempestoso sepolcro, à le tue membra,

Profondo, & ampio nido (do;

Al tuo san[illegible], al tuo corpo, al spirto infi-

Tir. Vuò pria che parti, che m'ancidi, ò bel

Non partir fa vendetta (la

T'offesi, l'alma mia tosto saetta.

Sel. Hor vò prouare i dardi

Quanto rapidi sian quanto pungenti.

Tir. Humile il seno attende

Colpo de la tua man dolc'è vitale,

Più colpiscono gli occhi,

Che l tuo pungente strale.

Sel Hor hor vedrem la proua,

Ahi vacilla la man l'Arco non scocca,

Il quadrel non si parte

Da la già tesa corda?

Ou'è

Ou'è l'usata forza, ou'è l'ardire?
Hai che à terra lo miro,
Vscio fioco e negletto
Da la destra tremante;
Ecco il toglio e ripongo
Al mio freggiato, e nobile Turcasso,
Poiche non vuole il ciel, che sangue impuro
Pura man, puro ferro,
Macchi per lieue impresa.
Miglior fia ch'io mi parta,
E tu loda il tuo Fato
Conseruator de le tue triste spoglie:
Tir. Così mi serba in vita il mio destino,
Così morir degg'io, senza morire:
Morte, perche non desti morte al duolo?
Bella man, cruda man saettatrice
Perche negasti à questo petto inerme
Vna piaga mortal, che lieto fora:
Più crudi furo gli occhi,
Che saettaro il core
Di piaga più maggiore,
Per farmi rauiuar nel duolo eterno;
Strale fatal cõtr'il tuo proprio Arciero.
L'infallibil corso
Indrizza à questo petto,
Fà d'vn colpo due lieti,
L'auida del mio mal me del mio bene,
Che morendo si satia vn cor peruerso,
E morendo dò fine à tanti affanni.

Ecco l'inuitto telo almo, e gradito
Pria difensor fedele,
Hor feritor crudele;
Sù sù dà morte al corpo,
Sù sù da vita à l'alma.

SCENA QVINTA.

Clarinta, e Tireno.

HOimè Tireno (oimè) deh lascia il ferro
Raffrena il tuo furor empio, & insano
Qual disperata voglia in ciò ti sforza?
Giouane troppo ardito,
Precipitoso, e cieco,
Cieco, che vedi il male, e non lo fuggi,
Cieco, che scorgi il bene, e l'abbandoni;
Priego che non colpischi
Il tuo candido sen oue soggiorna
Il mio cor, che volò rapido, e lieto
Con l'ali che li diede il cieco Amore,
A l'hor ch'apprese l'arte,
L'arte da farsi ogn'hor tutto fiammelle
Da gli occhi tuoi maestri,
Deh non sparger quel sangue,
Quel sangue, che dà moto al tuo bel cor-
Color più colorito (po,
A i Narcisi del volto,

Ou'è l'vsata forza, ou'è l'ardire?
Hai che à terra lo miro,
Vscloſino e negletto
Da la deſtra tremante;
Ecco il toglio e ripongo
Al mio freggiato, e nobile Turcaſſo,
Poiche non vuole il ciel, che ſangue impuro
Pura man, puro ferro,
Macchi per lieue impreſa.
Miglior ſia ch'io mi parta,
E tu loda il tuo Fato
Conſeruator de le tue triſte ſpoglie:

Tir. Così mi ſerba in vita il mio deſtino,
Così morir degg'io, ſenza morire:
Morte, perche non deſti morte al duolo?
Bella man, cruda man ſaettatrice
Perche negaſti à queſto petto inerme
Vna piaga mortal, che lieto fora:
Più crudi furo gli occhi,
Che ſaettaro il core
Di piaga più maggiore,
Per farmi rauiuar nel duolo eterno;
Strale fatal cōtr'il tuo proprio Arciero.
L'infallibil corſo
Indrizza à queſto petto,
Fà d'vn colpo due lieti,
L'auida del mio mal, me del mio bene,
Che morendo ſi ſatia vn cor peruerſo,
E morendo dò fine à tanti affanni;

Ecco l'inuitto telo almo, e gradito
Pria difensor fedele,
Hor feritor crudele;
Sù sù dà morte al corpo,
Sù sù da vita à l'alma.

SCENA QVINTA.

Clarinta, e Tireno.

HOimè Tireno (oimè) deh lascia il ferro
Raffrena il tuo furor empio, & insano
Qual disperata voglia in ciò ti sforza?
Giouane troppo ardito,
Precipitoso, e cieco,
Cieco che vedi il male, e non lo fuggi,
Cieco, che scorgi il bene, e l'abbandoni;
Priego che non colpischi
Il tuo candido sen oue soggiorna
Il mio cor, che volò rapido, e lieto
Con l'ali che li diede il cieco Amore,
Al hor ch'apprese l'arte,
L'arte da farsi ogn'hor tutto fiammelle
Dagli occhi tuoi maestri,
Deh non sparger quel sangue,
Quel sangue, che dà moto a' tuo bel cor-
Color più colorito (po,
A i Narcisi del volto,

A

A gli Adoni vermigli
De le vermiglie labra,
Se chiedi amor, ecco la tua Clarinta
Tutta amor, anzi fatta
Nouello Amor con l'ali del desio,
Ignuda di furor, cieca, che corre
A farsi ancella del suo proprio affanno,
Armata di pietate,
Fanciulla che non sà bramar vendetta;
Più d'Amore, Amor vince huomini, e
Et io vinta, e trofita (Dei
Da le bellezze tue, ne adopro l'armi,
Di rabbia, e sdegno adopro sì la fede
Per hauer poi mercede.
Tir. Ninfa tu pensi, e credi
Con frenar la mia destra
Ministra sol di morte,
Di darla vita à chi morir volea;
Più che morte hò sofferto;
A l'hor more chi viue
Doloroso nel mondo;
A l'hor viue chi more
Con più breue dolore;
Ancor'io fra gli affanni
Ero per l'inconstanza d'vn bel volto,
Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio
Per l'importunità del tuo desio;
Tu non sol m'hai priuato
D'vn colpo à me felice,

Colpo di vita, e d'immortale essempio;
Ma mi vai lusingando al tuo volere
Acciò ch'io sia volubile, e leggiero,
Cosa, che più m'attrista
La pena non si troua à tanto fallo.
Si troua sì la pena,
Questa serà del tuo fallir la sferza,
Poiche tu sei di me tanto bramosa;
S'io moro, poi co'l tempo
Si disperde la noia
Del tuo cor, ben ch'al cor si rinouelli;
Io vò serbarmi in vita
Per darti morte con lo sguardo solo.
Colmo di sdegno e d'ira,
Che sò ben'io quanto sia duolo interno
Seruir chi prende ogni seruire à scher-
(no.
Cl. Et io morir non voglio,
C'haurei anch'io desio d'uscir di vita
Per sì graue ferita;
Ma sostener vogl'io
Non sol sdegnoso sguardo
Ma ferita maggior da la tua destra,
Poiche così t'aggrada:
E perche spero ancora un lieto fine
Come il Sol che ne vien, doppò le brine.
Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,
Piaccia al nemico mio cieco, & alato;
Così vedrò l'inuendicabil male
Vendicato, e sopito

Da

A gli Adoni vermigli
De le vermiglie labra,
Se chiedi amor, ecco la tua Clarinta
Tutta amor, anzi fatta
Nouello Amor con l'ali del desio,
Ignuda di furor, cieca, che corre
A farsi ancella del suo proprio affanno,
Armata di pietate,
Fanciulla che non sà bramar vendetta;
Più d'Amore, Amor vince huomini, e
Et io vinta, e trafitta (Dei
Da le bellezze tue, ne adopro l'armi
Di rabbia, e sdegno adopro sì la fede
Per hauer poi mercede.
Tir. *Ninfa tu pensi, e credi*
Con frenar la mia destra
Ministra sol di morte,
Di darla vita à chi morir volea;
Più che morte hò sofferto;
A l'hor more chi viue
Doloroso nel mondo;
A l'hor viue chi more
Con più breue dolore;
Ancor'io fra gli affanni
Ero per l'inconstanza d'un bel volto,
Hor s'è moltiplicato il mio cordoglio
Per l'importunità del tuo desio;
Tu non sol m'hai priuato
D'un colpo à me felice,

Colpo di vita, e d'immortale essempio;
Ma mi vai lusingando al tuo volere
Acciò ch'io sia volubile, e leggiero,
Cosa, che più m'attrista
La pena non si troua à tanto fallo.
Si troua sì la pena
Qu sta serà del tuo fallir la sferza,
Poiche tu sei di me tanto bramosa;
S io moro, poi co'l tempo
Si disperde la noia
Del tuo cor ben ch'al cor si rinouelli;
Io vò serbarmi in vita
Per darti morte con lo sguardo solo
Colmo di sdegno e d ira,
Che so ben'io quanto sia duolo interno
Seruir chi prende ogni seruire à scher-
Cl. Et io morir non voglio, (no.
C'haurei anch' io desio d'vscir di vita
Per sì graue ferita;
Ma sostener vogl'io
Non sol sdegnoso sguardo
Ma ferita maggior da la tua destra,
Poiche così t'aggrada:
E perche spero ancora vn lieto fine
Come il Sol che ne vien, doppò le brine.
Piaccia al Ciel, piaccia al Fato,
Piaccia al nemico mio cieco, & alato;
Così vedrò l'inuendicabil male
Vendicato, e sopito.
Da

Da salubre licore
D'amata stilla di pietoso humore;
O per me lieta à l'hor, che'l mio riuale,
Ch'era pur dianzi schiuo
Chinerà mansueto al Giogo amato
La sua altera ceruice:
Questa serà la dolce mia vendetta
Tener quel proprio seno
Auuinto in doppio nodo
Di seruitù d'amore,
Chi m'offese fuggendo, e chi m'accinse.
Imparate, imparate
Da la mia speme ò Ninfe;
Non disperate nò, non disperate
Le speranze schernite; (glie
Che'l Tẽpo strugge, e come il Tẽpo scio-
Gli vniti cori il Tempo anco ristringe
I disuniti petti.
Sface il Tempo, e rinoua,
E quel che perde l'vn, poi l'altro acquista.
O direte assai tarda (sta;
Del Tempo il moto, e pria morrà la vita;
O cieche, ò pazzarelle
Non vedete che'l Tempo (la
Ha l'ali al capo, al dorso, à i piedi, e vo-
Co i secoli, e co gli anni in vn momẽto?
E tiene in man quel che misura il corso
De l'hore volatrici,
Piangete Amanti, e sospirate ogn'hora

Ch'o-

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro
Haurà co'l Tẽpo, e cento, e cento e mille
Dolcezze per vsura.
Quando Amante crudele
Fugge per non vdir giuste preghiere,
All hor segna il sentiero
Mostrando di fermar orme sdegnose,
Per far iui ritorno
Con mansueto piede,
Quando mirato, e non mirante sguardo
Girà altroue le sue dolci pupille,
Fà come il Sol che gira
La sua diurna spera, e poi ritorna
A mirar l'Vniuerso,
E vuole co'l girar de chiari giri,
Che Clitia lo rimiri;
Gira pur quanto sai Sole d'Amore,
Ch'à l'Oriente de' tuoi vaghi lumi
Fissarò lo mio sguardo,
Et à l'Occaso ancora
De le mie pene horrende
Con gli occhi de la fronte, e de la mẽte
Ti scorgerò, ti sequirò bramosa,
Amante, e fida ancella,
Fatta sol per tuo amor Clitia nouella;
Clitia non già mio bene,
Ch al nuouo Sol disperde
Il suo fiorito verde,

Hò di

Da salubre licore
D'amata stilla di piatoso humore;
O per me lieta à l'hor, che'l mio riuale,
Ch'era pur dianzi schiuo
Chinerà mansueto al Giogo amato
La sua altera ceruice:
Questa serà la dolce mia vendetta
Tener nel proprio seno
Auuinto in doppio nodo
Di seruitù d'amore,
Chi m'offese fuggendo, e chi m'accinse.
Imparate. imparate
Da la mia speme ò Ninfe;
Non disperate nò, non disperate
Le speranze schernite; (glie
Che'l Tẽpo strugge, e come il Tẽpo scio-
Gli vniti cori, il Tempo anco ristring:
Gli disuniti petti.
Sface il Tempo, e rinoua,
E quel che perde l'vn, poi l'altro acqui-
O direte assai tarda (sta;
Del Tempo il moto, e pria morrà la vita;
O cieche, ò pazzarelle
Non vedete che'l Tempo (la
Ha l'ali al capo, al dorso, à i piedi e vo-
Co i secoli, e co gli anni in vn momẽto?
E tiene in man quel che misura il corso
De l'hore volatrici,
Piangete Amanti, e sospirate ogn'hora
Ch'o-

Ch'ogni lagrima vostra, ogni sospiro
Haurà co'l Tēpo, e cento, e cento e mille
Dolcezze per vsura.
Quando Amante crudele,
Fugge per non vdir giuste preghiere,
Al hor segna il sentiero
Mostrando di fermar orme sdegnose,
Per far iui ritorno
Con mansueto piede,
Quando mirato, e non mirante sguardo
Gira altroue le sue dolci pupille,
Fà come il Sol che gira
La sua diurna spera, e poi ritorna
A mirar l'Vniuerso,
E vuole co'l girar de chiari giri,
Che Clitia lo rimiri;
Gira pur quanto sai Sole d'Amore,
Ch'à l'Oriēnte de' tuoi vaghi lumi
Fissarò lo mio sguardo,
Et à l'Occaso ancora
De l mie pene horrende
Con gli occhi de la fronte, e de la mēte
Ti scorgerò, ti seguirò bramosa,
Amante, e fida ancella.
Fatta sol per tuo amor Clitia nouella;
Clitia non già mio bene,
Ch al nuouo Sol disperde
Il suo fiorito verde.

Hò di

Hò di Clitia ben sì la sua natura,
Amaranto di sè verde à l'arsura.

SCENA SESTA

Tirsi, e Satiro.

QVante son Fere al bosco (scelli
Quãti à i Mirteti son vaghi Arbo-
Quãti son Pesci al Mare, arene al lido,
Quãti fiori hà la Terra, e stelle il Cielo,
Tante son del mio cor le liete voglie;
Tendo la rete mia
A l'aperta campagna
Con l'Augel più canoro,
Che richiama l'incauti à imprigionarsi
Formo mille lacciuoli
Con l'esca allettatrice;
Il picciol tuono di quest'arco spinto,
O quante straggi, quante prede audaci
Fà de siluestri, e de palustri alati,
Il Bracco mio qual nuotator s'immerge
Al rapido Torrente à l'hor ch'à proua
Dal globo uolator del riggid'Arco,
Ferito, e morto cade à le chiar'acque
Il rapitor de' Pesci,
E con più stretta bocca à me lo reca,

Quãdo poi corre il Sol'in grẽbo al Mar
Cõ l lume, e con la squilla
Da le fratte, e da gli hispidi Roueti
Con la man tolgo i sonnacchiosi augell
A l'apparir de' mattutini Albori
Con la prigion d'una adescata Gabbia
Gabbia cõ'l ciel mentito
Rapisco l'Vsignuolo, il Cardellino
L'accorto, il fuggitiuo, il men'ardito.

Sat. Al Sole à le pruine,
Et al notturno Ciel, così ti struggi
Per far preda d'Augelli; ah Tirsi in
La Natura ti diede (cau.
La giouentù preggiata,
Con le bellezze insieme
Ti fè d'Ebban le ciglia,
D'Alabrastro il tuo uolto,
La chioma crespa di color di Croco;
Pose le uiue, & animate Fraghe
Ne le tue dolci labra,
E ne le guancie asperse
Il color de le Rose;
E per farti più bello
Nascon le Rose senza spine al uolto.
Ah uago, ah leggiadretto
Segui, segui, & adora
Tenera, e bella à par di tua beltade;
Non perder la uaghezza
Merauigliosa, e degna

Hò di Clitia ben sì la sua natura ,
Amaranto di sè verde à l'arsura.

SCENA SESTA

Tirsi , e Satiro.

QVante son Fere al bosco (scelli
Quāti à i Mirteti son vaghi Arbo-
Quāti son Pesci al Mare, arene al lido,
Quāti fiori hà la Terra, e stelle il Cielo,
Tante son del mio cor le liete voglie;
Tendo la rete mia
A l'aperta campagna
Con l'Augel più canoro,
Che richiama l'incauti à imprigionarsi.
Formo mille lacciuoli
Con l'esca allettatrice;
Il picciol tuono di quest' arco spinto,
O quante straggi, quante prede audaci
Fà de silvestri, e de palustri alati,
Il Bracco mio qual nuotator s'immerge
A l rapido Torrente à l'hor ch'à proua
Dal globo uolator del riggid' Arco,
Ferito, e morto cade à le chiar'acque
Il rapitor de' Pesci,
E con più stretta bocca à me lo reca;

Quan

Quãdo poi corre il Sol'in grẽbo al Mare
Cõ'l lume, e con la squilla
Da le fratte, e da gli hispidi Roueti
Con la man tolgo i sonnacchiosi augelli;
A l'apparir de'mattutini Albori
Con la prigion d'una adescata Gabbia,
Gabbia co'l ciel mentito
Rapisco l'Vsignuolo, il Cardellino
L'accorto, il fuggitiuo, il men'ardito.
Sat. Al Sole à le pruine,
Et al notturno Ciel, così ti struggi
Per far preda d'Augelli; ah Tirsi in-
La Natura ti diede (cauto
La giouentù preggiata,
Con le bellezze insieme
Ti fè d'Ebban le ciglia,
D'Alabrastro il tuo uolto,
La chioma crespa di color di Croco;
Pose le uiue, & animate Fraghe
Ne le tue dolci labra,
E ne le guancie asperse
Il color de le Rose;
E per farti più bello
Nascon le Rose senza spine al uolto.
Ah uago, ah leggiadretto
Segui, segui, & adora
Tenera, e bella à par di tua beltade;
Non perder la uaghezza
Merauigliosa, e degna

Dietro

Dietro la Caccia de' vaganti Augelli;
Anch'io ardo, e mi struggo
M'incenerisco, e mi distillo in pianto,
Sol perche non è bella
La mia ruuida guancia;
Ma s'è brutto il mio viso
E di fede, e d'amor più bello il core.
Tirs. Satiro sei d'Amor arso, e ferito,
E consigli ch'io pera
Ne le ferite, e nel'ardor vorace;
Fuggo d'Amor la guerra
Per non seguir la sua tradita pace;
Mi disse il saggio Opico,
Ch'Amor non è Fanciullo, ma Gigante,
Ma lo fan pargoletto
Sol per non dar temenza à chi lo scorge,
Come fà l'empia gente
Auida di dar morte,
Mesce col dolce il più veleno infetto
Entro l'vrna d'argento,
Sol per non dare a l'infelice tema.
Sat. O come è grato ò Tirsi
Questo amaro veleno,
L'hò beuut'io da vn'Vrna
D'oro congesta, e pregiata,
D'un'occhio aurato appar de l'occhio de-
Del Ciel face del Mondo. (stro
Ah tristarello Tirsi
Verrà, verrà quel giorno

Che ſarai tu Maeſtro
Ne la ſcola amoroſa (mento.
Quando di neue haurai la chioma, e'l
Tirſ. Diſcepolo d'Amore in queſt'etate
Eſſer non voglio, poi
Quãd hò più fermo, e più maturo il sẽno
O Maeſtro ò Scolare
Ch'io ſarò, mi contento.
Sat O Scolare, ò Maeſtro
All hor che tu ſarai,
Beffato piangerai;
E s'ammaeſtrerai maeſtro eſperto,
Oltra che non potrai (canuto amante)
Goder l'amata gioia,
Che proponi, & impari, à i giouanetti,
Ogn'huom ti chiamerà laſciuo vecchio;
Se ſcolare eſſer vuoi
Fuggirai d'eſſer tale
All hor che ſchiuerai il proprio peſo
De le peſanti membra, s'eſſer vuoi,
Non trouerai chi te l'inſegni, ò vero
Ammaeſtrato vn giorno
Per hauer nouo premio, e nouo guſto
Ti fuggirà la più ripiena d'anni,
Ti ſpreggiarà la tenerella ancora.
Tirſ L'Angel, ch'à la prigione
Soſpira, geme, e piange
La libertà perduta, e par che dica
Cõ meſti accẽti: ò Ciel più nõ m'accogli
Più

Dietro la Caccia de' vaganti Augelli;
Anch'io ardo, e mi struggo
M'incenerisco, e mi distillo in pianto,
Sol perche non è bella
La mia ruuida guancia;
Ma s'è brutto il mio viso
E di fede, e d'amor più bello il core.
Tirs. Satiro sei d'Amor arso, e ferito,
E consigli ch'io pera
Ne le ferite, e ne l'ardor vorace;
Fuggo d'Amor la guerra
Per non seguir la sua tradita pace;
Mi disse il saggio Opico,
Ch'Amor non è Fanciullo, ma Gigante,
Ma lo fan pargoletto
Sol per non dar temenza à chi lo scorge,
Come fà l'empia gente
Auida di dar morte,
Mesce col dolce il più veleno infetto
Entro l'vrna d'argento,
Sol per non dare a l'infelice tema.
Sat. O come è grato ò Tirsi
Questo amaro veleno,
L'hò beuut'io da vn Vrna
D'oro angusta, e pregiata,
D'un'occhio aurato appar de l'occhio de-
Del Ciel, face del Mondo. (stro
Ah tristarello Tirsi
Verrà, verrà quel giorno

Che sarai tu Maestro
Ne la scola amorosa
Quando di neue haurai la chioma, e'l (mento.
Tirs. Discepolo d'Amore in quest'etate
Esser non voglio, poi
Quād hò più fermo, e più maturo il sēno
O Maestro, ò scolare
Ch'io sarò, mi contento.
Sat O Scolare, ò Maestro
All hor che tu sarai,
Ei ffato piangerai;
E s'ammaestrerai maestro esperto,
Oltra che non potrai (canuto amante)
Goder l'amata gioia,
Che proponi & impari, à i giouanetti,
Ogn'huom ti chiamerà lasciuo vecchio;
Se scolare esser vuoi
Fuggirai d'esser tale
All hor che schiuerai il proprio peso
De le pesanti membra, s'esser vuoi,
Non trouerai chi te l'insegni, ò vero
Ammaestrato un giorno
Per hauer nouo premio e noue gusto
Ti fuggirà la più ripiena d'anni,
Ti spreggiarà la tenerella ancora.
Tirs L'Augel, ch'a la prigione
Sospira, geme, e piange
La libertà perduta, e par che dica
Cō mesti accēti: ò Ciel più nō m'accegl

Più non riueggo il mio natio ricetto,
Più non procaccio sciolto
Il mio cibo, altro cibo
Mi porge il mio nemico e mio Signore;
Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni
Che satio imprigionato.
Così Satiro vuoi, che cieco e stolto
A la gabbia d'Amor io m'imprigioni,
E nel cibo d'un sguardo
La fame mia nodrischi;
Ah che sciolto esser voglio
Digiun de l'empia vista
Tutto mio non d'altrui libero il piede,
Nè m'ingombra timor l'ardito petto
Che Fanciulla mi sdegni
O Matrona mi schiui
All'hor ch'io sarò oppresso
Da gli anni, e da me stesso;
Che mentre vissi in giouentù nemico
De la sfrenata voglia,
Viurò così ne la cadente etate;
Ama tù, segui tù finta beltate.

Sat. *Non andar così altiero*
Non spregiar quel che'l Cielo,
E la Terra, e l'Inferno, e'l Mar dispregia
Temerario, importuno Vccellatore
Del cieco Vccellator sarai ben tosto
Vccello prigioniero,
Più stretti de' tuoi lacci, e più tenaci

Ordisce il Cieco Nume,
E per trionfo auuinto & allacciato,
Ti condurrà ne la più afflitta schiera
De' prigionieri Amanti.
Tirs. Fuggo de' suoi seguaci il graue assalto
Odio le belle, e dilicate Ninfe,
Delfini, che conducono gli Amanti
A la rete d'Amor, rete de' pianti,
Sat. Quanto più fuggi Amore
Tãto via più s'interna à l'Alma, al Core;
Sarai qual fido Cane,
Che và dietro à i vestigi
Del suo caro Signor quantunque sia
Sgridato, e minacciato,
Rinchiuso, & allacciato,
Ah, che quantunque per dolor mi celi
Da gli occhi del mio bene,
Pur mi conuien seguirla
Per periglioso calle, al Bosco, à l'Antro
Al vertice del monte,
A la Falda, à gli Arbusti, al Fiume, al Mare,
Nè lascierò vestigio
Del suo candido piè, che non lo miri.
Tirs. Satiro innamorato
Serai tù nouo Veltro
A seguir del tuo amor l horribil piante
Io Leon dis degnoso
Contro colei rabbioso.
Ma che remiro in quel frondoso faggio

Più non riueggo il mio natio ricetto,
Più non procaccio sciolto
Il mio cibo, altro cibo
Mi porge il mio nemico, e mio Signore;
Vorrei digiuno al Sol spiegare i vanni
Che satio imprigionato.
Così Satiro vuoi, che cieco e stolto
A la gabbia d'Amor io m'imprigioni,
E nel cibo d'vn sguardo
La fame mia nodrischi;
Ah che sciolto esser voglio
Digiun de l'empia vista
Tutto mio non d'altrui libero il piede;
Nè m'ingombra timor l'ardito petto
Che Fanciulla mi sdegni
O Matrona mi schiui
All'hor ch'io sarò oppresso
Da gli anni, e da me stesso;
Che mentre vissi in giouentù nemico
De la sfrenata voglia,
Viurò così ne la cadente etate;
Amati segui tù finta beltate.
Sat. Non andar così altiero
Non spregiar quel che'l Cielo, (gia
E la Terra, e l'Inferno, e'l Mar' dispre-
Temerario, importuno Vccellatore
Del cieco Vccellator sarai ben tosto
Vccello prigioniero,
Più stretti de' tuoi lacci, e più tenaci

Ordisce il Cieco Nume,
E per trionfo auuinto & allacciato,
Ti condurrà ne la più afflitta schiera
De'prigionieri Amanti.
Tirs. Fuggo de'suoi seguaci il graue assalto
Odio le belle, e dilicate Ninfe,
De'fini che conducono gli Amanti
A la rete d'Amor, rete de'pianti,
Sat. Quanto più fuggi Amore
Tāto via più s'interna à l'Alma, al Co-
Sarai qual fido Cane, (re;
Che và dietro à i vestigi
Del suo caro Signor quantunque sia
Sgridato, e minacciato,
Rinchiuso, & allacciato,
Ah, che quantunque per dolor mi celi
Da gli occhi del mio bene,
Pur mi conuien seguirla
Per periglioso calle, al Bosco, à l'Antro
Al vertice del monte,
A la Falda, à gli Arbusti, al Fiume, al
Nè lascierò vestigio (Mare,
Del suo candido piè, che non lo miri.
Tirs. Satiro innamorato
Serai tù nouo Veltro
A seguir del tuo amor l'horribil piante;
Io Leon dis degnoso
Contro colei rabbioso.
Ma che remiro in quel frondoso faggio?
Au-

Augel vago, e leggiadro;
O mia propitia stella,
E Tordo, hor'io m'adopro
A farlo mio, cheto, che non se'n fugga.
(Oimè) se n'è fugguo;
Ma pian ch'io veggo ancora
Nel arbuscel vicino
Il Beccbafichi suolacchiar d'intorno.
Rimarra preda mia;
Appiattati, non far che se n'accorghi;
Ah che non l'hà colpito
L'orbe rapido fulmin de le selue
De la Balestra mia fulminatrice,
Lo vò seguir. non vo lasciarlo viuo.
A Dio Satiro, à Dio.
Sat. *Hor conosco, hor m'aueggio,*
Ch'è vano ogni consiglio
A ritrar l'huom' da quel che più l'alletta
Io che da la bellissima Licori
Preso sono, e trafitto,
Altro non godo. che mirar souente
Le sue vaghe bellezze;
Licori mia, Licori
Strali de l'alma, e del mio petto ardori.
Il Semideo Seluaggio,
Il Sonator famoso
Del Boschereccio, e stridolo stromento,
Altro suono, altri accenti
Prepara a le tue gioie;

I miei dolci sospiri
Concenti dolorosi
Del doloroso Musico d'Amore,
Udirai, se l'ascolti;
Ascolta ò Bella l'armonia dogliosa
Co'l fiato del mio Cor' formata à gara
D'ogn'altra melodia;
Udirai là dolcezza
Pietosa, e sospirante
Del tuo ruuido Amante.

SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

DOlente anima mia
Occhi pronti à sgorgar fiumi di più (io,
Bocca à tragger sospir dal mesto Core,
Core agitato à le più viue fiamme,
Lasciate, homai, lasciate
Quell'ardir, che vi noce
Quell'insano voler, che vi sostiene
In si misera vita,
Oimè, che l'empio Nume
Condisce il mio martir con lieue gioia
D'una speranza inforse,
D'vn fin', che non hà fine,
D'vna morte vitale,

D'vn

Augel vago, e leggiadro;
O mia propitia stella,
E Tordo, hor ch'io m'adopro
A farlo mio, cheto, che non se'n fugga.
(Oimè) se n'è fuggito;
Ma pian ch'io veggo ancora
Ne l'arbuscel vicino
Il Beccafichi suolacchiar d'intorno;
Rimarrà preda mia,
Appiattati, non far che se n'accorghi;
Ah che non l'hà colpito
L'orbe rapido fulmin de le selue
De la Balistra mia fulminatrice,
Lo vo seguir non vo lasciarlo viuo,
A Dio Satiro, à Dio.
Sat. *Hor conosco, hor m'aueggio,*
Ch'è vano ogni consiglio
A ritrar l'huom' da quel che più l'alletta
Io che da la bellissima Licori
Preso sono, e trafitto,
Altro non godo, che mirar souente
Le sue vaghe bellezze;
Licori mia, Licori
Strali de l'alma, e del mio petto ardori.
Il Semideo Seluaggio,
Il Sonator famoso
Del Boschereccio, e stridolo stromento,
Altro suono, altri accenti
Prepara à le tue gioie;

I miei dolci sospiri
Concenti dolorosi
Del doloroso Musico d'Amore,
Vdirai, se l'ascolti;
Ascolta ò Bella l'armonia dogliosa
Co'l fiato del mio Cor' formata à gara
D'ogn' altra melodia;
Vdirai la dolcezza
Pietosa, e sospirante
Del tuo ruuido Amante.

SCENA SETTIMA

Licori, e Satiro.

DOlente anima mia (to,
Occhi pronti à sgorgar fiumi di piã-
Bocca à tragger' sospir' dal mesto Core,
Core agitato à le più viue fiamme,
Lasciate, homai; lasciate
Quell'ardir, che vi noce
Quell'insano voler, che vi sostiene
In si misera vita,
Oimè, che l'empio Nume
Condisce il mio martir con lieue gioia
D'una speranza inforse,
D'vn fin', che non hà fine,
D'vna morte vitale,

D'vn

D'vn'amara dolcezza,
D'vna dolce amarezza;
Sat. A che ti lagni, à che sospiri, ò bella?
Pompa d'ogni bellezza,
Tesoro d'ogni gratia, ardor soaue,
Cielo chiaro, e tranquillo
Senza picciola nebbia, e senza nubi
D'imperfetta vaghezza;
Tu de l'alma mia almo conforto,
Tu splẽdor de le Ninfe, amor d'Amore.
Lic. Se tale Mi formò l'alma Natura,
Perche non son gradita
Da chi gradisco, & amo?
Sat Vuole Amor che gradisci
Chi t'ama, e non chi t odia;
Lic Chi m'odia è l'amor mio
Ogn'altr'amãte ogn'hor pongo in oblio.
Sat. E come vuoi gioire
Spregiar la vita, e amare il tuo morire?
Lic. O morte grata ò caro mio penare
Per sì vago Pastore
C ha di bellezza il fiore.
Sat Licori mia deh scopri
La bellezza ch adori,
La fierezza, che sdegna i tuoi thesori?
Lic. Ah ch'è tanto dolcissimo il suo nome
Che si dilegua entro la bocca, e torna
Al centro del mio Cor, quasi suo cibo.
Sat. Tant'è dolce costui?

Lic. Più del Nettare assai, più de l'Am-
Sat. Hor s'il nome è sì dolce (brosia.
Che saranno le membra? ò van desio,
Opinione de gli Amanti sciocca;
Quando la mente è colma
Di questa ria fantasma
Abbarbicata, e stretta,
E vana ogni possanza
A far, che si distacchi.
Desta Ninfa ostinata
L'addormentato tuo conoscimento?
E segui chi ti segue,
E fuggi chi ti fugge;
O dirai s'ama il bello, e non il brutto;
Il bel, che serba il bello
Per se medesmo e del suo bel non bea,
Non si deue adorar, che non è bella
Questa di se auara, e ria bellezza,
Il brutto c'hà il cor fido,
E più bel d'ogni bello;
La bellezza de l'alma, e non del corpo
Ogni beltade auanza;
Hor s'accoppiata è poscia
L'vna, e l'altra bellezza,
O mirabil ventura;
Tu c'hai lucido il viso
Più de le chiare stelle,
E via più bella sei de l'altre belle;
Prendi le mie bellezze

Non

D'vn'amara dolcezza,
D'vna dolce amarezza;
Sat. A che ti lagni, à che sospiri, ò bella?
Pompa d'ogni bellezza,
Tesoro d'ogni gratia, ardor soaue,
Cielo chiaro, e tranquillo
Senza picciola nebbia, e senza nubi
D'imperfetta vaghezza;
Tu de l'nima mia almo conforto,
Tu splẽdor de le Ninfe, amor d'Amore.
Lic. Se tale Mi formò l'alma Natura,
Perche non son gradita
Da chi gradisco, & amo?
Sat Vuole Amor che gradisci
Chi t'ama, e non chi t'odia;
Lic Chi m'òdia è l'amor mio
Ogn'altr'amãte ogn'hor pongo in oblio.
Sat. E come vuoi gioire
Spregiar la vita, e amare il tuo morire?
Lic. O morte grata, ò caro mio penare
Per sì vago Pastore
Ch'ha di bellezza il fiore.
Sat. Licori mia, deh scopri
La bellezza ch'adori,
La fierezza, che sdegna i tuoi thesori?
Lic. Ah, ch'è tanto dolcissimo il suo nome
Che si dilegua entro la bocca, e torna
Al centro del mio Cor, quasi suo cibo.
Sat. Tant'è dolce costui?

Lic.

Lic Più del Nettare assai, più de l'Am-
Sat Hor' s'il nome è sì dolce (brosia.
Che saranno le membra? ò van desio.
Opinione de gli Amanti sciocca;
Quando la mente è calma
Di questa ria fantasma
Abbarbicata, e stretta,
E vana ogni possanza
A far, che si distacchi.
Desta Ninfa ostinata
L'addormentato tuo conoscimento?
E segui chi ti segue,
E fuggi chi ti fugge;
O dirai s'ama il bello, e non il brutto;
Il bel, che serba il bello
Per se medesmo e del suo bel non bèa,
Non si deue adorar, che non è bella.
Questa di se auara, e ria bellezza,
Il brutto c'hà il cor fido,
E più bel d'ogni bello;
La bellezza de l'alma, e non del corpo
Ogni beltade auanza;
Hor s'accoppiata è poscia
L'vna, e l'altra bellezza,
O mirabil ventura;
Tu c'hai lucido il viso
Più de le chiare stelle,
E via più bella sei de l'altre belle;
Prendi le mie bellezze

Non

Non de le membra esterne
De le viscere interne
Tu bella nel tuo viso, io nel mio core,
Che se beltà mi dai, ti dono amore.
Lic. Tu sei l'amāte? ò che leggiadro amāte;
Questi argomenti tuoi così sagaci
Troppo son lievi: il bel del volto, il bello
Del cor fido, l'amor costante, e puro
Vai pareggiando, e chiedi
Con questi modi al tuo voler piegarmi;
Hor facciam che sia vero,
Quel, c'hai proposto, dimmi
Non è vera sentenza
Questa c'hor ti vò dir', che'l dotto Erbil
In disputa propose; (lo
Ch'ogni cosa creata
Il suo loco desia,
Il fervido Elemento
A la sua sfera ascende;
Bramano i sassi il centro loro mentre
Precipitosi son da l'alte Rupi
Mossi da Borea, ò da Balen repente.
Corron ne l'Ocean l'acque di terra
Con frettoloso corso.
L'elemento sereno
Al vacuo si raggira,
Amano l'acque i Pesci,
La Salamandra il foco.
Le cieche Talpe la più bassa Terra,
L'aer

L'Aer gli alati Augelli,
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti;
L'animal velenoso
Auaro di se stesso
Apre le fauci, & orgoglioso aspetto
La Donnola fugace,
Poi corre à farsi cibo
De la sua bocca infetta
Così credi animal horrido, e brutto
Ingoiarmi, e rapirmi
Quasi tuo cibo volontario; hor sappi
Che son pasto di Tirsi,
E non di te mez'huomo, e mezo mostro.
Sat. Di Tirsi? ah che nouella,
Et io messaggio fui del tuo desio,
L'esortai, lo pregai,
Che m'inuolasse il mio dolce conforto,
E tu spergiura, à dispreggiarmi intenta
Disperi il mio gioire
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia;
Quel, che cercai cō prieghi e cō scōgiu-
Vo rapir con furore, e violenza, (ri
Sarai al tuo dispetto,
Et al dispetto del tuo vago Tirsi
Serua de le mie voglie;
Vieni meco in quell'Antro; (gna
Ch iui vedrai con più maggior vergo-
Quāto può la mia rabbia, ācor che t'ami
Lic. Il Ciel m'aiti, il Ciel mi dia soccorso.
Sat.

Non de le membra esterne
De le viscere interne
Tu bella nel tuo viso, io nel mio core,
Che se beltà mi dai, ti dono amore.
Lic. Tu sei l'amãte? ò che leggiadro amãte;
Questi argomenti tuoi così sagaci
Troppo son lievi: il bel del volto, il bello
Del cor fido, l'amor costante, e puro
Vai pareggiando, e chiedi
Con questi modi al tuo voler piegarmi;
Hor facciam che sia vero,
Quel, c'hai proposto, dimmi
Non è vera sentenza
Questa c'hor ti vò dir', che'l dotto Erbil (lo
In disputa propose;
Ch'ogni cosa creata
Il suo loco desia,
Il feruido Elemento
A la sua sfera ascende;
Bramano i sassi il centro loro, mentre
Precipitosi son da l'alte Rupi
Mossi da Borea, ò da Balen repente.
Corron ne l'Ocean l'acque di terra
Con frettoloso corso.
L'elemento sereno
Al vacuo si raggira,
Amano l'acque i Pesci,
La Salamandra il foco,
Le cieche Talpe la più bassa Terra,
L'aer

L'Aer gli alati Augelli,
E le vaghe donzelle, i vaghi amanti;
L'animal velenoso
Auaro di se stesso
Apre le fauci, & orgoglioso aspetta
La Donnola fugace,
Poi corre à farsi cibo
De la sua bocca infetta
Così credi animal horrido, e brutto.
Ingoiarmi, e rapirmi
Quasi tuo cibo volontario; hor sappi.
Che son pasto di Tirsi,
E non di te mez'huomo, e mezo mostro.

Sat. Di Tirsi? ah che nouella,
Et io messaggio fui del tuo desio.
L'esortai, lo pregai,
Che m'inuolasse il mio dolce conforto.
E tu spergiura, à dispreggiarmi intenta
Disperi il mio gioire
Con falsi detti, e con sdegnosa voglia;
Quel, che cercai cō prieghi e cō scōgiu-(ri
Vo rapir con furore, e violenza,
Sarai al tuo dispetto,
Et al dispetto del tuo vago Tirsi
Serua de le mie voglie;
Vieni meco in quell'Antro; (gna
Ch'iui vedrai con più maggior vergo-
Quāto può la mia rabbia, ācor che t'ami

Lic. Il Ciel m'aiti, il Ciel mi dia soccorso.

Sat.

Sat. Il Ciel farà vendetta
Di tanto torto, hor vieni meco, e taci.
Lic. Che brami anima mia.
Sat. Sfogar la rabbia nel tuo propio sãgue.
Lic. E perche ciò ?
Sat. Perche m'hai dispregiato.
Lic. In che t'hò dispregiato ?
Sat. Ingiuriarmi, e me lasciar per altri.
Lic. Lo fei sol per prouarti.
Sat. Hor che la Volpe è presa
Mansueta diuiene.
Lic. Opportuna è la proua, il tẽpo è prõto.
Sat. Ben sò io quãto sian pronti gl'inganni
De le femine ingorde, e mancatrici.
Li. Nõ son fra queste annouerata, e sappi,
Che da senno ti bramo, e nõ da scherzo.
Sat. Dammi per pegno la tua destra.
Lic. Hor ecco
Per sicurtà la destra, e'l cor per pegno.
Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.
Lic. Felicissima anch'io teco congionta.
Sat. Il cor pauenta di futuro inganno.
Lic. Nò, nò stà lieto, e la temenza oblia.
Sat. Hor ecco anima mia, libera, e sciolta
Ti rẽdo, andianne à la cauerna opaca.
Lic. Sì sì, ma prima vedi,
S'è solinga la selua.
Sat. Così farò poiche così ti piace.
Lic. O come vscita son da le sue mani.

Sat.

Sat. Ninfa, giuro per gli occhi tuoi splen-
Che mai vidi com'hora (denti,
Romito il Bosco, e solitario il poggio,
Solo Amor ci rimira, & è custode
De nostre gioie, hor segui
Del tuo fedel le piante.
Lic Ti seguirò ben mio, entra veloce,
Ch'io veggo la mia madre.
Sat Hor sù vien tosto,
Lic. Così s'inganna l'importuno Amante,
Attẽdi ch'io verrò; ma che s'indugia?
Vò trauiar dal drittro mio sentiero.
Sat Licori, che si bada? ò mia Licori
Fa tosto ch'io languisco;
Ogni momento la mia vita ancide;
Licori, ah tu non uieni?
Ita forse ne sei per darmi morte?
Licori, ah dispietata, ah mancatrice,
Ah perfida, ah tiranna,
Ah femina maluagia;
Ah Satiro tradito, e uilipeso,
Oue la giungerò, oue s'asconde?
Loco non fia sicuro ou'ella alberghi;
Cercherò tutto il Mõdo, il Mar, la Terra
Il Cielo, e uolgerò tutto l'Inferno;
Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male
Vere cagioni; ah dispietato sesso,
Ah tenere sembianze
In cui stà chiuso ogni ueleno atroce;
Gli

Sat. Il Ciel farà vendetta
Di tanto torto, hor vieni meco, e taci.
Lic. Che brami anima mia.
Sat. Sfogar la rabbia nel tuo propio sãgue.
Lic. E perche ciò?
Sat. Perche m hai disprègiato.
Lic. In che t'hò disprègiato?
Sat. Ingiuriarmi, e me lasciar per altri.
Lic. Lo fei sol per prouarti.
Sat. Hor che la Volpe è presa
Mansueta diuiene.
Lic. Opportuna è la proua, il tẽpo è prõto.
Sat. Ben sò io quãto sian pronti gl'inganni
De le femine ingorde, e mancatrici.
Li. Nõ son fra queste annouerata, e sappi,
Che da senno ti bramo, e nõ da scherzo.
Sat. Dammi per pegno la tua destra.
Lic. Hor ecco
Per sicurtà la destra: e'l cor per pegno.
Sat. Se'l ver mi narri, io son felice in terra.
Lic. Felicissima anch'io teco congionta.
Sat. Il cor pouerta di futuro ingãno.
Lic. Nò, nò stà lieto, e la temenza oblia.
Sat. Hor ecco anima mia, libera, e sciolta
Ti rẽdo, andianne à la cauerna opaca.
Lic. Sì sì, ma prima vedi
S'è solinga la selua.
Sat. Così farò, poiche così ti piace.
Lic. O come vscita son da le sue mani.

Sat.

Sat. Ninfa, giuro per gli occhi tuoi splen-
Che mai vidi com hora (denti,
Remito il Bosco, e solitario il poggio,
Solo Amor ci rimira, & è custode
De nostre gioie, hor segui
Del tuo fedel le piante.

Lic Ti seguirò ben mio, entra veloce,
Ch'io veggo la mia madre.

Sat Hor sù vien tosto,

Lic. Così s'inganna l'importuno Amante,
Attëdi ch'io verrò; ma che s'indugia?
Vò trauiar dal dritto mio sentiero.

Sat Licori, che si bada? ò mia Licori
Fa tosto ch'io languisco;
Ogni momento la mia vita ancide,
Licori, ah tu non uieni?
Ita forse ne sei per darmi morte?
Licori, ah dispietata, ah mancatrice,
Ah perfida, ah tiranna,
Ah femina maluagia;
Ah Satiro tradito, e uilipeso,
Oue la giungerò, oue s'asconde?
Loco non fia sicuro ou'ella alberghi;
Cercherò tutto il Mõdo, il Mar, la Terra
Il Cielo, e uolgerò tutto l'Inferno;
Donne d'ogni nequitia, e d'ogni male
Vere cagioni; ah dispietato sesso,
Ah tenere sembianze
In cui stà chiuso ogni ueleno atroce;

Gli

Gli occhi, che paion più träquilli, e lieti
Son di Cocito le più crude fiamme
Quando quest empio Mostro
Sospira, all'hor a la uendetta aspira,
In quiete de l'huom de l'huom disagio.
Tregua che nuoce più, che nō la guerra,
Impacifica pace, e tradimento;
Ah che di rabbia, e di furor mi struggo;
Ah uorrei questa mia inspida chioma
Suellere co miei denti,
Ah credenza schernita,
Hò creduto souerchio à chi n'hà fede,
Ma nō andrà del mio grā mal superba,
Hor uò qual Can rabbioso
Spiare ogni Couile, ogni Cauerna,
Ogni picciol forame; e se la prendo
Più non si uanterà di farmi stolto,
Non sia libera nò, non sia più sciolta,
Morrà, ma pria uò satiar le uoglie
Fra lo stuol de' Pastori,
Perche macchiata resti, & io più satio;
Hor uado in fretta; ah misera ti giungo
E non ti giouarà la tua bellezza.

CHORO.

NAscon uoleri Amanti
In due bellezze amate,
Et amar si dourian uaghi sembianti,

L'Amante disamato
Ch'è pouer' di beltà, ricco d'ardore,
Accusi il suo difetto, e non Amore.
La Lupa il Lupo uol, l'Agna l'Agnello
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel', col
(Bello.

Fine dell'Atto Primo.

Gli occhi, che paion più trăquilli, e lieti
Son di Cocito le più crude fiamme
Quando quest empio Mostro
Sospira, all'hor à la uendetta aspira,
In quiete de l'huom. de l'huom disagio.
Tregua che noce più, che nõ la guerra,
Impacifica pace, e tradimento;
Ah che di rabbia, e di furor mi struggo;
Ah uorrei questa mia inspida chioma
Suellere co'miei denti,
Ah credenza schernita,
Hò creduto souerchio à chi n'hà fede,
Ma nõ andrà del mio grã mal superba,
Hor uò qual Can rabbioso
Spiare ogni Couile, ogni Cauerna,
Ogni picciol forame; e se la prendo
Più non si uanterà di farmi stolto,
Non sia libera nò, non sia più sciolta,
Morrà, ma pria uò satiar le uoglie
Fra lo stuol de'Pastori,
Perche macchiata resti, & io più satio;
Hor uado in fretta; ah misera ti giungo
E non ti giouarà la tua bellezza.

CHORO.

NAscon uoleri Amanti
In due bellezze amate,
Et amar si douria n uaghi sembianti,

L'Amante disamato
Ch'è pouer' di beltà ricco d'ardore,
Accusi il suo difetto, e non Amore.
La Lupa il Lupo uol, l'Agna l'Agnello
Resti co'l Brutto, il Brutto; il Bel, col
(Bello.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tireno solo.

Bellissima contrada,
Florida Selua di bei poggi adorna
Oue l'Idolo mio crudo soggiorna;
Antico Bosco, e uoi algose Riue,
Ricetto sol de le Marine Diue,
Pregate, homai, pregate,
La mia sdegnosa, e uaga,
Che sani la mia piaga,
C'homai l'afflitto Core
Tutto lacero à torto
Morrà senza conforto;
C'homai l'alma infocata, e semiuiua
Sdegnarà d'esser uiua;
Disperato desio mi dice, mori,
Mori, che la tua uita,
Al dolere, al morire, ogn'hor t'inuita.
La Costanza m'arresta, e mi predice,
Dopò lungo penar d'esser felice,
Il souerchio mio duol, l'acerbo affanno,
L'ardire eterno & il mio lungo pianto
Il crud'Amor, le Stelle ogn'hor nemiche

I perduti sospiri, e le fatiche,
Disperato mi fanno, e mentre bramo
Con disperata fuga
Sommerger la mia vita entro l'Abisso
De l'acque più voraci,
Mi ritien la speranza, e dice: ò stolto
Sarà pietoso il tuo nemico volto;
Ahi che ritorno al solito martire,
Comincio à dar prĩcipio al mio dolore;
La vita, che volea finir sua vita,
Non più desia la morte,
Et al perpetuo suo morir s'interna)
L'insopportabil poi pena d'Amore
Mi sprona à la vendetta
A la vendetta nò, di chi m'offendei
Ma vendicarmi vò del proprio Core,
Cagion di tanto ardore.
Amor, che vede il viuer mio morire,
Ad alta voce grida:
Che fai amante disperato, e folle?
Così tosto la speme ti diffida?
Viui, che quanto fia magiore il duolo,
Tanto sara magiore il tuo gioire;
Onde ritorno al solito martire.
Misero qual consiglio
Mi trarrà da periglio,
O morir disperato,
O viuere morendo in peggior stato?
Tu, ch' ardi nel tuo foco l'Vniuerso

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Tireno solo.

BEllissima contrada,
Florida Selua di bei poggi adorna
Oue l'Idolo mio crudo soggiorna;
Antico Bosco, e uoi algose Riue,
Ricetto sol' de le Marine Diue,
Pregate, homai, pregate,
La mia sdegnosa, e uaga,
Che sani la mia piaga,
C'homai l'afflitto Core
Tutto lacero à torto
Morrà senza conforto;
C'homai l'alma infecata, e feminina
Sdegnarà d'esser uiua;
Disperato desio, mi dice, mori,
Mori, che la tua uita.
Al dolere, al morire, ogn'hor t'inuita.
La Costanza m'arresta, e mi predice,
Dopò lungo penar d'esser felice.
Il souerchio mio duol, l'acerbo affanno,
L'ardire eterno, & il mio lungo pianto
Il crud'Amor, le Stelle ogn'hor nemiche

I perduti sospiri, e le fatiche,
Disperato mi fanno, e mentre bramo
Con disperata fuga
Sommerger la mia vita entro l'Abisso
De l'acque più voraci,
Mi ritien la speranza, e dice: ò stolto
Sarà pietoso il tuo nemico volto;
Ahi che ritorno al solito martire,
Comincio à dar pricipio al mio dolore;
La vita, che volea finir sua vita,
Non più desia la morte,
Et al perpetuo suo morir s'interna;
L'insopportabil poi pena d'Amore
Mi sprona à la vendetta
A la vendetta nò di chi m'offende
Ma vendicarmi vò del proprio Core,
Cagion di tanto ardore.
Amor, che vede il viuer mio morire,
Ad alta voce grida:
Che fai amante disperato, e folle?
Così tosto la speme ti diffida?
Viui che quanto fia magiore il duolo,
Tanto sarà magiore il tuo gioire;
Onde ritorno al solito martire.
Misero qual consiglio
Mi trarrà da periglio,
O morir disperato,
O viuere morendo in peggior stato?
Tu, ch' ardi nel tuo foco l'Vniuerso
Tu

Tu picciol di misura,
Ma Gigante d'ardir, tu Nume inuitto
Figlio de la più bella
Dea, ch'Amatunta, e Cipro, e Paso honora,
Tu affida il viuer mio, quantunque sia
Vicino à dare al corpo
L'vltimo duolo, e l'vltima licenza,
A chi chiedo consiglio?
A chi dimando aita?
A vn Dio fallace, che dal vitio nacque
Pronto à ferir, pronto à far tristo vn Core,
E scortese, & incauto,
A render sana la mortal ferita;
Chiamerò Sdegno? nò, ch'anima vile
Desia vendetta: cercherò la Morte?
Nò, che sarò con me medesmo crudo;
Lascierò quest impresa,
Che per fama mi spinse
A contender co' Amor l'empio mio Fato?
Nò, ch'inconstante voglia
Fa l'huomo insano, e vitioso ancora.
O Fato ò Morte, Amor, Sdegno, Incostanza
Consigliatemi voi, voi mi trahete
Da questo chiuso, e cieco Laberinto,
Ahi chi risponde al feruido desio Io
E tu chi sei, ch'ascolti
Le mie pene spietate Pietate
La Pietà sei, ò per me lieto amante,
Che deggio far Pietà di me pietosa? osa

Amar Sdegno. e sdegnare Amor tirãno. nò
Mi dici dunque segui
Quel ch ancide i mortai spreggia gli Dei. Dei
E tu mezo sarai del mio soccorso? Orso
Sono i mezi d'Amor le Tigri, e gli Orsi. sì
Quãdo pio rẽderà già l'Orso Amore? more
Quande more per man del valor tuo? tuo
Forse li darò morte
All hor ch'offẽder vuol Seluagia bella. ella
Questo cõtento inuer mi pare incerto. certo
Giura, che'l dire tuo non è spergiuro. giuro
E quando fine haurà quelche m'accora. ora
Hor dunq; il mio sperar nõ si disperi. speri
Ma che strepito sento?
Veggo incontro veñirmi
Mostro cacciato da veloce Cane,
E Saluagia lo punge; ò come è fero?
Mi sembra Orso à la pelle, è desso; i voglio
Hor'ora attender de la caccia il fine,
Poggiar pur mi conuiene
Questa bassa Collina,
Donde scorger potrò con mio bell'agio
La Feritrice, & il mortal disagio,

SCE:

Tu picciol di misura,
Ma Gigante d'ardir, tu Nume inuitto
Figlio de la più bella
Dea, ch'Amatunta, e Cipro, e Paso honora,
Tu affida il viuer mio, quantunque sia
Vicino à dare al corpo
L'vltimo duolo, e l'vltima licenza,
A chi chiedo consiglio?
A chi dimando aita?
A vn Dio fallace, che dal vitio nacque
Pronto à ferir, pronto à far tristo vn Core,
E scortese, & incauto,
A render sana la mortal ferita;
Chiamerò Sdegno? nò, ch'anima vile
Desia vendetta: cercherò la Morte?
Nò che sarò con me medesmo crudo.
Lascierò quest'impresa,
Che per fama mi spinse
A contender co' Amor l'empio mio Fato?
Nò ch'inconstante voglia
Fa l'huomo insano, e vitioso ancora.
O Fato ò Morte, Amor, Sdegno, Incostanza
Consigliatemi voi, voi mi trahete
Da questo chiuso, e cieco Laberinto,
Ahi chi risponde al feruido desio Io
E tu chi sei, ch'ascolti
Le mie pene spietate Pietate
La Pietà sei ò per me lieto amante,
Che deggio far Pietà di me pietosa? osa

Amar Sdegno, e sdegnare Amor tirāno. nò
Mi dici dunque segui
Quel ch ancide i mortai spreggia gli Dei. ei
E tu mezo sarai del mio soccorso? Orso
Sono i mezi d'Amor le Tigri, e gli Orsi. sì
Quādo pio rēderà già l'Orso Amore? more
Quande more per man del valor tuo? tuo
Forse li darò morte
All hor ch'offēder vuol Seluagia bella. ella
Questo cōtento inuer mi pare incerto. certo
Giura che'l dire tuo non è spergiuro. giuro
E quando fine haurà quelche m'accora. ora
Hor dunq; il mio sperar nō si disperi. speri
Ma che strepito sento?
Veggo incontro venirmi
Mostro cacciato da veloce Cane,
E Saluagia lo punge; ò come è fero?
Mi sembra Orso à la pelle, è desso; uoglio
Hor'ora attender de la caccia il fine,
Poggiar pur mi conuiene
Questa bassa Collina,
Donde scorger potrò con mio bell'agio
La Feritrice, & il mortal disagio.

SCENA SECONDA

Seluagia, Orso, Rapace, Tireno.

CORri Rapace mio, sù pien d'ardire;
Precorri; ò lieto giorno.
Oh che l'hai preso, hor il Quadrello scoc
Oh che larga ferita (co.
Per doue scorgo il Cor tutto furore,
Auuenturoso colpo,
Auuenturoso strale,
O me beata Cacciatrice inuitta,
Non è già morto, spira
Da le sue nari il più feroce sdegno;
Che mai Belua spirasse,
La cauerna rapace di sua bocca,
Mostra di trangugiar q̃sto gran Monte.
Non che'l Cane, e l'Arciera;
O come tutto vindice e sdegnoso
Mi guarda, ò come tenta
Con le zampe, e co i denti
Far de la Predatrice infausta preda;
Orso crudele tosto vedrotti estinto,
Ritorno ad impiagar l'irsuto fianco
Con questo più pungente,
Ecco l'Arco, l'aspinge, ò com'è gionte
Dritto à l'orribil capo, ahi che ne viene
Ad incõtrarmi; ahi, che son fatta pred

Ahi

Ahi, chi soccorre? oimè che mi sourasta,
Aita, aita Siluia,
Florida, Dori Galatea, Clarinta,
Licori (oimè) quest'empio mi diuora.

Tir. Che rimiro infelice?
DARDO FATAL soccorri
Chi può dare al mio Cor soccorso, e uita;
O bel colpo c'hò fatto,
Mercè d'Amor mercè de' sommi Dei,
Hò dato morte à chi di morte è degno,
Hò dato uita à chi mi può dar uita.

Sel. Ah ch'io respiro, ò Ciel ti benedico.

Tir. Ergiti ò mio conforto.

Sel. Deh pietoso Pastor alzami alquanto,
Ch'io son tutta percossa.

Tir. O mia speranza
Ecco soccorro il tuo cadente corpo.

Sel. Pietoso Pastor mio
Degno sei di mercede.

Tir. Altra mercè non uò, che l'amor tuo.

Sel. Se la uita m'hai dato
Togliendomi da morte,
E dando morte inuitto
à quest'Orso crudel uendicatore
De le sue proprie piaghe;
Serbandomi à ferir uendicatrice
Di tante offese mie Leoni, & Orsi
Dunque sè tanto ardisti, e tanto festi
Con ualor, con amore

L'a-

SCENA SECONDA

Seluagia, Orso, Rapace, Tireno.

CORri Rapace mio sù pien d'ardire;
Precori: ò lieto giorno,
Oh che l'hai preso, hor il Quadrello scoc
Oh che larga ferita (co.
Per doue scorgo il Cor tutto furore,
Auuenturoso colpo,
Auuenturoso strale,
O me beata Cacciatrice inuitta,
Non è già morto, spira
Da le sue nari il più feroce sdegno;
Che mai Belua spirasse,
La cauerna rapace di sua bocca,
Mostra di tranguggiar q̃sto gran Monte,
Non che'l Cane, e l'Arciera;
O come tutto vindice, e sdegnoso
Mi guarda, ò come tenta
Con le zampe, e co i denti
Far de la Predatrice infausta preda;
Orso crudele tosto uedrotti estinto,
Ritorno ad impiagar l'irsuto fianco
Con questo più pungente,
Ecco l'Arco, lo spinge, ò com'è gionto
Dritto à l orribil capo; ahi, che ne uien
Ad incõtrarmi; ahi, che son fatte

Ahi, chi soccorre? oimè, che mi sourasta,
Aita, aita Siluia,
Florida, Dori, Galatea, Clarinta,
Licori (oimè) quest'empio mi diuora.

Tir. Che rimiro infelice?
DARDO FATAL soccorri
Chi può dare al mio Cor soccorso, e uita;
O bel colpo c'hò fatto,
Mercè d'Amor, mercè de' sommi Dei,
Hò dato morte à chi di morte è degno,
Hò dato uita à chi mi può dar uita.

Sel. Ah ch'io respiro, ò Ciel ti benedico.

Tir. Ergiti ò mio conforto.

Sel. Deh pietoso Pastor alzami alquanto,
Ch'io son tutta percossa.

Tir. O mia speranza
Ecco soccorro il tuo cadente corpo.

Sel. Pietoso Pastor mio
Degno sei di mercede.

Tir. Altra mercè non uò, che l'amor tuo.

Sel. Se la uita m'hai dato
Togliandomi da morte,
E dando morte inuitto
à quest'Orso crudel uendicatore
Dele sue proprie piaghe;
Serbandomi à ferir uendicatrice
Di tante offese mie Leoni, & Orsi
[illegible] inque sè tanto ardisti, e tanto festi
[illegible] dor. con amore

L'amor non ti si niega.
Tir. Vaneggi Anima mia, ò'l ver mi nar-
Sel. Com'è ver, che m'hai tolta (ri?
Da la feroce Belua;
Così certo son vere
Le promesse, e l'effetto.
Tir. Andianne à le tue case
Oue ristoro hauran le stanche membra.
Sel. Dimmi Pastor gentile
Questo che diede morte, e vita insieme,
Questo mirabil telo,
E di tempra terrena, ò pur del Cielo?
Tir. Foran lunghi i miei detti
A più felice tempo il saperai,
Basti dir questo solo
E quel DARDO FATALE
Opra del Fabro Dio caro à la Dea,
La Dea di Cintho, che solea souente
Con questo veccider Fere,
Ne l'Arcadia felice;
Et ecco à te si dona,
Non già per cābio, nò, del mio amore;
Ma per picciolo segno
De la mia seruitù, de la mia fede;
Haueßi il Core vn tempo
E se dar vuoi tu premio al fido Amante
Già che ferito l'hai
Ristora le ferite, asciuga il sangue
Con vn dolce sospiro;

A-

Accorda i muti detti
Del Cor che tace, e parla
Con gli accenti loquaci
De la tua dolce bocca.
Sel. Accetto il ricco dono,
E non temer, che'l Core
Con uoce di sospiri affirma tosto
Quel che la bocca articolò sincera,
E per segno del ver la fè ti porgo.
Tir. O Pietà, ben dicesti
Con interrotti accenti
Ne l'Oracolo tuo con voce d'Eco,
E quelche m'hai predetto al fin ritrouo.
L'Orso di questa Selua
Cagione esser douea del mio contento,
O mirabile Amore, Amor fatale;
O Ciel benigo, ò mio beato pianto,
Pene d'Amor felici,
Disagi miei graditi,
Fede ricompensata
Libera seruitù sospir finiti.
Sel. Quel furor, quell'ardire,
C'hauea contro di te fido amor mio,
Son riuolti in amore,
Vn non sò che mi sforza
A darti il core, vn nõ sò che mi sprona,
A desiar le tuebellezze; Amore,
Domator d'ogn'inuitto;
Il primiere voler, così m'hà tolto,
Tal;

L'amor non ti si niega.
Tir. Vaneggi Anima mia, ò 'l ver mi nar (ri?
Sel. Com'è ver, che m'hai tolta
Da la feroce Belua;
Così certo son vere
Le promesse, e l'effetto.
Tir. Andianne à le tue case
Oue ristoro hauran le stanche membra.
Sel. Dimmi Pastor gentile
Questo che diede morte, e vita insieme,
Questo mirabil telo,
E di tempra terrena, ò pur del Cielo?
Tir. Foran lunghi i miei detti
A più felice tempo il saperai,
Basti dir questo solo
E quel DARDO FATALE
Opra del Fabro Dio caro à la Dea,
La Dea di Cintho, che solea souente
Con questo uccider Fere,
Ne l'Arcadia felice;
Et ecco à te si dona,
Non già per cābio, nò, del nouo amore;
Ma per picciolo segno
De la mia seruitù, de la mia fede;
Hauesti il Core un tempo
E se dar vuoi tu premio al fido Amante
Già che ferito l'hai
Ristora le ferite, asciuga il sangue
Con un dolce sospiro;

Accorda i muti detti
Del Cor che tace, e parla
Con gli accenti loquaci
De la tua dolce bocca.

Sel. Accetto il ricco dono,
E non temer, che'l Core
Con voce di sospiri affirma tosto
Quel che la bocca articolò sincera,
E per segno del ver la fè ti porgo.

Tir. O Pietà, ben dicesti
Con interrotti accenti
Ne l'Oracolo tuo con voce d'Eco,
E quelche m'hai predetto al fin ritrouo,
L'Orso di questa Selua
Cagione esser douea del mio contento,
O mirabile Amore, Amor fatale;
O Ciel benigo, ò mio beato pianto,
Pene d'Amor felici,
Disagi miei graditi,
Fede ricompensata
Libera seruitù sospir finiti.

Sel. Quel furor quell'ardire,
C'hauea contro di te fido amor mio,
Son riuolti in amore,
Vn non sò che mi sforza
A darti il core, vn nõ sò che mi sprona,
A desiar le tue bellezze; Amore
Domator d'ogn'inuitto;
Il primiero voler, così m'hà tolto,

Tab.

Tal che Tireno mio
In te viuo, in te godo ogn'altro oblio.
Tir. O fierezza cangiata;
Ma quando fia che in nodo più felice
Ambo auuinti saremo?
Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore;
Va proponi il desio
De le future nozze al vecchio padre.
Tir. Ah, che non è finito ancor l'affanno,
Hò placato vna veglia,
Piangendo, e sospirando,
Hò da sparger di nuouo amaro pianto,
E trar dal Cor sospiri,
Sol per placar (ohimè) noui desiri.
Sel. Senza il voler di lui
Il mio voler fia nulla,
A l'aspetto, al valor, à la sembianza,
In ver mi sèbri equal, non che sopremo;
Tenta, che giusta impresa al fin si vince,
Tir. Oue soggiorna il nobile Siluano?
Sel. Suole schiuar del gran pianeta i rai
Sotto la maggior Quercia
Presso il Rio che ne viene à lento corso
Da la foce di Sarno;
Iui potrai drizzar la mente, e'l piede,
Mentre colà ne corri,
Io vò gire à dar posa al corpo lasso;
Prendi la preda, e con deuoto affetto,
Và conducila tosto al Dio Fanciullo

A ri-

A riuederne à miglior tempo, à Dio.

Tir. A Dio vita, e conforto
De l'Anima, e del Core;
Hor che s'attende Amante?
Facciam quel che n'impose,
Quel che tiene in quest'Alma
La sede imperiosa;
Ecco l'horrendo Bruto,
Ecco chi co'l morir vita mi diede;
Amor nel Tempio tuo
Questo ferino, & horrido trofeo
Sospendo hor hora, e com'hai tu placato
Vna sdegnosa voglia,
Anco placar ti piaccia di Siluano
Qualche fero desire,
Seconda il mio volere, il mio gioire.

SCENA TERZA.

Celio solo.

CHi scorger vuol qual sia piãto d'Amo- (re
Più misero, e profondo,
Altro pianto non miri,
Che'l pianto mio ampio lauacro al Core
D'ogni macchia di sdegno, e di furore;
Chi brama, e chi desia saper più certo
Oue Amor prende il foco;

Questo

Tal che Tireno mio
In te viuo, in te godo ogn'altro oblio.
Tir. O fierezza cangiata;
Ma quando fia che in nodo più felice
Ambo auuinti saremo?
Sel. Quando in ciò ne consente il Genitore;
Va proponi il desio
De le future nozze al vecchio padre.
Tir. Ah, che non è finito ancor l'affanno,
Hò placato vna voglia,
Piangendo, e sospirando,
Hò da sparger di nuouo amaro pianto,
E trar dal Cor sospiri,
Sol per placar (obimè) noui desiri.
Sel. Senza il voler di lui
Il mio voler fia nulla,
A l'aspetto, al valor, à la sembianza,
In ver mi sēbri egual, non che sopremo;
Tenta, che giusta impresa al fin si vince.
Tir. Oue soggiorna il nobile Siluano?
Sel. Suole schiuar del gran pianeta i rai
Sotto la maggior Quercia
Presso il Rio, che ne viene à lento corso
Da la foce di Sarno;
Iui potrai drizzar la mente, e'l piede,
Mentre colà ne corri,
Io vò gire à dar posa al corpo lasso;
Prendi la preda, e con deuoto affetto,
Và conducila tosto al Dio Fanciullo

A ri-

A riuederne à miglior tempo, à Dio.

Tir. A Dio vita, e conforto
De l'Anima, e del Core;
Hor che s'attende Amante?
Facciam quel che n'impose,
Quel che tiene in quest' Alma
La sede imperiosa;
Ecco l'horrendo Bruto,
Ecco chi co'l morir vita mi diede;
Amor nel Tempio tuo
Questo ferino, & horrido trofeo
Sospendo hor hora, e com'hai tu placato
Vna sdegnosa voglia,
Anco placar ti piaccia di Siluano
Qualche fero desire,
Seconda il mio volere, il mio gioire.

SCENA TERZA.

Celio solo.

CHi scorger vuol qual sia piãto d'Am
Più mi;ero, e profondo, (1
Altro pianto non miri,
Che'l pianto mio ampio lauacro al Co
D'ogni macchia di sdegno e di furor
Chi brama, e chi desia saper più cert
Oue Amor prende il foco;

Questo

Questo petto è Fucina
Del Foco Edace del Fanciullo Amore,
Quando il Cieco non sà doue ferire
Drizza nel seno mio li Strali, e i Dardi,
E quando giura il dispietato Arciero
Dire: per Celio afflitto
Il più fedel del mio Tiranno Impero,
Io lacrimoso, io doloroso, e fido.
Amor crudele, e quel che adoro[a]udace,
Io supplicante, io d'ogni mal ricetto,
Aspe sordo è l mio Sole, Amor nemico,
Io tutto amore, Amor tutto fierezza
medolente, Amorcrudo, e ria bellezza.
Qual viltà qual ritegno hā ritenuto (zas
Il disperato piè, che morto al fine
Morta saria la fiamma
E destrutto l'amor, finito il pianto;
Viltà non già d hauer tema di morte,
Che chi è d'Amor ferito
Morir non teme nò, desia morire,
Chè morte è poca pena
A l infelice amante;
Sol m'ha frenato vn nō sò che di speme
La qual stringendo, e ritenēdo il piede,
Quasi dir mi volesse: Amante spera,
Non disperar la vita;
O sogno infausto, imagini bugiarde,
Ombre di notte, e spauenteuol vista;
Fantasme mentite, e rie sembianze.

Come sperar poss'io di speme priuo?
Fuori di libertate,
E à le miserie ancora
Cadauero viuace, e miserando?
Celio non più lamenti,
Non più querele, mori, e mori amante,
Che come fosti al tuo languir costante,
Così costante il viuer tuo finisci,
Ecco il Monte, ecco il Mare,
A la morte à la morte
Passa co'l tuo morire à miglior sorte;
Non vò ne l'Ocean' finir la vita,
Poi ch'al mar nacque quella
Madre del mio nemico, (la Dea più bel
Mori all'orrido Monte,
A i dirupi, à i dirupi,
Diasi vigore al mio vigor primiero;
Hor pogio il Colle, oue la uita alberg
„ O come è faticoso
„ Il sentier de la morte,
„ Al corpo sì, nò all'Alma generosa;
Tugurio mio ti lascio,
A Dio Gregge, à Bosco, à Dio Pasto
A Dio Patria infelice,
A Dio cagion de la morte, à Dio.

SCE

Questo petto è Fucina
Del Foco Edace del Fanciullo Amore,
Quando il Cieco non sà doue ferire
Drizza nel seno mio li Strali, e i Dardi,
E quando giura il dispietato Arciero
Dice: per Celio afflitto
Il più fedel del mio Tiranno Impero,
Io lacrimoso, io doloroso, e fido.
Amor crudele, e quel che adoro, iudice,
Io supplicante, io d'ogni mal ricetto,
Aspe sordo è l mio Sole, Amor nemico,
Io tutto amore, Amor tutto fierezza
medolente, Amor crudo, e ria bellezza.
Qual viltà qual ritegno hà ritenuto (za)
Il disperato piè, che morto al fine
Morta saria la fiamma
E destrutto l'amor, finito il pianto;
Viltà non già d hauer tema di morte,
Che chi è d Amor ferito
Morir non teme nò, desia morire,
Che morte è poca pena
A l infelice amante;
Sol m'hà frenato vn nõ sò che di speme
La qual stringendo, e ritenẽdo il piede,
Quasi dir mi volesse: Amante spera,
Non disperar la vita;
O sogno infausto, imagini bugiarde,
Ombre di notte, e spauenteuol vista;
E fantasme mentite, e rie sembianze.

F Come

Come sperar poss'io di speme priuo?
Fuori di libertate,
E à le miserie ancora
Cadauero viuace, e miserando?
Celio non più lamenti,
Non più querele mori, e mori amante,
Che come fosti al tuo languir costante,
Così costante il viuer tuo finisci
Ecco il Monte, ecco il Mare,
A la morte à la morte
Passa co'l tuo morire à miglior sorte;
Non vò ne l'Ocean finir la vita,
Poi ch'al mar nacque quella
Madre del mio nemico, la Dea più bel-
Mori all'orrido Monte, (la.
A i dirupi, à i dirupi,
Diasi vigore al mio vigor primiero;
Hor pogio il Colle, oue la uita alberga;
" O come è faticoso
" Il sentier de la morte,
" Al corpo sì, nò all'Alma generosa;
Tugurio mio ti lascio,
A dio Greg. à dio Bosco, à dio Pastori,
A Dio Patria infelice,
A Dio cagion de la morte, à Dio.

SCENA QVARTA

Licori, e Celio.

CElio, celio raffrena
Il disperato ardir, che fai dolente?
(Oimè) per mia cagion la uita lasci,
Viui, ch'è troppo crudo
Il funesto desio de la tua morte;
Finger pur mi conuien per darli aita;
Come così sfrenato
Abandoni te stesso? hor vieni al piano,
Abraccia chi t'offese
Non simular l amor, con finto sdegno,
Altro di te non vuole
La tua Licori, hor c'hà scouerto à pieno
L'interno del tuo Cor, de l'Alma il ve-
(ro.
Cel. Vanne Larua mendace
Sotto sembianza de la mia Licori,
Vanne spirto d'Auerno
Ch'assai m'annoia l'amoroso Inferno.
Lic. Ti fa cieco il furore, e mentecatto.
Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto
Quãto il cieco d'Amore hà meco impero
Lic. Amor si dee bramar per lieto fine,
E trarne sol l'amor d'Amore, e s'egli
Cieco vuol, che l'amante il mal procuri,

 Apra

Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.
Cel. Ahi, che quanto via più si fa l'Amante
Argo in amor, Orbo via più diuiene.
Lic. *Orbo è colui che non conosce il vero.*
Cel. *Ben dicesti spietata*
Cieco fui, che conobbi, e non m'auuiddi,
Hor ch'è grauido l'occhio
Del'incostanza tua, morir mi lice,
Che nõ morendo dò più forza al dubio,
E à i falzi detti tuoi darai credenza,
Dunque ò morte beata,
O più beato de gli Amanti Celio.
Lic. *Ah così vuoi morir senz'alcun freno?*
Cel. *Così vuole il destino.*
Lic. *Hor poiche mori per Licori, & io*
Per Celio vò morire,
Tu al precipitio, e nel veneno anc'hio,
Hor vado disperata
E sceglier vò trà l'erbe velenose
Quella vie più pestifera, e mortale.
Cel *Ferma, ferma Licori*
Più de la morte mia, la tua mi pesa,
Ecco discendo da l'infausto Colle,
Oue offria l'Alma in sacrificio horrendo
Al Nume de l'Inferno.
Lic. *questo sarà l'inganno*
Opportuno, e miglior per darli vita.
Cel. *Ancor te'n fuggi, ancor ne corri (morte*
Licori io son risorto,
Non

SCENA QVARTA.

Licori, e Celio.

CElio, celio raffrena
Il disperato ardir, che fai dolente?
(Oimè) per mia cagion la uita lasci;
Viui, ch'è troppo crudo
Il funesto desio de la tua morte;
Finger pur mi conuien per darli aita;
Come così sfrenato
Abandoni te stesso? hor vieni al piano,
Abraccia chi t'offese
Non simular l'amor, con finto sdegno,
Altro di te non vuole
La tua Licori, hor c'hà scouerto à pieno
L'interno del tuo Cor, de l'Alma il ve-
Cel. Vanne Larua mendace (ro.
Sotto sembianza de la mia Licori,
Vanne spirto d'Auerno
Ch'assai m'annoia l'amoroso Inferno;
Lic. Ti fà cieco il furore, e mentecatto.
Cel. Tanto cieco son io, tanto son stolto
Quãto il cieco d'Amore hà meco impero
Lic. Amor si dee bramar per lieto fine,
E trarne sol l'amor d'Amore, e s'egli
Cieco vuol, che l'amante il mal procuri,

Apra gli occhi del ciglio, e de la mente.

Cel. Ahi, che quanto via più si fà l'Amante
Argo in amor, Orbo via più diviene.

Lic. Orbo è colui, che non conosce il vero.

Cel. Ben dicesti spietata.
Cieco fui, che conobbi, e non m'auuiddi,
Hor ch'è grauido l'occhio
Del incostanza tua, morir mi lice,
Che nō morendo do più forza al duolo,
E à i falzi detti tuoi darai credenza,
Dunque ò mori e beata,
O più beato de gli Amanti Celio.

Lic. Ah così vuoi morir senz'alcun freno?

Cel. Così vuole il destino.

Lic. Hor poiche mori per Licori, & io
Per Celio vò morire,
Tu al precipitio, e nel veneno anc'hio,
Hor vado disperata
E sceglier vò tra l'erbe velenose
Quella vie più pestifera, e mortale.

Cel Ferma, ferma Licori
Più de la morte mia, là tua mi pesa,
Ecco discendo dal infausto Colle,
Ou'offria l'Alma in sacrificio horrendo
Al Nume de l'Inferno.

Lic questo sarà l'inganno
Opportuno, e miglior per darli vita.

Cel. Ancor te'n fuggi, ancor ne corri. à
Licori io son risorto, (morte,

Non

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo, ò Ninfa, Ninfa
Aspetta, ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e si non erro,
O morrà co'l veleno, ò con il ferro;
A seguir pronto e'l piede.
E pria che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio piãto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

Credo cha'l cupo Centro si nascenda;
L'Astuta volpe à gli disagi auuezza,
O com'è scaltra, io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè tem'io, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn riconciato volto,
Che tanto hà fede, quant'hà peli il mẽto,
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Maledetta beltà, eſca d'affanno,
Abomineuol guſto
Pregionia ſenza fine,
Diſagi ſenz'aita,
Peſte, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio ſi può dir, che Donna; Dōna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò ſincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Diſoneſtà ſotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quādo māca Amor, l'arte d'Auer-
Adopra à far vn miſero penoſo.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del ſuo proprio volto.
Con caduchi colori,
E per farſi più bella, e più leggiadra
Di toſco più peſtifero ſi pinge;
Co'l vel de l'honeſtà ſi copre il viſo
All'hor che vuole il miſero ingannare
Manda fuor le ſue voci,

Dolci,

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo. ò Ninfa, Ninfa
Aspetta, ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e si non erro,
O morrà co'l veleno ò con il ferro;
A seguir pronto è'l piede.
E pria che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio piãto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

CRedo ch'al cupo Centro si nasconda,
L'Astuta volpe à gli disagi auuezza,
O com'è scaltra io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè tem'io, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn riconciato volto,
Che tanto hà fede, quant'hà peli il mẽto,
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abomineuol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna; Dōna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dishonesta sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quādo māca Amor, l'arte d'Auer-
Adopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l'honestà si copre il viso
All'hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più par-
Altro non sà bramare, (ca
Che vaghegiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile uolere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo à le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno:
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor
(no.

CHO

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile.
Lo stral d'Amor non fere il petto vile:
Lungo pianto, gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera.
Non Sdegno, non Furor, non Voglia (altera.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i dei, & è ne l'opre scarsa;
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più par-
Altro non sà bramare, (ca
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile uolere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo a le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno;
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor
(no.

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile;
Lo stral d'Amor non fere il petto vile;
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera,
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altera.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Meliseo.

DVnque Seluagia è di Tcro amante?
Seluagia tanto caro à gli occhi miei,
L'unica figlia mia, la mia speranza?
Qual merauiglia ascolto,
Seluagia de le selue
Più rigida, e più Fera
Vaga d'uccider Belue, amante amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benigno.
Dunque l'Orso homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali, o me beato.
Mel. O benedetta Fera,
Vero mezzo d'Amor, degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. Dimmi, quanti disagi il fido Amante
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie à Meliseo?
Mel. Chi brami annouerar tutte le stelle,
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tirceno?

Dirò

Dirò compendio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
A l entrar d'vna selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingorda;
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol spiccò dal busto
Del gran Mostro piu fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Meliseo.

Dunque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'vnica figlia mia la mia speranza?
Qual merauiglia ascolto,
Seluagia de le selue,
Più rigida, e più Fera
Vaga d'vccider Belue, amante amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benegno.
Dunque l'Orsa homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali, ò me beato.
Mel. *O benedetta Fera,*
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. *Dimmi, quanti disagi il fido Amante*
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie, ò Meliseo?
Mel. *Chi brama annouerar tutte le stelle,*
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò compendio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
Al entrar d'una selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingordi;
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol spiccò dal busto
Del gran Mostro piu fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre,
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro, vn'Irco il giorno;
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, e chi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali;
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti;
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltraggio,
Accusaro per Reo
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al souranо di lor Giudice Apollo.

Sil.

Sil. Incauta gente, e più ne l'opre incauta.

Mel. Perseguitato al fine
Da l'ingiusta giustitia, à queste selue
Drizzammo il piede, oue sofferse ogn'hor
Colpi d'auuerso Fato, il Pastorello, (ra
Non amato mal visto
Da la crudel Seluagia: hor volle il Cielo
De le fatiche sue, ch'ei goda il premio.

Sil. Grandissimo successo in ver mi narri,
Ma che si tarda? à far le nozze andiāne
Figlia mia noua sposa? io resto insorse
In prestar fede à la credenza vera,
Ben m'è noto il natal del buon Tireno,
Se'l ver discopre la pennuta fama.

Mel. Più de la fama, e'l merto,
El merto non s'agguaglia à i suoi talēti.

Sil. Così mi narra l'aura gloriosa

Mel. Con la tua gran virtù la sua virtute
Mista sarà virtù senza vguaglianza.

Sil. Tanto sarà la mia virtù virtute,
Quanto da la virtù del tuo Tireno
Trarrà la minor parte.

Mel. Da la tua si farà la sua uiuace.

Sil. Troppo m'inalzi, ond io cadrò bē tosto.

Mel. Troppo t'abbassi amico.
Per dar più forza al tuo sublime uolo.

Sil. Son souerchie le lodi
Che mi dà la tua lingua,
Mossa da cortesia, non già da merto.

Mel.

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre;
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro vn'Irco il giorno;
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia, & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, echi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali;
O sciocchezza, ò viltà e
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltraggio
Accusaro per Reo
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al seuer'ano di Ser. Giudice Apollo.

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abomineuol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna; Dōna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dishonestà sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quādo māca Amor, l'arte d'Auer-
Adopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto.
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l'honestà si copre il viso
All'hor che vuole il misero īngannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Non perche morte l'animo raffreni;
Ma per non cagionar co'l mio morire
La tua morte repente;
(Oimè) così veloce incontro vai
Al disperato colpo. ò Ninfa, Ninfa
Aspetta; ch'io son viuo, e vò che viui;
Ah, pur non ode, e disperata corre
Più di me disperata, e si non erro,
O morrà co'l veleno ò con il ferro;
A seguir pronto è'l piede.
E' pria che mora vò morirli à canto;
Altro nõ vò, che pianga, che'l mio piãto.

SCENA QVINTA.

Satiro solo.

CRedo ch'al cupo Centro si nasconda,
L'Astuta volpe à gli disagi auuezza.
O com'è scaltra io più di lei son scaltro;
I Cani del desio la van seguendo,
Le reti de' miei inganni
Tese son già, nè tem'io, che se'n fugga.
Verrà, verrà ne le mie mani presa,
Vna femina vile, vn sesso infame,
Vn riconciato volto,
Che tanto hà fede, quant'hà peli il mẽto,
E causa (oimè) che tutto il mondo pera?

Maledetta beltà, esca d'affanno,
Abomineuol gusto
Pregionia senza fine,
Disagi senz'aita,
Peste, morbo, terror, ruina, e morte,
Che peggio si può dir, che Donna; Dõna
Sola cagion de la dannata gente.
Perche l'alma Natura
Non ti formò sincera,
Come bella ti feo femina iniqua?
Femina frode, tirannia del mondo,
D'ogni vitio ricetto,
Homicida de l'huomo.
O me frenato, ò me da poco Amante,
Che ne gli lacci tuoi m'auuiluppi,
Lacci d'infedeltà, d'impudicitia.
Dishonestà sotto pudico manto;
Maga d'arte, e d'Amore, (no
Che quãdo mãca Amor, l'arte d'Auer-
Adopra à far vn misero penoso.
Femina, che s'adorna
Sol per dar morte à i più fedeli Amanti,
Cela i difetti del suo proprio volto
Con caduchi colori,
E per farsi più bella, e più leggiadra
Di tosco più pestifero si pinge;
Co'l vel de l honestà si copre il viso
All hor che vuole il misero ingannare
Manda fuor le sue voci,

Dolci,

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa;
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più parca
Altro non sà bramare,
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile uolere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo à le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno vn giorno:
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scorno.

CHORO.

NON s'acquista orgoglioso
Il bel volto, che vuole il suo simile;
Lo stral d'Amor non fere il petto vile;
Lungo pianto gran speme, e Cor penoso
Placano Amore, e la bellezza fera.
Non Sdegno, non Furor, non Voglia altera.

Fine dell'Atto Secondo.

Dolci, che sembra à noi
Cortese à i detti, & è ne l'opre scarsa;
Ingãna e vuol, che sia l'ingãno premio;
Discortese non vuol che Niun li dica,
Che seco è scortesia;
Prodiga al male, & al ben far più par-
Altro non sà bramare, (ca
Che vagheggiar se stessa al fragil speglio
Che quanto il vetro è lieue, & è caduco,
Tant'ella hà il Cor di fraggile uolere
Presume ancor di superare l'huomo
Di misura, e di senno
Soura due basi di leggier materia
D'oro freggiate, e di più fino argento
Moue il piè, drizza il passo.
Di senno poi si vanta,
Misero, ahi ch'è pur vero
Di senno solo a le peruerse voglie:
Veste lunghe le vesti
Per dimostrar che la modestia è seco,
E di varij colori
S'adorna il crine, e'l corpo
Quasi Pauon superbo:
Giuro per quel furor, che mi fa crudo,
Che tutti i freggi suoi, tutte le pompe
Lacerate, e neglette
Sotto i miei piedi caderãno un giorno;
Ond'ella haurà maggior tormẽto è scor
(no
CHO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Melisco.

Dunque Seluagia è di Tireno amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'unica figlia mia, la mia speranza?
Qual merauiglia ascolto,
Seluagia de le selue
Più rigida, e più Fera,
Vaga d'uccider Belue, amante, amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benigno.
Dunque l'Orso homicida
Diede vita à l'amante?
O prodigi fatali, o me beato.
Mel. O benedetta Fera,
Vero mezzo d'Amor, degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.
Sil. Dimmi, quanti disagi il fido Amante
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie, ò Melisco?
Mel. Chi brama annouerar tutte le stelle,
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Meliseo.

DVnque Seluagia è di Tero amante?
Seluagia tanto cara à gli occhi miei,
L'unica figlia mia la mia speranza?
Qual merauiglia ascolto,
Seluagia de le selue!
Più rigida, e più Fera
Vaga d'uccider Belue, amante amata?
Quante gratie mi porge il Ciel benegno.
Dunque l'Orsa homicida
Diede vità à l'amante?
O prodigi fatali, ò me beato.

Mel. *O benedetta Fera,*
Vero mezzo d'Amor degna ben sei
Fra l'Orse luminose
Dominar sfauillante aurata sfera.

Sil. *Dimmi, quanti disagi il fido Amante*
Sofferse pria, che giunse
Al colmo de le gioie, ò Meliseo?

Mel. *Chi brama annouerar tutte le stelle,*
E l'infinite arene de le noie,
Che sofferse Tireno?

Dirò

Dirò compendio breue
De l'ampio duol del Pastorello amante;
All'hor, che in tese di tua bella figlia
L'alta virtù, la nobile bellezza,
Lasciò tutto à la sorte
Le paterne ricchezze, e'l ricco armento.
Spreggiò Lidia la bella
Ninfa di queste selue, e non di Tracia,
Fatta di Tracia habitatrice, solo
Per la sua gran beltà; ma il Pastorello
Fatto di queste selue habitatore
Per vagheggiar de la tua figlia il volto
Per riuerir de la tua figlia il nome.
Io li fui scorta, e guida
Compagno, e fido seruo,
E à l'infortuny ancor padre, e custode,
Al entrar d'vna selua
Apparue à gli occhi nostri
Magnanima Leonza
Con sette figli al fianco
Del nostro sangue ingorda
L'intrepido Tireno
Strinse il Dardo celeste
E con vn colpo sol spiccò dal busto
Del gran Mostro piu fero il fero teschio
Onde fuggiro i pargoletti audaci;
Indi fra breue giro
Vscio da sozzo fiume
Crudele alato Drago

Con

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre,
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro, vn'Irco il giorno;
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, e chi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali,
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti,
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltrag-
Accusaro per Reo (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al souran'o di lor Giudice Apollo.

Sil.

Con sibili d'Inferno
Ver noi vendicator; l'accorto Arciero
Lanciò l'inuitto strale (ò merauiglia)
Che trafisse repente
Il pestifero scempio,
Voragine, e terror de le Campagne.
Diede morte à la Tigre;
A cui dean per tributo
Gli habitator di Sciro vn' Irco il giorno.
Peregrini arriuammo à la Sirena
Madre del mio Tireno;
Tireno amico de le dolci Muse,
Cantò colà de suoi lunghi progressi
I Tragici perigli;
L'inuidia ria, ch'offende
Ogn'alma egregia, & ogni spirto altero,
Cercaua d'oscurar la fama, e'l merto
Del mio Tireno, ond'egli
Cantò sdegnoso, e chi l'offese, offese;
Disse in canori accenti
Le mal'opre, i difetti
De gli Auuersarij suoi, de' suoi riuali,
O sciocchezza, ò viltate
De gli huomini indiscreti
Non potendo coloro
Vendicar con gli accenti il giusto oltrag-
Accusaro per Rea (gio,
Chi giustamente à la vendetta corse,
Al seuer ano di Ser, Giudice Apollo.

Mel. Il ver de l'opre tue ti dà le lodi,
Non già la cortesia adulatrice.
Sil. Basta ch'io sia Siluano, & ei Tireno
Prole di Floridoro.
Mel. Quello Siluan gradito,
Caro à due Sacerdoti,
E de le selue Pompeiane primo.
Sil. Non più nõ più che nõ tant'alto ascẽde
Il fauor mio, e'l mio caduco merto,
Ma non perdiam più tempo
Andianne à consolar l'afflitto Amante
Con trofeo maritale, e liete nozze;
Poi che'l Ciel, poi ch'Amore
Han raccolte le mie giuste preghiere.
Mel. Andianne à far le pompe d'Imineo,
Fortunato Tireno, e Meliseo.

SCENA SECONDA

Celio, e Tirsi.

O Quanto fora il mio destin cortese
Seguir altro diletto, altra ventura,
Che non d'Amor la schiera;
Cangiarei la mia stella
Co'l più sinistro Fato,
Fato non già d'Amore,

Fato non già de miseri trafitti.
Ahi, ch'io voleua vscir da tanti affanni,
Da tante miserabili catene
Con l'vltimo sospiro, e'l Ciel non volle;
Era per dare al corpo
L'vltimo crollo, e abbandonar la vita;
Anzi l perpetuo duolo,
E a la cagion di ciò ritenne il volo
Dicendo, (oimè) per farmi più languire,
Non morir, ch'è cangiato il mio furore.
O promesse bugiarde ò Ninfa infida,
A pena corsi per trouar mercede,
E trouai scherno, e non pietosa fede;
Ben conobbi l'inganno
De la Stigia Palude, e ben m'accorsi
Che Licori non era, era l'Imago
Di lei che'l rio Folletto
Per farmi più doglioso appreso haueas
Ah, non sol mi tormenta il Fato, Amor,
E spietata beltà, ma viuo ancora
L'Inferno a le sue pene, ogn'hor mi tira.
Che deggio far d'ogni mestitia colmo,
Morto à la gioia & à i tormenti viuo,
Viuo sepolto e non sepolto morto.
Tirs. Quanto gioua l'audacia, e quáto gioua
Il giusto sdegno in giouanetto Core,
Che non l'opprime il dispietato Amore
Le bellezze di giouane leggiero,
O di fanciulla vaga, che si piega

Ad

Mel. Il ver de l'opre tue ti dà le lodi,
Non già la cortesia adulatrice.
Sil. Basta ch'io sia Siluano, & ei Tireno
Prole di Floridoro.
Mel. Quello Siluan gradito,
Caro à due Sacerdoti,
E de le selue Pompeiane primo.
Sil. Non più nò più che nõ tant'alto ascẽde
Il fauor mio, e'l mio caduco merto,
Ma non perdiam più tempo
Andianne à consolar l'afflitto Amante
Con trofeo maritale, e liete nozze;
Poi che'l Ciel, poi ch'Amore
Han raccolte le mie giuste preghiere,
Mel. Andianne à far le pompe d'Imineo,
Fortunato Tireno, e Meliseo.

SCENA SECONDA

Celio, e Tirsi.

O Quanto fora il mio destin cortese
Seguir altro diletto, altra ventura,
Che non d'Amor la schiera;
Cangiarei la mia stella
Co'l più sinistro Fato,
Fato non già d'Amore,

Fato non già de miseri trafitti.
Ahi, ch'io voleua vscir da tanti affanni,
Da tante miserabili catene,
Con l'vltimo sospiro, e'l Ciel non volle;
Era per dare al corpo
L'vltimo crollo, e abbandonar la vita;
Anzi l perpetuo duolo,
E à la cagion di ciò ritenne il volo
Dicendo, (oimè) per farmi più languire,
Non morir, ch'è cangiato il mio furore.
O promesse bugiarde ò Ninfa infida,
A pena corsi per trouar mercede,
E trouai scherno, e non pietosa sede;
Ben conobbi l'inganno
De la Stigia Palude, e ben m'accorsi
Che Licori non era, era l'Imago
Di lei, che'l rio Folletto
Per farmi più doglioso appreso haueu;
Ah, non sol mi tormenta il Fato, Amor,
E spietata beltà, ma viuo ancora
L'Inferno a le sue pene, ogn'hor mi tira.
Che deggio far d'ogni mestitia colmo,
Morto à la gioia. & à i tormenti viuo,
Viuo sepolto, e non sepolto morto.

Tirs. Quanto gioua l'audacia, e quāto gioua
Il giusto sdegno in giouanetto Core,
Che non l'opprime il dispietato Amore
Le bellezze di giouane leggiero,
O di fanciulla vaga, che si piega

Ad ogni cẽno, ad ogni ſguardo impuro,
Son bellezze marcibili, e fugaci
Così diſſe il diuino, e dotto Armillo:
O me coſtante à i diſoneſti inuiti,
O te più frale à le Veneree voglie,
Laſcia Celio la pugna
Oſtinata, che vinta al fin, che speri?
Incatenato più, via più turbato
Nel velen, nel rigor di Geloſia.
Cel. Nacqui ſol per languire,
Viuo ſenza gioire.
O peruerſa mia ſtella, ò Ciel infauſto?
Godi la tua fortuna
Ch'io ſoſpiro la mia,
E come poſſo, ò Tirſi,
Fuggir quel che mi piace,
Benche piacendo ancide?
Tant'è fuggire Amore,
Quant'è fuggir me ſteſſo.
Tirſ. Dunque ſarai d'Amor ſeruo in eter- (no?
Cel. Così ſciolto foſs'io,
Come ſono di queſt'empio ſignore
Incatenato ſeruo, e mal gradito.
Tirſ. La tua bella ritroſa
Nõ ti fà d'vn ſol guardo almẽ cõtẽto?
Cel. Ah. che niege à queſt'occhi
Nõ ſol ſcarſo d'Amor guardo pietoſo,
Ma rigido. e ſdegnoſo.
Tirſ O Cor d'empia Tiranna

O petto di macigno: Hor dimmi Celio
Come hà nome la cruda?
Cel. Licori del mio Cor'empio flagello.
Tirs. Licori? quell'ingorda?
Quella, che m'importuna?
Quella Ninfa lasciua? ò te dolente,
Hai ragion di dolerti,
O com è lusinghiera,
O come sà condur gli Amanti al varco
Cò dolci moti ella sà l'arte, e'l modo
Di raddolcire, e di far trista un'Alma.
O Celio miserello;
Tutte l'hore mi tenta, e mi fa forza
Co i preghi, e con le finte passioni;
Ben fora io sciocco, e cieco
Hauer il mal d'appresso,
E far seco la tregua.
Celio lascia la guerra à chi la vole,
E non sdegnar la pace,
Che'l tuo desio t'inuola;
Sorgi, sorgi sopito
Dal tuo graue letargo;
Ad altra voglia, ad altr'amor precorri
Segui la pesca, e l'vccellar gradito,
O vanne à la Palestra
A far proue co'l Disco;
Fuggi, fuggi dolente
Gli occhi di Basilisco,
I crini di Medusa.

Fug-

Ad ogni cẽno, ad ogni sguardo impuro,
Son bellezze marcibili, e fugaci
Così disse il diuino, e dotto Armillo:
O me costante à i dishonesti inuiti,
O te più frale à le Veneree voglie,
Lascia Celio la pugna
Ostinata, che vinta al fin, che speri?
Incatenato più, via più turbato
Nel velen, nel rigor di Gelosia.

Cel. Nacqui sol per languire,
Viuo senza gioire.
O peruersa mia stella, ò Ciel infausto?
Godi la tua fortuna
Ch'io sospiro la mia,
E come posso, ò Tirsi,
Fuggir quel che mi piace,
Benche piacendo ancide?
Tant'è fuggire Amore,
Quant è fuggir me stesso.

Tirs. Dunque sarai d' Amor seruo in eterno?

Cel. Così sciolto fos'io,
Come sono di quest'empio signore
Incatenato seruo, e mal gradito.

Tirs. La tua bella ritrosa
Nõ ti fà d'vn sol guardo almen cõtẽto?

Cel. Ah. che niega à quest'occhi
Nõ sol scarso d' Amor guardo pietoso,
Ma rigido e sdegnoso.

Tirs O Cor d'empia Tiranna

Ò petto di macigno: Hor dimmi Celio
Come hà nome la cruda?
Cel. Licori del mio Cor'empio flagello.
Tirs. Licori? quell'ingorda?
Quella, che m'importuna?
Quella Ninfa lasciua? ò te dolente,
Hai ragion di dolerti,
O com'è lusinghiera,
O come sà condur gli Amanti al varco
Co'dolci moti ella sà l'arte, e'l modo
Di raddolcire, e di far trista vn'Alma.
O Celio miserello;
Tutte l'hore mi tenta, e mi fa forza
Co i preghi, e con le finte passioni;
Ben fora io sciocco, e cieco
Hauer il mal d'appresso,
E far seco la tregua.
Celio lascia la guerra à chi la vole,
E non sdegnar la pace,
Che'l tuo desio t'inuola;
Sorgi, sorgi sopito
Dal tuo graue letargo;
Ad altra voglia, ad altr'amor precorri
Segui la pesca, e l'vccellar gradito,
O vanne à la Palestra
A far proue co'l Disco;
Fuggi, fuggi dolente
Gli occhi di Basilisco,
I crini di Medusa,

Fug-

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.
Cel. Sono sproni i tuoi detti
A spronare il desio, ch'io corra in braccio
Più veloce al mio rigido nemico (cio
Questa speme m'auanza e tiemi in vita
Che porger puoi à la mia morte aita.
Tirs. Quel che ciò posso voglio,
E quel che voglio è pronto in tua salute.
Cel Non è molto il poter, grand'è l'acquisto.
Tirs. Non mi tener sospeso
Ogni voglia del Core à me discopri.
Cel. Licori il mio tormento
Prodica del tuo amor, parca del mio,
Al tuo comando è pronta,
Deh se mi vuoi dar vita
Chiamala à la spelonca,
Ch'iui ladro amoroso
Mi celo, per rapir quel che m'è tolto,
Ou'è mai sempre notte.
Digli ch'altro non v'entra,
Sol che tù per dar meta al suo desio;
O come lieta in braccio
Baciando mi terrà, ò come tosto
Ad ogni cenno tuo verrà sicura;
Et haurò tanti baci
Quanti sparsi per lei sospiri, e pianti.
Tirs. Lieue è l'impresa, e periglioso il caso,
Ma che ne seguirà scouerto al fine?
Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo,

Per coprire il suo fallo.

Tirs. E à me sol rimarrà l'infamia tutta!

Cel. Anzi la lode, e non haurai pur anco,
Chi t'importuni ogn'hora.

Tirs. Sì, sì questo mi piace,
Non haurò chi conturbi il mio contento.
A l'inganno, à la frode
Ogni timor da me tosto si parta:
Oue m'attendi tu?

Cel. Al fiumicello.

Tirs. Il Ciel mi dia possanza
A la lingua, e'l timor scacci dal Core.

Cel. Affretta il tuo camino, è tosto riedi
Più col certo mio ben, che con la speme.

Tirs. A Dio non ti dolere, e datti pace.

Cel. Quella pace ti dia l'eterno Gioue,
Che spero hauer dal Fato.
Io vò gir pur scorgendo à lento passo,
Quel che succede al mio fedel cōpagno;
Amor, pietà ti chiedo,
Non più fierezza, hò sospirato, e pianto,
Hò souerchio sofferto ogni martire
Mercede, e non vendetta
Dà in ricompensa à la mia fe perfetta.

Fuggi l'Inferno alfin, fuggi la morte.
Cel. Sono sproni i tuoi detti
A spronare il desio, ch'io corra in brac-
Più veloce al mio rigido nemico (cio
Questa speme m'auanza e tiemi in vita
Che porger puoi à la mia morte aita.
Tirs. Quel che ciò posso voglio,
E quel che voglio è pronto in tua salute.
Cel Non è molto il poter grand'è l'acqui-
Tirs. Non mi tener sospeso (sto.
Ogni voglia del Core à me discopri.
Cel. Licori il mio tormento
Prodica del tuo amor, parca del mio,
Al tuo comando è pronta,
Deh se mi vuoi dar vita
Chiamala à la spelonca,
Ch'iui ladro amoroso
Mi celo per rapir quel che m'è tolto,
Ou'è mai sempre notte.
Digli ch'altro non v'entra,
Sol che tù per dar metà al suo desio;
O come lieta in braccio
Baciando mi terrà, ò come tosto
Ad ogni cenno tuo verrà sicura;
Et haurò tanti baci
Quanti sparsi per lei sospiri, e pianti.
Tirs. Lieue è l'impresa, e periglioso il caso,
Ma che ne seguirà scouerto al fine?
Cel. A suo mal grado mi torrà per sposo,

Per coprire il suo fallo.
Tirs. E à me sol rimarrà l'infamia tutta?
Cel. Anzi la lode, e non haurai pur anco,
Chi t'importuni ogn'hora.
Tirs. Sì, sì, questo mi piace,
Non haurò chi conturbi il mio contento.
A l'inganno, à la frode
Ogni timor da me tosto si parta;
Oue m'attendi tu?
Cel. Al fiumicello.
Tirs. Il Ciel mi dia possanza
A la lingua, e'l timor scacci dal Core.
Cel. Affretta il tuo camino, e tosto riedi,
Più col certo mio ben, che con la speme.
Tirs. A Dio non ti dolere, e datti pace.
Cel. Quella pace ti dia l'eterno Gioue,
Che spero hauer dal Fato.
Io vò gir pur scorgendo à lento passo
Quel che succede al mio fedel cõpagno;
Amor, pietà ti chiedo,
Non più fierezza, hò sospirato, e pianto,
Hò scuer chio sofferto ogni martire
Mercede, e non vendetta
Dà in ricompensa à la mia fe perfetta.

SCENA TERZA.

Clarinta sola.

Ecco, che la mia speme
Non è più speme, ogni sperar fù vano,
Tentai la sorte, abbandonai me stessa,
Pregai, piansi e dal pianto, e dalle preci
Altro non colgo che tormenti, e doglie,
Fallace speme che riduci in forse
Vn'Alma fra la gioia, e fra l dolore,
Impression diuoratrice, & empia
Che rodi più che Tarlo,
Voglia arida nel bene
E verde à la lunghissima dimora;
Ecco il fior', ecco il frutto
Di questa pianta infruttuosa, e vile;
Aura, che non s'accoglie,
Fumo, che si disperde,
Nebbia, che si dilegua,
Caligin, che m'oscura,
Fiaccola che non dura.
Miglior sia che sperare il disperare,
Ch'al fin sperādo tardo vien la Morte,
E disperando tosto vien la vita;
Dimmi infausta speranza
Oue son le promesse?

Ti.

Tireno è di Seluagia,
Hora ne corre à le tranquille nozze;
Et io vedoua, e sola
Rimango senz'amante, e senza sposo
E tu per fermi più speme dolente
Fuggi da chi t'accolse;
Oh che giuste ragioni?
Và rompi và l'Ancora tua leggiera
Dea mentitrice, che sospendi il mondo,
Et io di tanto torto
Viurò schernita, e inuendicata ancora?
Nò, nò, morrà Tireno, e la sua vaga,
Mora Seluagia, mora
Disturbatrice del mio lungo gioco,
(Oimè) se par l'ancido
Doue ricouro haurò; sarò bersaglio
De lo sdegno del Cielo,
E de l'ira del mio bello Tireno;
Ma che teme colui, ch'è disperato?
Ahi, che s'offēde troppo il mio Pastore.
O sciocca egli non cura il tuo morire,
E tu del suo pauenti?
Resti in vita il mio bene,
Che non sarà finita ancor la speme;
Esca di vita chi mia vita opprime;
L'assalirò col ferro ò co'l veleno,
Nò, nò, che si discopre;
E qual modo terrai per darli morte?
Hò pensato vn'inganno assai migliore;

Mor-

SCENA TERZA.

Clarinta sola.

Ecco, che la mia speme
Non è più speme, ogni sperar fù vano,
Tentai la sorte, abbandonai me stessa,
Pregai, piansi, e dal pianto, a da le preci
Altro non colgo che tormenti, e doglie,
Fallace speme, che riduci in forse
Vn'Alma fra la gioia, e fra l dolore,
Impression diuoratrice, & empia
Che rodi più che Tarlo,
Voglia arida nel bene
E verde à la lunghissima dimora;
Ecco il fior', ecco il frutto
Di questa pianta infruttuosa, e vile;
Aura, che non s'accoglie,
Fumo, che si disperde,
Nebbia, che si dilegua,
Caligin, che m'oscura,
Fiaccola che non dura.
Miglior sia che sperare il disperare,
Ch'al fin sperãdo tardo vien la Morte,
E disperando tosto vien la vita;
Dimmi infausta speranza
Oue son le promesse?

Tireno è di Seluagia,
Hora ne corre à le tranquille nozze;
Et io vedoua, e sola
Rimango senz'amante, e senza sposo
E tu per farmi più speme dolente
Fuggi da chi t'accolse;
Oh che giuste ragioni?
Và rompi và l'Ancora tua leggiera
Dea mentitrice, che sospendi il mondo,
Et io di tanto torto
Viurò schernita, e inuendicata ancora?
Nò, nò, morrà Tireno, e la sua vaga,
Mora Seluagia, mora
Disturbatrice del mio lungo gioco,
(Oimè) se pur l'ancido
Doue ricouro haurò; sarò bersaglio
De lo sdegno del Cielo,
E de l'ira del mio bello Tireno;
Ma che teme colui, ch'è disperato?
Ahi, che s'offêde troppo il mio Pastore.
O sciocca egli non cura il tuo morire,
E tu del suo pauenti?
Resti in vita il mio bene,
Che non sarà finita ancor la speme;
Esca di vita chi mia vita opprime;
L'assalirò col ferro ò co'l veleno,
Nò nò, che si discopre;
E qual modo terrai per darli morte?
Hò pensato vn'inganno assai migliore;
Mor-

Morta Seluagia, chi vorrà Tireno
Tormi per forza? egli non fia sì duro,
Che non voglia mirar tanto seruire.
Horsù s'ordisca questa frode; e questo
Tradimento ch'altrui reca rouina,
E salute à me sola;
Vò girne pria, che la nemica mia
Mi tolga ogni conforto,
Ad eseguir l'inganno,
Hor ch'è vicin' lo sponsalitio loro;
Il Ciel mi guidi al desiato porto;
O Ciel da spirto al mio furore accorto.

SCENA QVARTA

Licori sola

COme precipitoso, e fuor di mente
A la morte correa l'afflitto Celio,
Per mia cagione; ò come à tempo giunsi
Per non mirar spettacolo sì duro;
Misero, assai mi pesa il suo martire
Più che gli affanni miei, ma mi bisogna
Hauerne cura ch'egli è troppo ardito
Ad incontrar la morte;
Bēche à Tirsi hò sacrata ogni mia voglia
Amo pur Celio per pietate almeno;

In-

Infelice son'io,
Combattuta da tanti, e tanti stratij
Tirsi sdegnoso il mio dolor non vede,
Celio mi brama, & io bramar no'l posso;
Il Satiro importuno
Mi spauenta, e vuol tormi l'honestate,
Et hà giurato pria che'l dì s'oscuri
Adempir l'appetito (oimè) dolente;
Bisogna adoprar senno
Contra forza ostinata, e gigantea; (no
Per Dio che mi souuiene vn certo ingā
Forte schermo al furor di quel Villano,
Tutte l'hore mi affanna,
E vuole esser bramata
L'innamorata Bestia, il Semicapro
Quella barba caprina,
Quella cornuta fronte,
Quegli occhi di Megera.
Quel bel volto di Buè, quei denti acuti,
Torte zanne di ruuido Cinghiale,
Quel saluatico mezo, e mezo humano;
Più tosto il Ciel contra di me baleni,
O la Terra à mio danno
Sparga gli occulti suoi fieri ueleni, (stro;
Ch'io mi pieghi al voler di questo Mo-
Pria mi sōmerga al Baratro de l'acque,
O nel diluuio de l'eterne fiamme,
Ch'Amor mi porga in sorte
L'imago de la Morte;

Tirsi

Morta Seluaggia, chi vorrà Tireno
Tormi per forza? egli non fia sì duro,
Che non voglia mirar tanto seruire.
Horsù s'ordisca questa frode, e questo
Tradimento, ch'altrui reca rouina,
E salute à me sola;
Vò girne pria, che la nemica mia
Mi tolga ogni conforto,
Ad eseguir l'inganno,
Hor ch'è vicin lo sponsalitio loro;
Il Ciel mi guidi al desiato porto;
O Ciel dà spirto al mio furore accorto.

SCENA QVARTA

Licori sola

COme precipitoso, e fuor di mente
A la morte correa l'afflitto Celio,
Per mia cagione, ò come à tempo giunsi
Per non mirar spettacolo sì duro;
Misero, assai mi pesa il suo martire
Più che gli affanni miei; ma mi bisogna
Hauerne cura ch'egli è troppo ardito
Ad incontrar la morte;
Bēche à Tirsi hò sacrata ogni mia voglia
Amo pur Celio per pietate almeno;

Infelice ſon'io,
Combattuta da tanti, e tanti ſtratij
Tirſi ſdegnoſo il mio dolor non vede,
Celio mi brama, & io bramar no'l poſſo;
Il Satiro importuno
Mi ſpauenta, e vuol tormi l'honeſtate,
Et hà giurato pria che'l dì s'oſcuri
Adempir l'appetito (oimè) dolente;
Biſogna adoprar ſenno
Contra forza oſtinata, e gigantea; (no
Per Dio, che mi ſouuiene vn certo ingã
Forte ſchermo al furor di quel Villano,
Tutte l'hore mi affanna,
E vuole eſſer bramata
L'innamorata Beſtia, il Semicapro,
Quella barba caprina,
Quella cornuta fronte,
Quegli occhi di Megera,
Quel bel volto di Buè, quei denti acuti,
Torte zanne di ruuido Cinghiale,
Quel ſaluatico mezo, e mezo humano;
Più toſto il Ciel contra di me baleni,
O la Terra à mio danno
Sparga gli occulti ſuoi fieri ueleni, (ſtro:
Ch'io mi pieghi al voler di queſto Mo-
Pria mi ſõmerga al Baratro de l'acque,
O nel diluuio de l'eterne fiamme,
Ch'Amor mi porga in ſorte
L'imago de la Morte;

Tirſi

Tirsi dolce Alma mia, Tirsi mio bene,
Chiara luce de gli occhi,
Tutto dolcezza, e specchio de' più vaghi;
Soauità d'Amore,
Fragranza d'ogni odore,
Difendi la tua serua, e la tua Amante
Dai colpi di Fortuna,
E vieni in grẽbo à quel che tãto sprezzi
Che vedrai quanto sia
La gioia d'vna amata leggiadria,
La guerra d'vna grata tirannia.

SCENA QVINTA.

Satiro, e Licori.

HOr si, che non mi fuggi,
Hor si, che non m'inganni
Pur t'ho giunta, e t'hò presa,
Falsa Feminaria,
E quanto hai riso, tanto vò che pianghi;
Burlarmi? à fè sei morta,
Vò pria coi morsi lacerarti il viso,
E poi succhiar d'ogni tua vena il sãgue.
Lic *Quest'è l'amor cor mio,*
Che dici di portarmi?

Sat.

Sat. Quest'è lo sdegno che'l tuo sdegno suã
Lic. Così crudo esser vuoi? (zi.
Sat. Peggior che non ti credi.
Lic (Oimè) uà presta fede à chi sospira.
Sat. Come finge la Volpe?
Lic. O com'è crudo il Lupo.
Sat. Ben dicesti, hor sarai quì diuorata.
Lic. Diuorami, mio spirto, e mia speranza.
Sat. L'adulatrice ò come mi lusingha.
Lic Così fusse la tua pietà uerace,
Com'è uero il mio amore.
Sat. Io l'hò prouato, e uidi aperto il uero,
Ch'era tutto tristezza,
S'è tale, che mi gioua ogn'altra proua?
Lic. Son tua senza prouarmi.
Sat. Sei mia hor che t'hò presa;
Ma non saresti mia se fossi sciolta?
Lic Sciolta, e ligata io ti sarò fedele.
Sat. Qual fedeltate in femina si troua?
Lic. Sottoporsi ad ogn'huomo.
Sat Si sottopone à l'huom la donna frale,
Per gran copia d'argento.
Lic. Misere noi seruendo, & oltraggiate.
Sat. Nò, nò, più non mi burli
Con le tue dolci ciancie.
Lic. Anima mia, & haurai tanto core
Far oltraggio à chi t'ama?
Sa Perche fuggisti all'hor ch'entrai ne l'al
Lic Questo sol t'hà turbato? (tro?

Fuggi

Tirsi dolce Alma mia, Tirsi mio bene,
Chiara luce de gli occhi,
Tutto dolcezza, e speglio de' più vaghi;
Suauità d'Amore,
Fragranza d'ogni odore,
Difendi la tua serua, e la tua Amante
Da i colpi di Fortuna,
E vieni in grẽbo à quel che tãto sprezzi
Che vedrai quanto sia
La gioia d'vna amata leggiadria,
La guerra d'vna grata tirannia,

SCENA QVINTA.

Satiro, e Licori.

HOr sì, che non mi fuggi,
Hor sì, che non m'inganni
Pur t'ho giunta, e t'hò presa,
Falsa Feminaria,
E quanto hai riso, tanto vò che pianghi;
Burlarmi? à fè sei morta,
Vò pria coi morsi lacerarti il viso,
E poi succhiar d'ogni tua vena il sãgue.
Lic. Quest'è l'amor cor mio,
Che dici di portarmi?

Sat.

Sat. Quest'è lo sdegno che'l tuo sdegno auā
Lic. Così crudo esser vuoi? (zi
Sat. Peggior che non ti credi.
Lic. (Oimè) uà presta sede à chi sospira.
Sat. Come finge la Volpe?
Lic. O com'è crudo il Lupo.
Sat. Ben dicesti, hor sarai quì diuorata.
Lic. Diuorami, mio spirto, e mia speranza
Sat. L'adulatrice ò come mi lusingha.
Lic. Così fusse la tua pietà uerace,
Com'è uero il mio amore.
Sat. Io l'hò prouato, e uidi aperto il uero,
Ch'era tutto tristezza,
S'è tale, che mi gioua ogn'altra proua?
Lic. Son tua senza prouarmi.
Sat. Sei mia hor che t'hò presa;
Ma non saresti mia se fossi sciolta?
Lic. Sciolta, e ligata io ti sarò fedele.
Sat. Qual fedeltate in femina si troua?
Lic. Sottoporsi ad ogn'huomo.
Sat. Si sottopone à l'huom la donna frale,
Per gran copia d'argento.
Lic. Misere noi seruendo, & oltraggiate.
Sat. Nò nò, più non mi burli
Con le tue dolci ciancie.
Lic. Anima mia, & haurai tanto core
Far oltraggio a chi t'ama?
Sa. Perche fuggisti all'hor ch'entrai ne l'ā
Lic. Questo sol t'hà turbato? (tro

Fuggi

Fuggì poiche mi scorse la mia madre.
Sat.*Io non la vidi, e pur anco t'infingi?*
Lic *Era dietro quel Mirto,*
Satiro mio, e minacciando disse,
Vanne al Tugurio hor'hora.
Sat. (*Oimè*)*per questo dūque mi lasciasti?*
Lic.*Per questo, e s'io mentisco*
Il Ciel mi dia castigo.
Sat *Giura l'Onnipotenza* (*re.*
Del maggior Nume e de la Dea d'Amo
Lic.*Venere bella e tu sourano Gioue*
Punite mè se le menzogne adopro.
Sat *A voi Numi Celesti*
Rimetto ogni castigo, ogni flagello.
Lic.*A te Satiro sol dò l'Alma e l Core.*
Sat.*Non m'ingannar', che la pietà nō vale*
A far ch'io ti perdoni vn'altra volta:
Horsù ti lascio, horsù c habbiā da fare?
Lic.*Andianne giunti à quel foresto Mōte.*
Sat.*E perche nò, ne la profonda Grotte?*
Lic.*Poi ch'iui suole entrar' ogni Pastore.*
Sat (*Oimè*) *mi sento palpitare il core.*
Lic *O come sei da poco, entra amor mio.*
Sat *Seguimi, ò quanti baci*
Haurai da questa bocca.
Lic.*Sì, sì, che'l suono s'vdirà d'intorno.*
Sat.*Non ti scostar ma seguimi veloce;*
O che gioia sent'io, ò che contento.
Lic *Caro ti costerà questo gioire.*

Sat. Oimè, oimè, son morto.
Lic. O come l'Vccellino in gabbia è giunto,
Ah, ah ch'io scoppio, ò che letitia sento.
Sat Aita, aita ch'io mi moro, aita.
Lic. Ergiti si potrai a Dio balordo.
Sat. Vanne in mal'hora perfida, e spietata.
L. Ancor braua, io nõ vò ch'egli pur viua
Toglierò questi sassi, e à suo mal grado
Non sorgera dal fosso: hor io gli auuẽto.
Sat Ancor satia non sei? eh, s'io m'inalzo.
Lic Prendi q̃sto, e q̃st'altro, e quest'ancora.
Questo e questo, e questo via più graue.
Sat. Nõ piu, nõ più ch'ormai sõ morto (ahi lasso.)
Ah dispietata.
Lic Oimè ch'egli s'inalza,
Conuien fuggir più ratta;
Ch'i non gli Augelli, ò'l Vento.
Sat O misero percosso:
Tutt'è rotto'l mio capo,
Tutto son lacerato,
O Satiro ingannato,
Misero, e se non era ritenuto
Da i rampolli, e da i sassi
Potea ben' dire, hor qui fia la mia stãza.
Lasso, chi mi conduce al mio ricetto
Tutto sferzato, anzi curuato, e stanco?
Così va, chi si fida à Donna bella,
Donna infedele, e ria,
Che tanto inganna quant'hà leggiadria
CHO-

Fuggi poiche mi scorse la mia madre.
Sat. Io non la vidi, e pur anco t'infingi?
Lic. Era dietro quel Mirto,
Satiro mio, e minacciando disse,
Vanne al Tugurio hor' hora.
Sat. (Oimè) per questo dũque mi lasciasti?
Lic. Per questo, e s'io mentisco
Il Ciel mi dia castigo.
Sat. Giura l'Onnipotenza (re.
Del maggior Nume e de la Dea d'Amo
Lic. Venere bella e tu sourano Gioue
Punite me se le menzogne adopro.
Sat. A voi Numi Celesti
Rimetto ogni castigo, ogni flagello.
Lic. A te Satiro sol dò l'Alma e'l Core.
Sat. Non m'ingannar', che la pietà nõ vale
A far ch'io ti perdoni vn'altra volta:
Horsù ti lascio, horsù c habbiã da fare?
Lic. Andianne giunti à quel forato Mõte.
Sat. E perche nò, ne la profonda Grotte?
Lic. Poi ch'iui suole entrar' ogni Pastore.
Sat. (Oimè) mi sento palpitare il core.
Lic O come sei da poco entra amor mio.
Sat Seguimi, ò quanti baci
Haurai da questa bocca.
Lic. Sì, sì, che'l suono s'vdirà d'intorno.
Sat. Non ti scostar ma seguimi veloce;
O che gioia sent'io, ò che contento.
Lic Caro ti costerà questo gioire.

Sat Oimè, oimè, son morto.
Lic. O come l'Vccellino in gabbia è giunto,
Ah, ah, ch'io scoppio, ò che letitia sento.
Sat Aita, aità ch'io mi moro, aita.
Lic. Frgiti si potrai, a Dio balordo.
Sat. Vanne in mal'hora perfida, e spietata.
L. Ancor braua, io nō vò ch egli pur viua
Toglierò questi sassi, e à suo mal grado
Non sorgerà dal fosso: hor io gli auuēto.
Sat Ancor satia non sei? eh, s'io m'inalzo.
Lic Prendi q̄sto, e q̄st'altro, e quest'ancora.
Questo, e questo, e questo via più graue.
Sat. Nō più, nō più ch'ormai sō morto (ahi lasso.)
Ah dispietata
Lic Oimè ch'egli s'inalza,
Conuien fuggir più ratta,
Cha non gli Augelli, ò'l Vento.
Sat O misero percosso:
Tutt'è rotto'l mio capo,
Tutto son lacerato,
O Satiro ingannato,
Misero, e se non era ritenuto
Da i rampolli, e da i sassi
Potea ben dire, hor quì sia la mia stāza.
Lasso, chi mi conduce al mio ricetto
Tutto sferzato, anzi curuato, e stanco?
Così và, chi si fida à Donna bella,
Donna infedele, e ria,
Che tanto inganna quant'hà leggiadria

CHO:

CHORO.

CHi fa forza à l'Amante
Hà tre ferite al Core
Disprezzo, lungo pianto, e non amore,
E chi'l gran male suo vuole costante
Al fin se stesso abborre,
O Sdegno chiama, ò à la sua Morte cor-
(re.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Siluano, e Tireno.

Figlio più caro, che la propria figlia,
Figlio, che non sei nato del mio seme,
E pur t'hò come figlio;
Viui felice con l'amata Sposa,
Godi contento co'l nouello Padre;
Si rallegra la Terra à tanta gioia.
La vergine vermiglia
Ne gli odorati prati
Sorge via più ridente.
Il Ciel si fa di noui lumi adorno;
Fuggono l'Orche, e l'orride Balene
Da le nostre Maremme;
Ogni cosa creata al fin gioisce;
Vieni, vieni Imeneo,
Vieni con la tua face
Ad infiammar con più feruente ardore
L'innamorata coppia, il nouo amore:
Miro, che per dolcezza
Lasciano i Lupi hor'hor la lor fierezza.
Scorgo la Gregge con più lieto viso,
Che corre al verde suo caro Citiso,

Spira

CHORO.

Chi fà forza à l'Amante
Hà tre ferite al Core
Disprezzo, lungo pianto, e non amore,
E chi'l gran male suo vuole costante
Al fin se stesso abborre,
O Sdegno chiama, ò à la sua Morte corre.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA,

Siluano, e Tireno.

Figlio più caro, che la propria figlia,
Figlio. che non sei nato del mio seme,
E pur t'hò come figlio;
Viui felice; con l'amata Sposa,
Godi contento co'l nouello Padre;
Si rallegra la Terra à tanta gioia.
La vergine vermiglia
Ne gli odorati prati
Sorge via più ridente;
Il Ciel si fa di noui lumi adorno;
Fuggono l'Orche, e l'orride Balene
Da le nostre Maremme;
Ogni cosa creata al fin gioisce;
Vieni, vieni Imeneo,
Vieni con la tua face
Ad infiammar con più feruente ardore
L'innamorata coppia, il nouo amore:
Miro, che per dolcezza
Lasciano i Lupi hor hor la lor fierezza.
Scorgo la Gregge con più lieto viso,
Che corre al verde suo caro Citiso,

Spira

Spira più lieue l'Aura;
Corre più chiaro il placido ruscello;
Danzano Caurioli, e Lepri à gara;
Il Mar si fa tranquillo;
Ringiouenisco anch'io;
Riede l'età de l'oro;
Per tutto s'ode amor, gioia, e ristoro.

Tir. Padre mio, padre caro,
Lascia à me questo gaudio,
Poi ch'io sol godo vna beltà sì rara;
Vna modesta, vna prudente Donna;
Vn compendio d'Amore,
Vna gloria d'Honore,
Io solo hò reso humile
Vno Inferno d'orgoglio
Sotto Ciel di bellezza,
Con l'armi d'humiltà, di sofferenza;
Qual propitio destino
Mi fè nascere in terra
Degno del più bel pregio,
Che natura dipinse?
La più famosa imago,
La più illustre beltà sopra ogni bella;
E bella, e non lasciua;
Basta che sia del tuo famoso sangue
Propaggine gradita.

Sil. Lodi le tue virtù, tu bel, tu saggio,
Quāto il Mōdo hà di buon teco s'annida

Tir. E quanto hà bello il Cielo

A te lo diede all'hor, che fosti in fasce.

Sil. Troppo oltre ti trasporta
Il souerchio disio c'hai di lodarmi;
Figlio, qual io mi sono
Al tuo voler disponi;
L'Armento è tuo, son tuoi tutti i poderi;
La mia seconda Vigna,
I fruttiferi campi,
L'albergo, e quanto è meco,
Al tuo comando sono;
Seluagia ti sarà serua, e non sposa,
Siluano Padre, socero, e compagno;
Ti diede il latte, e ti fasciò Florilia,
Ti notrirà Siluano al proprio sangue,
Fatto per tua cagione
Pelicano amoroso;
Al fin vedrai risorto
Floridoro già morto.

Tir Seluagia ti sarà più cara figlia,
Io di lei seruo, e sposo
E d'ogni tuo volere esecutore;
Viurò sotto il tuo cenno,
Saran tre voglie in vna voglia vnite;
Farem quel che vorrai; Seluagia, & io;
Godi beato la futura vita;
Hor comincia à gioire,
E'l peso già de gli anni tuoi trascorsi
Appoggia padre mio
Al gran baston de la mia seruitute.

Sil.

Spira più lieue l'Aura;
Corre più chiaro il placido ruscello;
Danzano Caurioli, e Lepri à gara;
Il Mar si fa tranquillo;
Ringiouenisco anch'io;
Riede l'età de l'oro;
Per tutto s'ode amor, gioia, e ristoro.

Tir. Padre mio, padre caro,
Lascia à me questo gaudio,
Poi ch'io sol godo vna beltà sì rara;
Vna modesta, vna prudente Donna;
Vn compendio d'Amore,
Vna gloria d'Honore,
Io solo hò reso humile
Vno Inferno d'orgoglio
Sotto Ciel di bellezza,
Con l'armi d'humiltà, di sofferenza;
Qual propitio destino
Mi fè nascere in terra
Degno del più bel pregio,
Che natura dipinse?
La più famosa imago,
La più illustre beltà sopra ogni bella;
E bella, e non lasciua;
Basta che sia del tuo famoso sangue
Propaggine gradita.

Sil. Lodi le tue virtù, tu bel, tu saggio,
Quãto il Mõdo hà di buon teco s'anni-(da
Tir. E quanto hà 'l bello il Cielo

A te lo diede all'hor, che fosti in fasce.
Sil. Troppo oltre ti trasporta
Il souerchio disio c'hai di lodarmi;
Figlio, qual io mi sono
Al tuo voler disponi;
L'Armento è tuo, son tuoi tutti i poderi;
La mia seconda Vigna,
I fruttiferi campi,
L'albergo, e quanto è meco,
Al tuo comando sono;
Seluagia ti sarà serua, e non sposa,
Siluano Padre socero, e compagno;
Ti diede il latte, e ti fasciò Florilia,
Ti notrirà Siluano al proprio sangue,
Fatto per tua cagione
Pelicano amoroso;
Al fin vedrai risorto
Floridoro già morto.
Tir Seluagia ti sarà più cara figlia,
Io di lei seruo, e sposo
E d'ogni tuo volere esecutore;
Viurò sotto il tuo cenno,
Saran tre voglie in vna voglia vnite;
Farem quel che vorrai; Seluagia, & io
Godi beato la futura vita;
Hor comincia à gioire,
E'l peso già de gli anni tuoi trascorsi
Appoggia padre mio
Al gran baston de la mia seruitute.
Sil.

Sil. Quãto cõtento accoglio, ò Ciel propitio,
Nõ torbido di noia à i miei graui anni;
Tireno mio t'abbraccio,
Fammi catena più tenace al collo,
Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.
Tir. Chi pote à tanta insolita dolcezza
Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?
Ecco t'abbraccio anch'io
Tenero padre, e socero pietoso.
Sil. Venite à gioir meco
Padri diletti d'amorosi figli;
Non si troua contento
Ch'al mio s'agguagli, ò uecchio assai felice,
Prouai nel verde April de l'età mia
Gusto d'Amor insieme, e di Fortuna;
Hor ne l'Inuerno gelido, e neuoso
De la stagione mia canuta, e fredda,
A maggior gioco il mio destin m'adduce
Più pouero, e mendico
Immerso à l'oro fui, hor son più ricco
Ne l'argento del crine,
E morirò più lieto, che non vissi,
Vecchiezza giouenile,
Mutata vita, e tempo più tranquillo.
Tir. All'hor, che ntesi di tua bella figlia
L'eccelso nome, e l'immortal suo grido
A viuer cominciai, conobbi all'hora,
Ch'ogni cosa trascorsa
Oprata dal mio senno, ò da la destra

Fà

Fù negletta, e fù vile;
Ac eſo poi da lunge
Del foco ond'io rinaſco,
Ogni coſa ch'io fei hebbe virtute;
La Prudēza acquiſtai nel Fato auuerſo
La Giuſtitia à bramar coſa più giuſta,
A temprar'il mio ardor la Temperāza,
E la Fortezza à farmi forte al duolo;
Seppi ſperar ſommerſo al proprio piāto;
Mutai loco, e conſiglio,
Per giungere à quel bene,
C'hor così largamente
Godo ſenza diſturbo,
Abbandonai del padre ogni ſoſtanza
Per acquiſtar la vita:
Nacque in me la virtù d'eſſer fedele,
Hebbe loco pietà nel petto mio;
Prouai l'amor modeſto, amai coſtante,
Fui peregrino amante,
Per adorar il Tempio di Bellezza;
Pugnai contra le Belue, e cōtra Sdegno,
Contra'l Fero deſtino,
Reſi pietoſo vn Cor'empio, e ferino.
Sil. Chi ſoffre vince e chi fatica acquiſta.
Tir. Hò vinto e quando il vincitor triōfa?
Sil. Al declinar del Sole
Farem la lau'a menſa, al nouo lume,
Si moſtraran le ſpoglie
In ſteccato d'Amor di ſangue tinte;
Non

Sil. Quāto cōtento accoglio, ò Ciel propitio,
Nō turbido di noia à i miei graui anni;
Tireno mio t'abbraccio,
Fammi catena più tenace al collo,
Anco ti bacio, ò tenerezza estrema.
Tir. Chi pote à tanta insolita dolcezza
Ritenere i sospiri, e'l molle pianto?
Ecco t'abbraccio anch'io
Tenero padre, e socero pietoso.
Sil. Venite à gioir meco
Padri diletti d'amorosi figli;
Non si troua contento (lice,
Ch'al mio s'agueggliaò uecchio assai fe-
Prouai nel verde April de l'età mia
Gusto d'Amor insieme, e di Fortuna;
Hor ne l'Inuerno gelido, e neuoso
De la stagione mia canuta, e fredda,
A maggior gioco il mio destin m'adduce
Più pouero, e mendico
Immerso à l'oro fui hor son più ricco
Ne l'argento del crine,
E morirò più lieto, che non vissi,
Vecchiezza giouenile,
Mutata vita, e tempo più tranquillo.
Tir. All'hor, che ntesi di tua bella figlia
L'eccelso nome, e l'immortal suo grido
A viuer cominciai, conobbi all'hora,
Ch'ogni cosa trascorsa
Oprata dal mio senno, ò da la destra

Fù

Fù negletta, e fù vile;
Acceso poi da lunge
Del foco ond'io rinasco,
Ogni cosa ch'io fei hebbe virtute;
La Prudēza acquistai nel Fato auuerso
La Giustitia à bramar cosa più giusta,
A temprar'il mio ardor la Temperāza,
E la Fortezza à farmi forte al duolo;
Seppi sperar sommerso al proprio piāto;
Mutai loco, e consiglio,
Per giungere à quel bene,
C'hor così largamente
Godo senza disturbo,
Abbandonai del padre ogni sostanza:
Per acquistar la vita:
Nacque in me la virtù d'esser fedele,
Hebbe loco pietà nel petto mio;
Prouai l'amor modesto, amai costante,
Fui peregrino amante,
Per adorar il Tempio di Bellezza;
Pugnai contra le Belue, e cōtra Sdegno,
Contra'l Fero destino,
Resi pietoso vn Cor'empio, e ferino.
Sil. "Chi soffre vince, e chi fatica acquista.
Tir. Hò vinto e quando il vincitor triōsa!
Sil. Al declinar del Sole
Farem la lauta mensa, al nouo lume,
Si mostraran le spoglie
In steccato d'Amor di sangue tinte;
Non

Non si perda più tempo
Riserbiam questi detti à più dimora;
Andiam gionti nel Tempio d'Imeneo
Oue è gita mia figlia
Con lo stuol di Donzelle
A celebrare il matrimonio santo;
Iui n'attende il sacro
Sacerdote Alcedippo,
Iui è gionto il trofeo, iui la pompa
De le Donne più sagge,
E de lieti parenti.
Andiamo à por l'Anello
Di fede marital simbolo eterno.
Tir. Andiam c'hò gran desio
Stringer la bella man candida, e pura,
Quella man lanciatrice
Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alma,
Hor la piaga risana.
O contenti, ò dolcezze;
O fin d'ogni mia noia,
Principio d'ogni gioia,
Nodo non di seruir, di libertate,
Gran premio di beltade;
Eterna mia ventura,
Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCENA SECONDA

Celio solo.

HOr ch'al Meriggio e'l Sole,
Et ogni stanca mente à l'ombra giace
Dormon le Pecorelle,
Il Bifolco non teme
Di ladri Lupi, e à suo piacer si posa,
Al Rio sfidando l'Aura
Con la sua dolce auena;
Hor che Piroo con gli altri
Tiran più ardenti il più feruente Carro
De l'infocato Febo,
Voglio sicuro, e lieto
Entrar ne la spelonca,
Oue in cambio di Tirsi
Cogliero il fiore, e'l frutto
Da la vietata pianta.
Ella in breue ne vien'à tor l'inganno,
Che diede fede al Pastorel, che tosto
Volean ne l'antro solazzar entrambi
Testè l'ingannator così mi disse
Bella Licori amata.
L'Amante ladro non punir perdona,
Quel che rapisco mi può far beato;
Non merta nò castigo

Chi

Non si perda più tempo
Riserbiam questi detti à più dimora;
Andiam gionti nel Tempio d'Imeneo
Oue è gita mia figlia
Con lo stuol di Donzelle
A celebrare il matrimonio santo;
Iui n'attende il sacro
Sacerdote Alcedippo,
Iui è gionto il trofeo, iui la pompa
De le Donne più sagge,
E de lieti parenti.
Andiamo à por l'Anello
Di fede marital simbolo eterno.

Tir. Andiam c'hò gran desio
Stringer la bella man candida, e pura,
Quella man lanciatrice
Ch'aperse il seno, e ripercosse l'Alma,
Hor la piaga risana:
O contenti, ò dolcezze;
O fin d'ogni mia noia,
Principio d'ogni gioia,
Nodo non di seruir, di libertate,
Gran premio di beltade;
Eterna mia ventura,
Dolce nodo, esca dolce, e dolc'arsura.

SCENA SECONDA

Celio solo.

HOr'ch'al Meriggio e'l Sole,
Et ogni stanca mente à l'ombra giac
Dormon le Pecorelle,
Il Bifolcò non teme
Di ladri Lupi, e à suo piacer si posa,
Al Rio sfidando l'Aura
Con la sua dolce auena;
Hor che Piroo con gli altri
Tiran più ardenti il più feruente Car
De l'infocato Febo,
Voglio sicuro, e lieto
Entrar ne la spelonca,
Oue in cambio di Tirsi
Coglierò il fiore, e'l frutto
Da la vietata pianta.
Ella in breue ne vien'à tor l'ingann
Che diede fede al Pastorel, che tost
Volean ne l'antro solazzar entramb
Testè l'ingannator cosi mi disse
Bella Licori amata.
L'Amante ladro non punir perdo
Quel che rapisco mi può far beato;
Non merta nò castigo

C

Chi è del furto d'Amor auido ladro;
Si rende assai più bella
A le man di chi fura
L'inuolata beltade;
Ahi ch'è rapito il ladro;
Chi ruba vn solo sguardo
Perde la libertate;
Chi fura vn dolce bacio
La baciata li fa del cor rapina,
L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta
A chi gode rubando
Il sommo gusto, e la dolcezza intiera;
Tu merti pena tu ladra d'Amore,
Non io furtiuo amante, & ingannato,
Amor seuero Giudice d'Amanti
Se Reo mi scorgi, e temerario sono
Il perdon mi si nieghi, e la pietate;
La tua diletta Genitrice, anch'ella
Furtiua al suo Consorte
Celò quel che 'nuolaua,
Ne la Gemina rete
Fù imprigionata, e presa;
L'vna fù di tua man contesta, e l'altra
Dal zoppo Fabro à la fucina eterna
Fatta di ferrea maglia;
Ah, che son preso anch'io
Ne la tua rete Amore;
E ne la rete d'vna treccia d'Oro
La tua è men tenace

Di

Di quel di cui s'adorna
Gli ornamenti de l'Arte, e di Natura,
Ecco via più m'annodo
Libero prigioniero à noui lacci,
Ecco via più m'infiammo
Anima tutta foco;
Ecco via più m impiago
Core tutto ferito;
Ecco misero amante
Per souerchia dolcezza
Lascierò del mio corpo
Partir lo spirto afflitto,
Ingannato via più che'ngannatore,
Attristato via più che non felice;
Non potrò, non potrò celar l'inganno
Dentro l'opaca Grotta,
Se colei, ch'esser deue
Con l'inganno tradita (occhi
Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli
E doue l'Alba spunta, e'l Sole appare
Fuggono le caligini, e gli orrori;
Amor, tu che mi guidi
Tu, che fai cieca ogni piu chiara mente,
Tu, che festi obliare a Febo i rai
Per la sua bella fuggitiua Ninfa,
Priua di luce la mia luminosa,
Priua di sensi la più saggia Donna;
E tu notte beata homai deh sorgi
Da tuoi soggiorni oscuri,

Spandi

Chi è del furto d'Amor auido ladro;
Si rende assai più bella
A le man di chi fura
L'inuolata beltade;
Ahi, ch'è rapito il ladro;
Chi ruba vn solo sguardo
Perde la libertate;
Chi fura vn dolce bacio
La baciata li fa del cor rapina,
L'Anima, e la sua vita al fin l'è tolta
A chi gode rubando
Il sommo gusto, e la dolcezza intiera;
Tu merti pena, tu ladra d'Amore,
Non io furtiuo amante, & ingannato,
Amor seuero Giudice d'Amanti
Se Reo mi scorgi, e temerario sono
Il perdon mi si nieghi, e la pietate;
La tua diletta Genitrice, anch'ella
Furtiua al suo Consorte
Celò quel che 'nuolaua,
Ne la Gemina rete
Fù imprigionata, e presa;
L'vna fù di tua man contesta, e l'altra
Dal zoppo Fabro à la fucina eterna
Fatta di ferrea maglia;
Ah, che son preso anch'io
Ne la tua rete Amore,
E ne la rete d'vna treccia d'Oro
La tua è men tenace

Di

Di quel di cui s'adorna
Gli ornamenti de l'Arte, e di Natura,
Ecco via più m'annodo
Libero prigioniero à noui lacci,
Ecco via più m'infiammo
Anima tutta foco;
Ecco via più m'impiago
Core tutto ferito;
Ecco misero amante
Per souerchia dolcezza
Lascierò del mio corpo
Partir lo spirto afflitto,
Ingannato via più che'ngannatore,
Attristato via più, che non felice;
Non potrò, non potrò celar l'inganno
Dentro l'opaca Grotta,
Se colei, ch'esser deue
Con l'inganno tradita
Porta l'Aurora in fronte, e'l Sole à gli occhi
E doue l'Alba spunta, e'l Sole appare
Fuggono le caligini, e gli orrori;
Amor, tu che mi guidi
Tu, che fai cieca ogni più chiara mente,
Tu, che festi obliare à Febo i rai
Per la sua bella fuggitiua Ninfa,
Priua di luce la mia luminosa,
Priua di sensi la più saggia Donna;
E tu notte beata homai deh sorgi
Da tuoi soggiorni oscuri,
Spandi

Spandi l'ombroso velo,
Ottenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo;
Lascia spogliato d'ombre
L'eterna Oscurità l'eterno Abisso,
Scaccia il Sol da l'vsato
Volgimento diurno.
Vela la bianca Luna;
Vesti le Stelle del tuo oscuro manto;
Inuita tutti al placido riposo;
Desta solo colei, desta me solo
A le fatiche intento
Del figliuol di Ciprigna.
Così inuocando voi
Cieco Amor cieca Notte, e cieco Sonno
Corro à l'horror de la Cauerna amata
Solo à questi occhi lucida, e beata.

SCENA TERZA.

Licori sola

Appena il creder mio mi fa sperare
A le promesse sospirate tanto,
Appena credo, che son'io che parlo,
E che son anco quella,
Che diedi orecchio à la fatal nouella;
Tirsi se questo è vero
Mi vedrai per mirabile contento,

Dolcemente morir ne le tue braccia,
Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo
Come tu m'hai premesso.
Altro piacer non vò dal cieco Amore,
Sol che questo: che auanza ogni piacere;
Tirsi leggiadro, qual pietà t'indusse
Ad esser pio, s'à dispregiar nasceSti?
Tirsi bello: e cortese; ò sopra ogn'altra
Felicissima Ninfa (oimè) pauento,
Che l'abondante mio gioir nouello
Non sopiSchi il desio auido al gusto;
Dopò lunga miseria
Ripiena son de l'amorose gemme,
Dopò la pioggia uiene il chiaro raggio,
Dopò le brine, vien Zefiro, e Flora;
Dopò la guerra vien la cara pace;
Non più Licori lagrimar, ma godi
Il giubilo futuro;
La presente letitia, il gran Contento,
Che la Stella fatale, hor'hor ti porge:
Benedici i sospiri,
E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;
Sia benedetto Amore,
Che per farmi prouar maggior la gioia,
Maggior languir mi feo;
Benedetta la stanza,
In cui haurà principio il mio trastullo;
Benedetto il mio Tirsi,
Pietoso à la pietosa:

Bene-

Spandi l'ombroso velo,
Ottenebra la Terra, il Mare, e'l Cielo,
Lascia spogliato d'ombre
L'eterna Oscurità l'eterno Abisso,
Scaccia il Sol da l'usato
Volgimento diurno.
Vela la bianca Luna;
Vesti le Stelle del tuo oscuro manto,
Inuita tutti al placido riposo;
Desta solo colei, desta me solo
A le fatiche intento
Del figliuol di Ciprigna.
Così inuocando voi
Cieco Amor, cieca Notte, e cieco Sonno
Corro a l horror de la Cauerna amata.
Solo à questi occhi lucida, e beata.

SCENA TERZA:

Licori sola

APpena il creder mio mi fa sperare
A le promesse sospirate tanto,
Appena credo, che son'io che parlo,
E che son anco quella,
Che diedi orecchio à la fatal nouella.
Tirsi se questo è vero
Mi vedrai per mirabile contento,

I Dol-

Dolcemente morir ne le tue braccia,
Tirsi s'io ti ribacio, e ti restringo
Come tu m'hai promesso,
Altro piacer non vò dal cieco Amore,
Sol che questo che auanza ogni piacere;
Tirsi leggiadro, qual pietà t'indusse
A d esser pio, s'à dispregiar nascesti?
Tirsi bello, e cortese; ò sopra ogn'altra
Felicissima Ninfa (oimè) pauento,
Che l'abondante mio gioir nouello
Non sopischi il desio auido al gusto;
Dopò lunga miseria
Ripiena son de l'amorose gemme,
Dopò la pioggia uiene il chiaro raggio,
Dopò le brine, vien Zefiro, e Flora;
Dopò la guerra vien la cara pace;
Non più Licori lagrimar, ma godi
Il giubilo futuro;
La presente letitia, il gran Contento,
Che la Stella fatale, hor hor ti porge;
Benedici i sospiri,
E i tristi giorni, e le querele, e'l duolo;
Sia benedetto Amore,
Che per farmi prouar maggior la gioia,
Maggior languir mi feo;
Benedetta la stanza,
In cui haura principio il mio trastullo;
Benedetto il mio Tirsi,
Pietoso à la pietosa:

Bene;

Benedetto il mio Core,
Che fu presago de' suoi lunghi spassi;
Benedetta la Selua
Albergatrice omai di tanto amore;
Benedetti gli Amori, e Citarea,
Che scherzeranno intorno
A gli Amanti ristretti, e ribaciati;
E benedetto ancora
Chi canta al canto mio, chi ride al riso,
Chi ne scorge, e ne loda,
Chi ne inuita, e ne cela,
Chi dolcemente Amor poi benedice,
Chi ammira il frutto, il fiore, e la radice;
Radice di gran tronco
Fecondissima madre,
Tronco padre de fiori, e frutti eterni;
Selue, Boschi, Fontane,
Fiumi, Grotte, e Riuiere,
Piagge, Campagne, e Riui,
Lidi, Scogli, & Arene,
Ninfe del Mare, e Ninfe Boschereccie,
Pastori, Dei, Siluani, e Semicapri,
Algosi Pescatori,
Belle Ninfe de l'acque,
Numi del salso Abisso,
Augelli de le selue, Augei del Mare,
Aratori, Bifolchi,
Nauiganti, e Sirene,
Edriadi, Amadriadi, e Ciclopi,

Nettun Tritoni, Dori, e Galatea,
Arioni, e Delfini
Venite à farmi applauso,
Venite à celebrar tante dolcezze
In questo lieto die
Finirando del cor le pene rie;
Amor non mi ritien la voglia, e'l piede,
Sospittion' nō m'auuilisce il Core,
Sicurtà mi dà forza,
Speme mi fa più ardita,
E colui ch'al gioir più m'assicura
Quasi ombra al caro albergo hor hor mi
(trahe
si che Licori corri
In grembo à chi t'attende,
Corri à finir la lite
Del bellicoso Amore,
Corri, e precorri al bene;
Tirsi mio hor hor ne vengo
A prouar del tuo labro
I morsi più soaui,
A sfidar la tua bocca,
Qual sia più baciatrice,
A far vendetta de le pene mie,
Con vna schiera di soaui baci
De la guerra d'Amor, guerrieri audaci

SCE.

Benedetto il mio Core,
Che fu presago de' suoi lunghi spassi;
Benedetta la Selua
Albergatrice omai di tanto amore;
Benedetti gli Amori, e Citarea,
Che scherzeranno intorno
A gli Amanti ristretti, e ribaciati;
E benedetto ancora
Chi canta al canto mio, chi ride al riso,
Chi ne scorge, e ne loda,
Chi ne inuita, e ne cela,
Chi dolcemente Amor poi benedice,
Chi ammira il frutto, il fiore, e la radice;
Radice di gran tronco
Fecondissima madre,
Tronco padre de fiori, e frutti eterni;
Selue, Boschi, Fontane,
Fiumi, Grotte, e Riuiere,
Piagge, Campagne, e Riui,
Lidi, Scogli, & Arene,
Ninfe del Mare, e Ninfe Boschereccie,
Pastori, Dei Siluani, e Semicapri,
Algosi Pescatori,
Belle Ninfe de l'acque,
Numi del salso Abisso,
Augelli de le selue, Augei del Mare,
Aratori, Bifolchi,
Nauiganti, e Sirene,
Edriadi, Amadriadi, e Ciclopi,

Nettun, Tritoni, Dori, e Galatea,
Arioni e Delfini
Venite à farmi applauso,
Venite à celebrar tante dolcezze
In questo lieto die
Finirando del cor le pene rie;
Amor non mi ritien la veglia, e'l piede,
Sospittion' nõ m'auuilisce il Core,
Securtà mi dà forza,
Speme mi fa più ardita,
E colui ch'al gioir più m'assicura
Quasi ombra al caro albergo, hor hor mi (trahe
Sì che Licori corri
In grembo à chi t'attende,
Corri à finir la lite
Del bellicoso Amore,
Corri, e precorri al bene;
Tirsi mio hor hor ne vengo
A prouar del tuo labro
I morsi più soaui,
A sfidar la tua bocca,
Qual sia più baciatrice,
A far vendetta de le pene mie,
Con vna schiera di soaui baci
De la guerra d'Amor guerrieri audaci

SCENA QVARTA

Castalio, e Lucrino.

HOmai Lucrino mio cõpito è l'Anno,
L'Anno d'infausto fine,
C'habbiã noi da mirar chi è dato in sorte
A la Marina, & arrabiata Fera,
Ahi, che trista stagione
Di fiori sì, ma di velen più acuto.
Chi crederia ch'al colmo de la vaga
Stagion di Primauera
Fusse l'Inuerno di funesta pompa?
In vece d'adoprar la Piua, e'l Canto,
Cõuien tragger dal cor sospiri, e piãti.
Ahi, ch'in questa fiorita Età d'Amore
Altri in scena di prati
Mostran gli amori boschereccì, e noi
Vna Tragedia horrenda,
Oue cinque de' nostri habitatori
Han da lasciare (ahi miseri) la vita.
Luc. Tu Castalio sospiri
La stragge uniuersale.
Io rinouello (oimè) la doglia mia
D'vn figlio proprio anciso
Cibo di questo Mostro;
E quel che più m'attrista, e più mi duole

Giustissimo morire, e fù per sorte,
Questo sol racconsola il mio tormento;
Che'ntesi dà l'Oracolo sta mane
Cosa che placa ogni passato oltragio.

Cast. Qual risposta Diuina
Vdisti tu Lucrino
Da l'Oracolo santo?

Luc. Pregando Cinthia con più altere voci
Per la pace commune,
Vdij voce canora,
Che per l'orecchio entrando
Giunse à pacificar l'aflitto Core,
Questo disse, ò Pastori,
O Ninfe, o Sacerdoti, ò voi Ministri
De più famosi Tempij
Fate à la Dea di Cintho
Sacrificy, & honori,
Suenati à i puri Altari
Le vittime più belle,
Offrite à questa Dea
In olo olocausti i più odorati odori
De l'odorata Saba,
Poiche il Mostro marino
A voi così Tiranno
Cadrà gioco de l'acque.

Cast. E qual vittrice mano
Di tanta impresa haurà la palma, el vanto

Luc. Soggiunse, vn DARDO fia
Libarator sourano

Di

SCENA QVARTA

Castalio, e Lucrino.

HOmai Lucrino mio cõpito è l'Anno,
L'Anno d'infausto fine,
C'habbiã noi da mirar chi è dato in sorte
A la Marina, & arrabiata Fera,
Ahi, che trista stagione
Di fiori sì, ma di velen più acuto.
Chi crederia ch'al colmo de la vaga
Stagion di Primauera
Fusse l'Inuerno di funesta pompa?
In vece d'adoprar la Piua, e'l Canto,
Cõuien tragger dal cor sospiri, e piãti.
Ahi, ch'in questa fiorita Età d'Amore
Altri in scena di prati
Mostran gli amori boschereccì, e noi
Vna Tragedia horrenda,
Oue cinque de' nostri habitatori
Han da lasciare (ahi miseri) la vita.
Luc Tu Castalio sospiri
La stragge vniuersale.
Io rinouello (oimè) la doglia mia
D'vn figlio proprio anciso
Cibo di questo Mostro;
E quel che più m'attrista, e più mi duole

Giustissimo morire, e fù per sorte;
Questo sol racconsola il mio tormento,
Che'ntesi dà l'Oracolo sta mane
Cosa che placa ogni passato oltragio.

Cast. Qual risposta Diuina
V'disti tu Lucrino
Da l'Oracolo santo?.

Luc. Pregando Cinthia con più altere voci
Per la pace commune,
V'dij voce canora,
Che per l'orecchio entrando
Giunse à pacificar l'aflitto Core,
Questo disse: ò Pastori,
O Ninfe, o Sacerdoti, ò voi Ministri
De più famosi Tempij
Fate à la Dea di Cintho
Sacrificy, & honori,
Suenati à i puri Altari
Le vittime più belle,
Offrite à questa Dea
In olo olocausti i più odorati odori
De l'odorata Saba,
Poiche il Mostro marino
A voi così Tiranno
Cadrà gioco de l'acque.

Cast. E qual vittrice mano
Di tanta impresa haurà la palma, el và-
(lo

Luc. Soggiunse, vn DARDO fia
Libarator sourano

Di

Di queste selue oppresse
Dal'Impero inhumano;
Dardo di fina tempra
Di fattezze Celesti
Et auentato d'amorosa mano;
Qual Dardo, e qual possanza
Dea del Vergineo Choro
Ci trarrà da timor, da seruitute?
Dea de le pure voglie,
Nel Ciel splendida Luna,
Arciera de le Selue,
E Reina d'Auerno,
Al maggior vuopo il tuo soccorso sia;
Al vicino periglio,
O dal Cielo, ò da i Boschi, ò da l'Inferno
Stendi à noi la tua destra
Fortissimo riparo.
Cast. Io, che nel tuo diuino, e sacro Tempio
Ministro l'opre, e i sacri legni accendo
A te Nume castissimo m'inchino,
E vò pria che s'ottenebri la Terra;
Vccider ne gli Altari
Vn'Agna, la più candida, che sia,
E a cento schiere di lanuti Armenti;
Vò profumar già d'Arabi profumi
Tu o il Tempio sacrato;
Diasi fiato à le Trombe, e voci al Canto,
A le corde armonia;
Per tutto s'oda il nome celebrando

Di Latona la figlia,

Luc. Viua la Dea pudica
Viua il più fido schermo
De i dolorosi suoi deuoti serui;
Scendi dal primo cerchio,
O del notturno Ciel lucido specchio,
E co'l valor guerriero
Fa scēpio hor hor di chi di noi fa scēpio.
Ergi sul Cielo il tuo sublime Tempio.

Cast Con riuerente Affetto
Tre volte il nome tuo co'l ciglio adoro,
Et altrettante al Ciel alzo le palme
Bagnando il suol di lagrime diuote;
Piange per tenerezza
Il consolato Core.
Sospira per dolcezza
L'Anima tranquillata.
Ma che s'ode qui dentro
Al sen de la Spelonca?
Odo sdegnose voci,
Et vlulati con sospiri misti;
Lucrino hor vanne à l'Antro,
E scopri la cagion di tanto fatto.

Luc. Prōto al comā lo tuo gran Sacerdote

Cast Qual misfatto qui dentro si commette?
Che s'odon tanti gridi
Qualche fero Homicida
Sparge sangue innocente, ò qualche Mo-
Intento à le rapine (stro

Di queste selue oppresse
Da l'Impero inhumano;
Dardo di fina tempra
Di fattezze Celesti
Et auentato d'amorosa mano;
Qual Dardo, e qual possanza
Dea del Vergineo Choro
Ci trarrà da timor, da seruitute?
Dea de le pure voglie,
Nel Ciel splendida Luna,
Arciera de le Selue,
E Reina d'Auerno,
Al maggior vuopo il tuo soccorso sia;
Al vicino periglio,
O dal Cielo, ò da i Boschi, ò da l'Inferno
Stendi à noi la tua destra
Fortissimo riparo.
Cast. Io che nel tuo diuino, e sacro Tempio
Ministro l'opre, e i sacri legni accendo
A te Nume castissimo m'inchino,
E vò pria che s'ottenebri la Terra,
Vccider ne gli Altari
Vn'Agna, la più candida, che sia,
Fra cento schiere di lanuti Armenti;
Vò profumar già d'Arabi profumi
Tutto il Tempio sacrato;
Diasi fiato à le Trombe, e voci al Canto,
A le corde armonia;
Per tutto s'oda il nome celebrando

Di Latona la figlia,

Luc. Viua la Dea pudica
Viua il più fido schermo
De i dolorosi suoi deuoti serui;
Scendi dal primo cerchio,
O del notturno Ciel lucido specchio,
E co'l valor guerriero
Fa scēpio hor hor di chi di noi fa scēpio.
Ergi sul Cielo il tuo sublime Tempio.

Cast. Con riuerente Affetto
Tre volte il nome tuo co'l ciglio adoro,
Et altrettante al Ciel alzo le palme
Bagnando il suol di lagrime diuote;
Piange per tenerezza
Il consolato Core.
Sospira per dolcezza
L'Anima tranquillata.
Ma che s'ode qui dentro
Al sen de la Spelonca?
Odo sdegnose voci,
Et vlulati con sospiri misti;
Lucrino hor vanne à l'Antro,
E scopri la cagion di tanto fatto:

Luc. Prōto à lcomādo tuo gran Sacerdo[te]

Cast. Qual misfatto qui dentro si commett[e]
Che s'odon tanti gridi
Qualche fera Homicida
Sparge sangue innocente, ò qualche M[...]
Intento à le rapine

Di

Dinora forse miser Viandante,
Che sarà? Dea discropri
L'occulto fallo, o quel che fia di male?

SCENA QVINTA.

Lucrinio, Castalio, Licori, e Celio.

CAstalio al tuo cospetto
Reco duo Rei di morte,
Quì ne l'Antro profano
La nostra Dea si profanaua hor'hora.
Questo che vedi vergognoso, e cheto
Era al sfrenato suo disio più pronto.
Cast. Oimè qual'atto indegno
Ascolto, e miro, oimè, non fia perdono,
Che vi renda la vita;
O Dea poiche placata
Ti credes non vibrare il tuo furore,
E voi lasciui Amanti,
Qual sicurtà lasciua
Vi condusse à sprezzar Lei che vi scorge
Con vendicabil guardo?
Non sapete Maluagi,
Che per tutto si stende
Il raggio tuo, come il fraterno lume?
Vien

Vien quà fanciulla à le mal'opre auezza,
Dimmi fù volontario il tuo peccare,
O con inganno à l'atto impuro indotta?
Non mi celar quel che si vede aperto.

Lic. Huom saggio, venerabile, e seuero
Accuso il mio fallire;
Ma però non peccai con chi mi vedi,
A Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma.
Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antro
Bramaua di Goder Tirsi, e non Celio,
Hor Tirsi, e Celio m'han così tradita;
Celio baciai, ma diedi i baci à Tirsi,
Sospirai Tirsi Celio poi scouerto. (da;
Hor chi hà cõmesso errore à morir va-

Cal. Narra il vero costei, dimmi Pastore?

Cel. Quel c'hà scouerto è vero,
Io fui l'ingannatore, e Tirsi ancora;
Ella non merta pena,
Io sia punito hor'hora.

Cal. Celio, Tirsi, e Licori
Han tutti error commesso,
E tutti degni son d'acerba morte.

Lic. Pietoso Sacerdote
Fà che non mora Tirsi.
E cada solo à me fulmine giusto.

Cel. Giustissimo dal Ciel Giudice eletto,
E ver c'habbiam fallito
Contra il suo casto Nume
Ma pera Celio solo,

Dimora forse miser Viandante,
Che sarà? Dea discropri
L'occulto fallo, ò quel che sia di male?

SCENA QVINTA.

Lucrinio, Castalio, Licori, e Celio.

CAstalio al tuo cospetto
Reco duo Rei di morte,
Quì ne l'Antro profano
La nostra Dea si profanaua hor hora,
Questo che vedi vergognoso, e cheto
Era al sfrenato suo disio più pronto.

Cast. Oimè qual'atto indegno
Ascolto, e miro, oimè, non sia perdono,
Che vi renda la vita;
O Dea poiche placata
Ti credei non vibrare il tuo furore,
E voi lasciui Amanti,
Qual sicurtà lasciua
Vi condusse à sprezzar Lei che vi scer-
Con vendicabil guardo? (ge
Non sapete Maluagi,
Che per tutto si stende
Il raggio suo, come il fraterno lume?

Vien quà fàciulla à le mal'opre auezza,
Dimmi fù volontario il tuo peccare,
O con inganno à l'atto impuro indotta?
Non mi celar quel che si vede aperto.

Lic. Huom saggio, venerabile, e seuero
Accuso il mio fallire;
Ma però non peccai con chi mi vedi,
A Tirsi diedi il Core, à Tirsi l'Alma,
Tirsi mi feo non Celio entrare à l'Antro
Bramaua di Goder Tirsi, e non Celio,
Hor Tirsi, e Celio m'han così tradita;
Celio baciai, ma diedi i baci à Tirsi,
Sospirai Tirsi Celio poi scouerto. (da;
Hor chi hà cõmesso errore à morir va-

Cas. Narra il vero costei, dimmi Pastore?

Cel. Quel c'hà scouerto è vero,
Io fui l'ingannatore, e Tirsi ancora;
Ella non merta pena,
Io sia punito hor'hora.

Cas. Celio, Tirsi, e Licori
Han tutti error commesso,
E tutti degni son d'acerba morte.

Lic. Pietoso Sacerdote
Fà che non mora Tirsi.
E cada solo à me fulmine giusto.

Cel. Giustissimo dal Ciel Giudice eletto,
E ver c'habbiam fallito
Contra il suo casto Nume
Ma pera Celio solo,

E re

Resti in vita la mia cara vita;
Castalio per la Dea, di cui sei fido,
Sacerdote, e Custode
Del Tēpio suo d'ogni immonditia priuo,
Perdona ala mia Ninfa e me castiga.
Lic. Perdona a Tirsi, ch'egli è pargoletto,
Licori moia, horsù che più si tarda?
Prendete i lacci, i talami, i coltelli,
Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,
Il capo mio sia tronco,
L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta;
Pur che Licori viua.
Lic. E pur che Tirsi goda il viuer suo
M'offerisco à lo strasio, & à i tormenti.
Luc. Ch'è quel che veggo e sento?
Miracolo d'Amore, amor diuerso.
Ca. L'arringo è forte & il valore è grāde;
Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;
Ministro, questa Coppia
D'Amor percossa, hor hor al Tēpio me (na,
E ne la sacra stanza
Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,
Però diuiso l'vn da l'altro, interdi?
E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto,
Che l douer vuol che siano dati al Mo (stro;
Lu. Così farò senza più perder tēpo
Lic. Per te lascio il mio Tirsi.
Cel. Per te la mia vita hor corre à morte;
Cast. ...beti, più non s'ardisca

Di

Di mener la fauella
Profana coppia, e scelerati amanti.
Lu. Sù, sù, sprenate il passo, andiā nel Tēpi
Cast. O Dea saettatrice, ò Dea triforme
Questa Gente di Venere famiglia,
Per la tua legge si condanni al stratio
Sia del sangue impudico il Mostro satio
Non mostrar l'ira tua
Ai colpeuole, al giusto
Da repente la pena, à chi la merta.
Che sò, che giusta sei,
Fà veraci i tuoi detti
Al Rabbioso del Mar togli il potere
Libera questa Selua
Tributaria fedele à l'empia belua,
Sia questo solo l'vltimo tributo
De le Contrade nostre, homai destrutt
Tant'anni Habbiamgli sdegni tuoi soffe
E purgata la colpa,
Benche merta più pena il nostro fallo
Dispenza la clemenza, e la pietate
Dea de la Castitate.
Altra vittima vò, che si consacri
In honor del tuo puro, e santo nome
T'offerisco il moi core
Al foco de' sospiri, acceso, & arso,
Ne l'altar del mio petto;
Io d'ogni Sacerdote altero esempio
Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCE

Resti in vita la mia cara vita;
Castalio per la Dea di cui sei fido,
Sacerdote, e Custode,
Del Tẽpio suo d'ogni immonditia priuo;
Perdona alà mia Ninfa e me castiga.
Lic. Perdona a Tirsi ch'egli è pargoletto,
Licori moia horsù che più si tarda?
Prendete i lacci, i talami, i coltelli.
Cel. Nò nò, cingete me di stretti nodi,
Il capo mio sia tronco,
L'ira sia contra me la rabbia, e l'onta,
Pur che Licori viua.
Lic. E pur che Tirsi goda il viuer suo
M'offerisco à lo strato, & à i tormenti.
Luc. Ch'è quel che veggo, e sento?
Miracolo d'amore, amor diuerso.
Ca. L'arringo è forte, & il valore è grãde;
Lo stupor mi fa pio, ma non ingiusto;
Ministro, questa Coppia
D'Amor percossa, hor hor al Tẽpio me-
E ne la sacra stanza (na,
Conducila, e sia ben ristretta e chiusa,
Però diuisa l'vn dal altro, intendi?
E vanne à prender Tirsi, e sia ristretto,
Che'l douer vuol che siano dati al Mo-
Lu. Così farò senza più perder tẽpo (stro;
Lic. Per te lascio il mio Tirsi.
Cel. E p te la mia vita hor corre à morte;
Cast. [illegible]hetti, più non s'ardisca

Di

Di mouer la fauella
Profana coppia e scelerati amanti.
Lu. Sù, sù sprenate il passo, andiã nel Tẽpio
Così O Dea saettatrice, ò Dea triforme
Questa Gente di Venere famiglia,
Per la tua legge si condanni al stratio,
Sia del sangue impudico il Mostro satio.
Non mostrar l'ira tua
Al colpeuole, al giusto
Dà repente la pena, à chi la merta
Che sò, che giusta sei,
Fà verati i tuoi detti
Al Rabbioso del Mar toglei il potere;
Libera questa Selua
Tributaria fedele à l'empia belua,
Sia questo solo l'vltimo tributo
De le Contrade nostre, homai destrutte;
tant'anni Habbiamgli sdegni tuoi soffeiti
E purgata la colpa;
Benche merta più pena il nostro fallo;
Dispenza la clemenza, e la pietate
Dea de la Castitate
Altra vittima vò che si consacri
In honor del tuo puro, e santo nome
T'offerisco il mei core
Al foco de' sospiri, acceso, & arso,
Ne l'Altar del mio petto;
Io d'ogni Sacerdote altero essempio
Sacrificato, Sacrificio, e Tempio.

SCE;

SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON stanca; che mi meni?
Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?
Sber'i Clarinta? io sò ch'al Tempio sono
A far le nozze il vecchio Melifeo
Per ordin' di mio Padre
Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,
E tu per queste vie erme, e solinghe
Vuoi ch'io troui il Cōsorte il Genitore?
A che far son venuti à questi luochi
S hauean nel sacro Tēpio il piè rimesso?
Quinci suole la Biscia
Morder chi l'herbe e i fior pescia calpe
A quest'hor via più ferue (stras
Il feruido del Sol raggio odioso,
Quinci Fonte non v'è, nè fresco Riuo,
Nè Mandre, nè habitacoli diletti,
Solo ch vn Monte altero
Simile à quel de l'Isola Sicana,
Che par che vogli vomitar l'Inferno,
Clarinta (oimè) Clarinta,
Che nouita, che burle hoggi son queste?
Cl. Temer non dei Seluaghia,
Che mentre il tuo Siluano, il tuo Tireno,

Volean nel sacro loco
Drizzare il piè da grād'Amor sospin-
Vscì da vn'ampio caua gti
Terribile Leone
Il quale ruggendo corse
Per diuorar entrambi;
L'ardito Sposo tuo
Inerme, ma feroce
Tolse de i duri sassi
E percotendo il capo
Del Rè de gli animali
Troua libera strada;
Pure sdegnoso, e fero
Pose in fuga i fugaci,
Sbigotti gli assaliti,
E quei per esser salui,
In questi luochi oculti,
Lasciaro à dietro il Mostro,
Quinci cacciando à caso,
Trasportata da Lepre,
Viddi gli affati e ati
I quai disséro, Vanne
A condur quì Seluagia,
Acciò soccorra noi
Co'l Dardo, ch'ella tiene;
Dardo inuitto, e Fatale;
Per questo dūq; io t'ho cōdotta in fretta
In questo solitario, alpestre Bosco.
Sel. Et hor perche no'l veggio,

Mi:

SCENA SESTA

Seluagia, e Clarinta.

SON stanca; oue mi meni?
Ou'è mio padre, ou'è l'anima mia?
Sheri, i Clarinta? io sò ch'al Tempio sono
A far le nozze il vecchio Melisco
Per ordin' di mio Padre
Mi diede auiso, che ne gisse al Tempio,
E tu per queste vie erme, e solinghe
Vuoi ch'io troui il Cõsorte, il Genitore?
A che far son venuti à questi luochi
S'hauean nel sacro Tẽpio il piè rimesso?
Quinci suole la Biscia
Morder, chi l'herbe e i fior poscia calpe
A quest'hor via più ferue (stra;
Il feruido del Sol raggio odioso,
Quinci Fonte non v'è, nè fresco Riuo,
Nè Mandre, nè habitacoli diletti,
Solo ch'vn Monte altero
Simile à quel de l'Isola Sicana,
Che par che vogli vomitar l'Inferno,
Clarinta (oimè) Clarinta,
Che nouità, che burle hoggi son queste?
Cl. Temer non dei Seluaglia,
Che mentre il tuo Siluano, il tuo Tireno,

 Vo-

Volean nel sacro loco
Drizzare il piè da grād'Amor sospinti
Vscì da vn'ampia caua
Terribile Leone
Il quale ruggendo corse
Per diuorar entrambi;
L'ardito Sposo tuo
Inerme, ma feroce
Tolse de i duri sassi
E percotendo il capo
Del Rè de gli animali
Trouo libera strada;
Pure sdegnoso, e fero
Pose in fuga i fugaci,
Sbigottì gli assaliti,
E quei per esser salui,
In questi luochi oculti,
Lasciaro à dietro il Mostro,
Quinci cacciando à caso,
Trasportata da Lepre,
Viddi gli affatieati
I quai dissero, Vanne
A condur quì Seluagia,
Acciò soccorra noi
Co'l Dardo, ch'ella tiene;
Dardo inuitto, e Fatale;
Per questo aūq; io t'ho cōdotta in fretta
In questo solitario, alpestre Bosco.
Sel. Et hor perche no'l veggio,
Mi-

Misera, fusser morti? (rato?
Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-
Tireno mio, padre, sostegno, e vita,
Ahi, che s'hauea questo Celeste Dardo
Il mio diletto, il fier Leon cadea:
Parmi veder l'erbe di sangue tinte,
E le viscere belle
Lacerate tutte da ferini denti;
Clarinta se tu m'ami andiam veloci
Per tutto questo Bosco,
Ricercando ambi due,
Ch'io vò darli soccorso,
Andiam Clarinta fida.
Cl. *Nõ pianger nò, che nõ saranno estinti*
Sel. *E chi non spargeria pianti, e sospiri*
Perder vn nouo sposo, vn caro padre?
Cl. *Piangerò io, che non sò se l'acquisto,*
Ma in ogni modo spero,
Che piangerai morendo.
Sel. *Amica mia fedele*
Fammi scorta al camino!
Che'n questi strani luochi vnquà cac-
Cl. *E in me non è frequente* (ciai.
Questo stranio deserto,
Pur miraccordo all'hor ch'era ragazza,
Che qui ueniua à tor da queste Quercie
Le copiose Ghiande
Sol per cibar'il mio più sozzo Armento,
E parmi sè non erro,

Che qui vicino è vn' Antro,
Antro di bei colori effigiato,
Opra di Zeusi e del famoso Apelle,
E del nobil Parrasio, e Polignoto;
Cara sorella mia
Non perdiam' nò questo felice incontro.
Sel. Mi piace di mirar cose sì degne,
Ma più mi preme di saper nouella
De la più cosa cara.
Cl. Son salui, che pauenti?
Sel. Pauento (oimè) di quel che può auuenire.
Cl. Il vecchio è saggio il giouin' è discreto.
Sel. Oue giunge il destin nõ vale il senno.
Cl. Ma il senno suol fugir sinistro intoppo.
Sel. E del destino istesso
La pietà la clemenza
Per qualche opra mortal giusta adopra.
Cl. Basta che i tuoi più cari
D'ogni offesa son priui.
Sel. Così al Ciel piaccia come m'assicuri;
Ma l'Antro è qui da presso, ò pur da lũgi?
Cl. Vedi tu quella rupe?
Sel. Oue sorge quell'Orno?
Cl. Sì, sì, là dirimpetto à quei Cipressi,
La vedi? orsù colà drizzamo il corso,
Sel. Moui tu pria le piante?
Cl. Segui, segui, ch'io vado:
Seluagia sprona il pede,
Che mẽtre tu precorri à l'Antro, voglio

Misera, fusser morti? (rato?
Andiam più oltre (oimè) che m'hai nar-
Tireno mio padre, sostegno, e vita.
Ahi, che s'hauea questo Celeste Dardo
Il mio diletto, il fier Leon cadea:
Parmi veder l'erbe di sangue tinte,
E le viscere belle
Lacerate tutte da ferini denti;
Clarinta se tu m'ami andiam veloci
Per tutto questo Bosco,
Ricercando ambi due,
Ch'io vò darli soccorso,
Andiam Clarinta fida.
Cl. Nō pianger nò, che nō sarando estinti
Sel. E chi non spargeria pianti, e sospiri
Perder vn nouo sposo, vn caro padre?
Cl. Piangerò io, che non sò se l'acquisto,
Ma in ogni modo spero,
Che piangerai morendo.
Sel. Amica mia fedele
Fammi scorta al camino,
Che'n questi strani luochi vnquà cac-
Cl. E in me non è frequente (ciai.
Questo stranio deserto,
Pur miraccordo all'hor ch'era ragazza,
Che qui ueniua à tor da queste Quercie
Le copiose Ghiande
Sol per cibar'il mio più sozzo Armento,
E parmi sè non erro,
K 2 Ch

Che quì vicino è un'Antro,
Antro di bei colori effigiato,
Opra di Zeusi, e del famoso Apelle,
E del nobil Parrasio, e Polignoto;
Cara sorella mia
Non perdiam' nò questo felice incontro.

Sel. Mi piace di mirar cose sì degne,
Ma più mi preme di saper nouella
De la più cosa cara.

Cla Son salui, che pauenti?

Sel. Pauēto (oimè) di quelche può auuenire.

Cl. Il vecchio è saggio, il giouan' è discreto.

Sel. Oue giunge il destin nō vale il senno.

Cl. Ma il senno suol fugir sinistro intoppo.

Sel. E del destino istesso
La pietà, la clemenza
Per qualche opra mortal, giusta adopra.

Cl. Basta che i tuoi più cari
D'ogni offesa son priui.

Sel. Così al Ciel piaccia, come m'assicuri;
Ma l'Antro è quì da presso, ò pur da lū-

Cl. Vedi tu quella rupe? (gi?

Sel Oue sorge quell'Orno?

Cl. Sì, sì, là dirimpetto à quei Cipressi,
La vedi? orsù colà drizzamo il corso,

Sel Moui tu pria le piante?

Cl. Segui, segui, ch'io vado:
Sei ragia spron i il pede,
Che mētre tu precorri à l'Antro, voglio
Da

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E tesser due Ghirlande.
Vedi come ne stà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo dispensator de dolci More;
Custodito di spine
Pungenti solo à temerarie mani;
Ma le dolcezze sue, e suoi Tesori
Di grati frutti, e fiori,
Lieto dispensa poi
A chi con mani accorte,
Coglier li sà per sua benigna sorte.

Sel. La mia sia più fiorita,
E più adorna, e più bella,
Poiche tosto sarò sposa nouella.

Cl. Morta sarai pria, che diuenghi Sposa;
Questa ch'io colgo prima ò come è vaga,
Vò alternar le voci
Con dilettoso canto,
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe:
Mentre colgo le Rose,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d'Amore;
Non temer nò de l'amorose spine,
Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine.
Vieni Amante, che fai?
Altro omai se la coglie,
Haurai le spine sol di pene, e doglie;

Ma s'el giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cō prieghi, ò con ingāni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è qui scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?
Cl. *Hor che Seluagia è giōta al suo periglio*
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E tesser due Ghirlande.
Vedi come ne stà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo dispensator de dolci Mores
Custodito di spine
Pungenti solo à temerarie mani;
Ma le dolcezze sue, e suoi Tesori
Di grati frutti, e fiori,
Lieto dispensa poi
A chi con mani accorte
Coglier li sà per sua benigna sorte;
Sel. *La mia sia più fiorita,*
E più adorna, e più bella,
Poiche tosto sarò sposa nouella.
Cl. *Morta sarai pria, che diuenghi Sposa;*
Questa ch'io colgo prima ò come è vaga.
Vò alternar le voci
Con dilettoso canto,
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe:
Mentre colgo le Rose,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d'Amore;
Non temer nò de l'amorose spine,
Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine:
Vieni Amante, che fai?
Altro omai se la coglie,
Haurai le spine sol di pene, e doglie;

Ma se'l giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cō prieghi, ò con ingāni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è quì scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber' simil ventura?
Cl. *Hor che Seluagia è giōta al suo periglio*
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Che nõ i Pini nel Mare à gonfie vele.

Se. Oimè, che miro. oimè, che Mostro è q̃llo
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far qui sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.

Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscere m han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.

Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse:

Cent. Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan?

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel Questi serui mio padre
gli ien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti vn solo bacio
Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.
Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele.
Se. Oimè, che miro, oimè, che Mostro è q̃sto?
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?
Cent. Quanto più mi scherniſci
Pompa de l'Emisfero,
Ciglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto vià più ti seruo, e più t'adoro.

Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;

Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.

Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.

Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.

Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.

Cent. Serbami à tua difesa
Contra li tuoi nemici.

Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.

Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.

Sel. Il mio diporto, è l mio fedel Marito:
E tengo i Cani auuinti.

Cen. Dammi pria che tu parti, vn solo bacio

Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.

C. Dimmi almen, Alma mia, p te mi struggo

Sel. Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.

Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.

Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto preg-
Cen. Eh, s'io m'arrabio, infida? (gio.
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eh, nō mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel. Nō mi fare auuentar, che s'io l'auuēto?
Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen' a à Dio.
Cent. Nō scamperai senza ch'io nō adēpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nō s'han vantate l'alt[illegible] Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò P[illegible]
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e gr[illegible]de
Và troua il cor de l'inum[illegible] Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O liberta ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;
Ma

Mi poniã l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.

Ceu Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?

Ab rammentando questo colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel ferace Pardo,
Incenerito da la mia possanza;
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tra lendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cõ frodi; amar, seguẽdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nõ da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?

Sel. Voler macchiar il mio più casto pregio.

Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?

Sel. Scoppia pur quando vuoi.

Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
  De le mie braccia nerborute, e forte?

Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta assai pungente?

C. Eh nō mi far sdegnar, che se mi sdegno?

Sel. Nō mi fare auuentar, che s'io l'auuēto?

Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.

Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen va à Dio.

Cent. Nō scamperai senza ch'io nō adēpia
  La giusta voglia mia,
  E non ti vanterai
  Quel che nō s'han vantato l'alte Ninfe.

Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
  De gli sourani Dei, e tu FATALE
  DARDO de tanti Mostri
  Trionfator vittorioso, e grande
  Vā troua il cor de l'inumano Drudo.

Cen. Oime, che son ferito,
  E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
  Vna femina lieue
  In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)

Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
  O pietosa del Ciel repente aita,
  O DARDO mio vincente,
  O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Ma poniā l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.
Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga;
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molla?
Ah ramentando questo colpo io moro;
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza;
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincan cō frodi; amar, seguēdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nō da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sara primiero
A sentir a una Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pighe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Essempio ne trarra morra quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte,
Non si porra a la sorte
Il tributarie afflitto;
Haura la pena il Reo,
Non haura il ma il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro giorre Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento;

E l'huo

E l'horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rinouelli à noua vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco, ò Torre, ò Stabia auuenturata,
Auuenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Amenissimo, e vago,
O noui Campi Elisij,
O Giardin de l'Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume alber-(go,
Diletto di Partenope gentile,
Par che vadano gli occhi
Inciso in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi ne priua
Di libertà, di vita; (ni
Par che veda il suo capo,
Per trofeo calpestrato, e'l sangue à i C
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Augei loquaci,
Che diuulghino à noi la pace, e'l ga
La Rondinella vaga (di
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à spiegar i vanni
Ella verrà primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella
Par

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà, morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non sò che di lieto,
Che mi fà più del solito contento,

Ma s'el giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cō prieghi, ò con ingāni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è qui scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?
Cl. Hor che Seluagia è giōta al suo periglio
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Da quel famoso, e Nobile ROVETO
Coglier di propria man fiori graditi,
E tesser due Ghirlande.
Vedi come ne stà di fiori adorno,
Ghirlandato di ROSE;
Largo dispensator de dolci More
Custodito di spine
Pungenti solo à temerarie mani;
Ma le dolcezze sue, e suoi Tesori
Di grati frutti, e fiori,
Lieto dispensa poi
A chi con mani accorte
Coglier li sà per sua benigna sorte;
Sel. *La mia sia più fiorita,*
E più adorna, e più bella,
Poiche tosto sarò sposa nouella.
Cl. *Morta sarai pria, che diuenghi Sposa;*
Questa ch'io colgo prima ò come è vaga,
Vò alternar le voci
Con dilettoso canto,
Acciò si desti il Rapitor de Ninfe:
Mentre colgo le Rose,
Vieni à cogliere il fiore
Felice amante del giardin d' Amore;
Non temer nò de l'amorose spine,
Pungono il Cor, ma dan le Rose al fine.
Vieni Amante, che fai?
Altro omai se la coglie,
Haurai le spine sol di pene, e doglie;

 Ma

Ma se'l giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cō prieghi, ò con ingāni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O *Che grato concento,*
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è qui scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber simil ventura?
Cl. *Hor che Seluagia è giōta al suo periglio*
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che nõ i Pini nel Mare à gonfie vele.
Se. Oimè, che miro. oimè, che Mostro è q̃llo
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far qui sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più 'di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica
Leggiadro Erma frodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse:
Cent Quanto più mi schernisci
Pompa de l' Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan?

Tanto via piu ti seruo, e più t'adoro.
Sel Questi serui mio padre
gli ien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti vn solo bacio
Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.
Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele.
Se. Oimè, che miro, oimè, che Mostro è q̃sto?
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far qui sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita.
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.
Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.
Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Ermafrodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?
Cent Quanto più mi schernisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto vie più ti seruo, e più t'adoro.
Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comādo
Per vn poco di biāda.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel. Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent. Serbami à tua difesa
Contra li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti, vn solo bacio
Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almeno, Alma mia p te mi struggo
Sel. Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent.Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto preg-
Cen.Eh.s'io m'arrabio, infida? (gio.
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen.Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel.E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C.Eh.nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel Resta col tuo mal'anno, e senza à Dio.
Cent Nõ scamperai senza ch'io nõ adẽpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'altre Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e grande
Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel O libertà ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;
Ma

Mi poniā l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.
Ceu Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza;
Et hor da una Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sò, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cō frodi; amar, seguēdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nō da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto pregio.
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
Di le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eh nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel. Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen và à Dio.
Cent. Nõ scamperai senza ch'io nõ adẽpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nõ s'han vantato l'alte Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso, e grande
Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;
Ma

Ma poniā l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.

Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga;
Artone ferito
Da la tenera man debile, e molla?

Ah ramentando questo colpo io moro;
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza!
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi nè fa fede.

C H O R O.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cō frodi i amar, seguēdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nō da l'inganno.

Fine dell' Atto Quarto.

AT

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA,

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir a una Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pi ghe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Esempio ne trarrà morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà a la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà ie ma il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
Un non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento;

E l'hor

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Essempio ne trorrà, morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non sò che di lieto,
Che mi fà più del solito contento;

E l'horror de la morte,
Ch'apportar mi douria mestitia, e lutto,
Par che mi rinouelli à noua vita;
Se l'Oracolo è ver, com'esser suole,
O Bosco ò Torre, ò Stabia auuenturata,
Auuenturato mio natio paese,
O Clima d'ogni Clima
Amenissimo, e vago,
O noui Campi Elisij,
O Giardin de l'Europa,
O fior d'Italia, ò d'ogni Nume albergo,
Diletto di Partenope gentile,
Par che vedano gli occhi
Inciso in mille Piante
Con caratteri d'oro
La vendetta fatal de chi ne priua,
Di libertà, di vita;
Par che veda il suo capo,
Per trofeo calcestrato, e'l sangue à i Canini,
Et à i lugubri Corbi il rimanente;
Par che s'odan d'intorno
Voci d'Augei loquaci,
Che diuolghino a noi la pace, e'l gaudio.
La Rondinella vaga
Al far di Primauera,
A cantar prima, & à spiegar i vanni,
Ella verra primiera
Annuntiar la publica letitia,
La garroletta Filomena anch'ella
Pas

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia;
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Darà lege à gli Alati
Secondo Rè d'Augelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frut-(ti,
Parmi, che in questi prati
Soura i fior le mordaci, e industri Pec-(chie,
Faccian i dolci Faui,
E la Manna discenda
Da l'eterno del Ciel grembo fecondo
A ristorar le nostre afflitte Selue,
Così in breue vedrò quant'hò predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

HO *scorto da quel poggio*

Ma se'l giardin ti niega il fior più de-
Colgali poi con amoroso sdegno. (gno
Vedi come fiorisce
Questo fior di beltate;
Le frodi adopra se non hà pietate;
Chi brama il fin de gli amorosi affanni
Acquisti Amor cō prieghi, ò con ingāni

SCENA SETTIMA.

Arion Centauro, Clarinta, e Seluagia.

O Che grato concento,
O che soaue melodia, ch'alletta
Ogn'alma sdegnosetta;
Questa non è di noi canora voce;
Ma sourana armonia de' Chori eterni;
Che desta i spirti interni,
Ou'è il musico eletto?
Oh, non diss'io, ch'era del Cielo il canto?
Vn'Angiola è qui scesa,
Quando mai questi Boschi
Hebber'simil ventura?
Cl. *Hor che Seluagia è giōta al suo periglio*
Adoprar mi conuiene altro consiglio,
Fugirò più veloce,

Che

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele.

Se. Oimè, che miro, oimè, che Mostro è q̃llo

Clarinta, ahi, m'hai lasciata,

Che deggio far qui sola?

S'io fuggo son seguita,

S'io rimango sarò morta, e schernita;

Pauentar non deggio

Hauendo il Dardo del Consorte mio.

Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,

Deponi il Dardo, e l'ira,

Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi

Le viscer m han trafitte,

E s'esser vuoi il coraggioso Alcide

Geloso de Diana,

De la tua bella imago

Questo Centauro più di quello Amante

Colpisci, impiaga, ancidi.

Sel. Fauellan gli animali?

E innamorato anch'egli,

Il Destriero congiõto à l'huom di Selue

Và prendi vna Caualla à te simile

Per moglie, ò per amica.

Leggiadro Erma frodito,

Trouasti in mezzo al Fiume

Vna Bestia da Some,

E con essa il Destin poi ti congiunse:

Cent Quanto più mi schernisci

Pompa de l'Emisfero,

Giglio lucido; e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.

Sel Questi serui mio padre
gli ien per condur legni;

Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.

Sel. Non mancano di questi à mio comodo
Per vn poco di biada.

Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.

Sel: Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.

Cent Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.

Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.

Cent, Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato e sciolto.

Sel Il mio diporto, è'l mio fedel Marito;
E tengo i Cani auuinti.

Cen. Dammi pria che tu parti vn solo bacio

Sel Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.

C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo

Sel Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.

Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.

Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Che nò i Pini nel Mare à gonfie vele.

Se. Oimè, che miro, oimè, che Mostro è q̃sto?
Clarinta, ahi, m'hai lasciata,
Che deggio far quì sola?
S'io fuggo son seguita,
S'io rimango sarò morta, e schernita;
Pauentar non deggio
Hauendo il Dardo del Consorte mio.

Cent. Bella nel volto, e dolce ne gli accenti,
Deponi il Dardo, e l'ira,
Che i dardi del tuo cãto, e de' tuoi lumi
Le viscer m'han trafitte,
E s'esser vuoi il coraggioso Alcide
Geloso de Diana,
De la tua bella imago
Questo Centauro più di quello Amante
Colpisci, impiaga, ancidi.

Sel. Fauellan gli animali?
E innamorato anch'egli,
Il Destriero congiõto à l'huom di Selue
Và prendi vna Caualla à te simile
Per moglie, ò per amica.
Leggiadro Ermafrodito,
Trouasti in mezzo al Fiume
Vna Bestia da Some,
E con essa il Destin poi ti congiunse?

Cent. Quanto più mi scherrisci
Pompa de l'Emisfero,
Giglio lucido, e nero,

Tan-

Tanto via più ti seruo, e più t'adoro.
Sel. Questi serui mio padre
gli tien per condur legni;
Cent. Ti porterò quando sei stanca al dorso
Per monti, e per pianure.
Sel. Non mancano di questi à mio comãdo
Per vn poco di biada.
Cent. Io senza cibo vò seruirti ogn'hora,
E vò sbranar le fiere, e farne dono
A te scortese, e bella.
Sel. Non son'io tanto ingorda
De la seluaggia carne,
E sò anch'io ferir, rapir le Damme.
Cent. Serbami à tua difesa
Contro li tuoi nemici.
Sel. Qual certame hò fatt'io?
Son Ninfa, e non seguace di Bellona.
Cent. Tiemmi per tuo diporto
Menami doue vuoi ligato, e sciolto.
Sel. Il mio diporto, è'l mio fedel Marito:
E tengo i Cani auuinti.
Cen. Dammi pria che tu parti; vn solo bacio
Sel. Ah fetida carogna
Te vò baciar? più tosto io vò morire.
C. Dimmi almen, Alma mia p te mi struggo
Sel. Vò biastemar più tosto i tuoi difetti.
Cen. Girami gli occhi tuoi pietosi almeno.
Sel. Vò saettar s'io posso
Con gli occhi miei il tuo diforme viso.

Cen.

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto preg-(gio.
Cen. Eh, s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
De le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta, assai pungente?
C. Eh, nō mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel. Nō mi fare auuentar, che s'io l'auuēto?
Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e senza à Dio.
Cent. Nō scamperai senza ch'io nō adēpia
La giusta voglia mia,
E non ti vanterai
Quel che nō s'han vantate l'altre Ninfe,
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
De gli sourani Dei, e tu FATALE
DARDO de tanti Mostri
Trionfator vittorioso e grande
Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
Vna femina lieue
In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà ò mio serbato honore,
O pietosa del Ciel repente aita,
O DARDO mio vincente,
O Clarinta nemica, e traditrice;
Ma

Ma poniā l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.

Ceu Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Arione ferito
Da la tenera man debile, e molle?
Ah ramentando questo colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza;
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cō frodi: amar, seguēdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nō da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

Cent. Eh, che t'hò fatto cruda?
Sel. Voler macchiar il mio più casto pregio.
Cen. Eh s'io m'arrabio, infida?
Sel. Scoppia pur quando vuoi.
Cen. Non hai prouato tu l'horrenda forza
  Di le mie braccia nerborute, e forte?
Sel. E tu non hai prouato
Di questo Stral la punta assai pungente?
C. Eh nõ mi far sdegnar, che se mi sdegno?
Sel. Nõ mi fare auuentar, che s'io l'auuẽto?
Cen. Baciami vita mia, tuoi baci scocca.
Sel. Resta col tuo mal'anno, e sen' và à Dio.
Cent. Nõ scamperai senza ch'io nõ adẽpia
  La giusta voglia mia,
  E non ti vanterai
  Quel che nõ s'han vantato l'altre Ninfe.
Sel. Porgimi per pietà soccorso, ò Padre
  De gli sourani Dei, e tu FATALE
  DARDO de tanti Mostri
  Trionfator vittorioso, e grande
  Và troua il cor de l'inumano Drudo.
Cen. Oime, che son ferito,
  E la ferita ogni vigor m'hà tolto,
  Vna femina lieue
  In questa guisa m'hà ridotto (ahi lasso.)
Sel. O libertà, ò mio serbato honore,
  O pietosa del Ciel repente aita,
  O DARDO mio vincente,
  O Clarinta nemica, e traditrice;

Ma

Ma poniā l'ali à i piedi, hor ch'è piagato
L'ingordo infuriato.

Cen. Come è larga la piaga,
O quanto sangue da le vene sgorga,
Atione ferito
Da la tenera man debile, e molla?
Ah ramentando questo colpo io moro,
E morrò s'io non giungo
A trouar quella medica Radice,
Che guarir mi solea,
All'hor che fui trafitto
Da quel feroce Pardo,
Incenerito da la mia possanza!
Et hor da vna Fanciulla
Percosso, e superato, ahi, chi me'l crede?
Appena il ver ne sà, chi ne fa fede.

CHORO.

NE i proprij tradimenti
Riman tradito il Traditor tradendo;
Gli amorosi tormenti
Non si vincon cō frodi: amar, seguēdo,
Seruir, penar, morire,
Veri mezi d'Amor son per gioire;
Tradito più si sdegna il cor tiranno,
l'amor nasce d'Amor, nō da l'inganno.

Fine dell'Atto Quarto.

AT

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'una Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà pieghe haurà morte
Ogn huomo, ogni donzella
Essempio ne trarrà morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte.
Non si porrà a la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà la ma il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
vn non so che di lieto,
Che mi fa più del solito contento;

E l'hor

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucrino solo.

E Preso il Giouanetto
L'autor di tanto danno
De l'ingannato stupro
Il Consiglier bugiardo;
Egli sarà primiero
A sentir d'vna Fera
L'assalto dispietato,
La Ninfa che volea giacersi seco
Haurà piaghe haurà morte
Ogn'huomo, ogni donzella
Esempio ne trorrà, morrà quest'Anno
Chi giustamente è destinato à morte;
Non si porrà à la sorte
Il tributarie afflitto;
Haurà la pena il Reo,
Non haurà tema il Giusto;
Questi prodigy ò Dea
Son del nostro gioire Auguri veri
Sento al seno del Core
Vn non sò che di lieto,
Che mi fà più del solito contento,

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia,
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Darà lege à gli Alati
Secondo Rè d'Augelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frutti,
Parmi, che in questi prati
Soura i fior le mordaci, e industri Pecchie,
Faccian i dolci Faui,
E la Manna discenda
Da l'eterno del Ciel grembo fecondo
A ristorar le nostre afflitte Selue,
Così in breue vedrò quant'hò predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucilno.

HO scorto da quel poggio

Il Ministro di Cinthia,
Come opportuna è l hora,
Come l'occasion mi viene à tempo,
O sagace Ministro
De la Gemma Notturna,
Vengo al cospetto tuo
A querelar la più maluagia Ninfa;
Seluagia tanto ardita
Fauellò co l Centauro,
E so ch'ella s'è data in preda à lui;
E perche sò le leggi,
Che chi con questo scelerato parla
Sia punita di pena aspr'è mortale.

Luc. La figlia di Siluano
Ardio di fauellar con questo infame?
Cla. La noua Sposa del Pastor di Tracia.
L. In qual parte, oue tu l'hai inteso, e quã-
Cl. Presso l'horrido albergo d'Arione (do?
Due hore sono à punto, e io la viddi.
Luc. E chi ti trasse à quei remoti alberghi?
Cl. Vna ferita, e fugitiua Cerua.
Luc. Hai altro testimon.
Cl. Chi l'ascoltaua,
E'l Cielo tutto, e la mia vera fede.
Luc. Hai riceuuto tu alcuno oltraggio
Da questa Ninfa, per il qual sei mossa
Ad accusarla à noi?
Cl. Non già, anzi ell'era compagna mia,
E per ragion ne venni ad accusarla.

Luc.

Par che non più rammenti
De l'antico suo mal l'acerbi lai.
Terreo vestito di fregiate piume,
Lascia anch'egli la noia
De la passata offesa,
E in queste selue apriche
Darà lege à gli Alati
Secondo Rè d'Augelli,
E à l'vna, e l'altra Teti
Vadano à dilatar con dolci accenti
La nostra libertate,
Parmi, che questi tronchi
A l'Inuerno, à l'Estate,
Et à la Primauera, & à l'Autunno,
Che producan le foglie, e i fiori, e i frut-
Parmi, che in questi prati (ti;
Soura i fior le mordaci, e industri Pec-
Faccian i dolci Faui, (chie,
E la Manna discenda
Da l'eterno del Ciel grembo fecondo
A ristorar le nostre afflitte selue,
Così in breue vedrò quant'hò predetto.

SCENA SECONDA

Clarinta, e Lucrino.

HO *scorto da quel poggio*

Il Ministro di Cinthia,
Come opportuna è l hora,
Come l'occasion mi viene à tempo,
O sagace Ministro
De la Gemma Notturna,
Vengo al cospetto tuo
A querelar la più maluagia Ninfa;
Seluagia tanto ardita
Fauellò co l Centauro;
E sò ch'ella s'è data in preda à lui;
E perche sò le leggi,
Che chi con questo scelerato parla
Sia punita di pena aspr'e mortale.

Luc. La figlia di Siluano
Ardio di fauellar con questo infame?

Cla. La noua Sposa del Pastor di Tracia.

L. In qual parte, oue tu l'hai inteso, e quã (do?

Cl. Presso l'horrido albergo d'Arione.
Due hore sono à punto, e io la viddi.

Luc. E chi ti trasse à quei remoti alberghi?

Cl. Vna ferita, e fugitiua Cerua.

Luc. Hai altro testimon.

Cl. Chi l'ascoltaua,
E'l Cielo tutto, e la mia vera fede.

Luc. Hai riceuuto tu alcuno oltraggio
Da questa Ninfa, per il qual sei mossa
Ad accusarla a noi?

Cl. Non gia, anzi ell'era compagna mia,
E per ragion ne venni ad accusarla.

Luc.

Luc. Per qual ragion?
Cla. Che profanò le leggi,
E diede macchia à le compagne intatte.
Luc. Oue si troua questa scelerata?
Cl. O ne le case, ò in braccio al nouo Amãte
Luc. La vincerai con rinfacciarli il fallo?
Cl. E ne trarrò da la sua bocca il vero
Presente à te Ministro.
L. Per chiarirmi del ver questo fia buono,
E ti giuro per queste mie sacrate
spoglie, e per l'alta verga
Del nostro Sacerdote,
Che cattiua con gli altri
Sarà cibo d'vn Pesce.
Cla. Morrà presa, e conuinta?
Luc. così la legge ne comanda espresso.
E morrà come Celio,
Come Licori, e Tirsi.

SCENA TERZA.

Satiro solo.

Scorgo le mie vendette,
Il Ciel s'è mosso al fine
Da la giustitia eterna
Hà scelto il gran Tonante
Fulmin' vendicatore.

E percosso hà colei,
Ch'ammorbò tutto il Mondo,
Quella insidiosa, e ria,
Quella vipera è gionta
Al vituperio à l'vltima sciagura.
O Cielo, è poca pena vna sol morte
A chi è stata cagion di mille insidie?
Rimango inuendicato,
Se morendo non sorge à noui stratij,
Cielo benigno, e giusto
Deh non cauar quell'Alma
Da quel putrido corpo
Pria che non senta i più graui flagelli
De i più crudeli, e rigidi Tiranni,
Inuenta noui duoli, e noue fiamme
Via più cocenti de le fiamme nere,
Pria che vadi al Rapace
Sia da Griffi condotta
A la spera del foco,
Et iui incenerita
Quà giù cadente, e sorta è la sua forma,
Sostenta d'ogni dente velenoso
Il morso più rabioso;
Tanto, che se distilli in piãto, in sangue,
Rinasca poi per più patir tormenti,
Sia da Lupi ingoiata,
E quei Lupi l'ingoia
Dragon di laghi immondi,
E quel Dragon diuenghi

La

Luc. Per qual ragion?
Cla. che profanò le leggi,
E diede macchia à le compagne intatte.
Luc Oue si troua questa scelerata?
Cl. O ne le case, ò in braccio al nouo Amãte
Luc. La vincerai con rinfacciarli il fallo?
Cl. E ne trarrò da la sua bocca il vero
Presente à te Ministro.
L. Per chiarirmi del ver questo fia buono,
E ti giuro per queste mie sacrate
spoglie, e per l'alta verga
Del nostro Sacerdote,
Che cattiua con gli altri
Sarà cibo d'vn Pesce.
Cla. Morrà presa, e conuinta?
Luc. così la legge ne comanda espresso,
E morrà come Celio,
Come Licori, e Tirsi:

SCENA TERZA:

Satiro solo.

SCorgo le mie vendette,
Il Ciel s'è mosso al fine
Da la giustitia eterna
Hà scelto il gran Tonante
Fulmin' vendicatore,

E percoſſo hà colei,
Ch'ammorbò tutto il Mondo,
Quella inſidioſa, e ria,
Quella vipera è gionta
Al vituperio à l'vltima ſciagura.
O Cielo, è poca pena vna ſol morte
A chi è ſtata cagion di mille inſidie?
Rimango inuendicato,
Se morendo non ſorge à noui ſtratij,
Cielo benigno, e giuſto
Deh non cauar quell'Alma
Da quel putrido corpo
Pria che non ſenta i più graui flagelli
De i più crudeli, e rigidi Tiranni,
Inuenta noui duoli, e noue fiamme
Via più cocenti de le fiamme nere,
Pria che vadi al Rapace
Sia da Griffi condotta
A la ſpera del foco,
Et iui incenerita
Quà giù cadente, e ſorta è la ſua forma,
Sostenta d'ogni dente veleno ſo
Il morſo più rabioſo;
Tanto, che ſe diſtilli in piãto, in ſangue,
Rinaſca poi per più patir tormenti,
Sia da Lupi ingoiata,
E quei Lupi l'ingoia
Dragon di laghi immondi,
E quel Dragon diuenghi:

La

La perfida rinata al fin sia presa
Da lo minuto stuol di Spirti Stiggi,
Et ogn'vn con furore
Si sforzi à tormentarla,
E sia solo bersaglio
Di tutto il duol de la perpetua stanza,
Hò detto poco. l'Alme tormentate
Sfoghinò contro lei le proprie pene,
Et io sia fier ministro
De'suoi dannosi colpi,
Licori hai posto il piede al precipitio
Più profondo del mio.
Io son risorto, e tu non sorgerai
Godi co'l tuo Pastore,
Che se ingannasti mè, ei più t'inganna,
Tu mi desti dolore, ei ti dà morte;
Tu di te mi priuasti,
Ei ti fa colmo d'ogni infamia vile;
Quando piansi gioisti;
Hor gioisco, e tu piangi;
Crudel tu mi burlasti,
E quel che ne seguio non riguardasti;
Hor per maggior vendetta,
E per maggior tuo scorno
Esser voglio sdegnoso spettatore
De la presente tua pena mortale;
Qual'è più mostruoso, e più negletto,
Il Satiro ò quel vago,
Che ti riduce à la più horrenda morte?

Quel che spreggiasti, viue;
Quel ch'dorasti more,
E col morir fa il viuer tuo morire;
Questo è di tanto amore il guiderdone?
Così si paga la tua mente infida,
Che dirai quando mori?
So che ti spiacerà morire à canto
A la cagion del tuo morir più tristo.
Dirai, Anima mia
Questa morte m'è dolce, io moro lieta.
Come sogliono dire i ciechi Amanti?
Tacerai per vergogna,
Et odiarai chi tanto amasti in vita:
Io libero rimango
E satio più di quello
C'hà da satiare al corpo tuo le brame,
Egli sugge il tuo sãgue, & io dolcezza
Del tuo morir de la vendetta mia;
Vendicato mio male;
Morta Licori more il mio Riuale;
Nõ sento più d'Amor la rabbia al Core,
Suanisce in me quell'ombra, (gombra
Che m'ingõbraua l'Alma hor non l'in-
Son rotti i lacci, Amor più non mi lega,
Non più chiedo pietà non più mendico
Cerco la libertà che mi fu tolta;
Hor sì che vò felice
Adoprar più souente,
L'abbandonato Crotalo soaue,

La perfida rinata al fin sia presa
Da lo minuto stuol di Spirti Stiggi,
Et ogn'un con furore
Si sforzi à tormentarla,
E sia solo bersaglio
Di tutto il duol de la perpetua stanza.
Hò detto poco. l'Alme tormentate
Sfoghino contro lei le proprie pene,
Et io sia fier ministro
De'suoi dannosi colpi,
Licori hai posto il piede al precipitio
Più profondo del mio.
Io son risorto, e tu non sorgerai
Godi co'l tuo Pastore,
Che se ingannasti mè, ei più t'inganna;
Tu mi desti dolore, ei ti da morte;
Tu di te mi priuasti,
Ei ti fa colmo d'ogni infamia vile;
Quando piansi gioisti;
Hor gioisco, e tu piangi;
Crudel tu mi burlasti,
E quel che ne seguito non riguardasti;
Hor per maggior vendetta,
E per maggior tuo scorno
Esser voglio sdegnoso spettatore
De la presente tua pena mortale;
Qual'è più mostruoso, e più negletto,
Il Satiro ò quel vago,
Che ti riduce à la più horrenda morte?

Quel che spreggiasti, viue;
Quel ch' dorasti more,
E col morir fa il viuer tuo morire;
Questo è di tanto amore il guiderdone?
Così si paga la tua mente infida,
Che dirai quando mori?
Sò che ti spiacerà morire à canto
A la cagion del tuo morir più tristo;
Dirai, Anima mia
Questa morte m'è dolce, io moro lieta,
Come sogliono dire i ciechi Amanti?
Tacerai per vergogna,
Et odiarai chi tanto amasti in vita:
Io libero rimango
E satio più di quello
C'hà da satiare al corpo tuo le brame.
Egli sugge il tuo sãgue, & io dolcezza
Del tuo morir de la vendetta mia;
Vendicato mio male;
Morta Licori more il mio Riuale;
Nõ sento più d'Amor la rabbia al Core,
Suanisce in me quell'ombra, (gombra
Che m'ingõbraua l Alma hor non l'in-
Son rotti i lacci, Amor più non mi lega,
Non più chiedo pietà non più mendico
Cerco la libertà che mi fu tolta;
Hor sì che vò felice
Adoprar più souente,
L'abbandonato Crotalo soaue,

Hor

Hor sì che vò con la mia Claua inuitta
Far di mille animai spietato scempio;
A Dio foco d'Amore
L'esca è bagnata di sdegnosa pioggia;
Il focil, che l'accese homai sia spento,
Ma che più tardo? à riueder ne vado
De la nemica mia l'vltimo stratio
Con sopplitio di morte;
A la marina sia questo bel gioco;
Vò poggiar soura vn scoglio,
Et osseruare à pieno
I mortiferi morsi, e i gridi horrendi.

SCENA QVARTA

Tireno solo.

DOue il mio Sole i raggi suoi cõparte,
E me tralascia à gli profondi horrori?
Oue s'asconde l'Alba,
Che dà principio à luminosi giorni
De' sospirati amori?
Vsci da l'Oriente
A riportarmi vn sempiterno lume,
E ne l'Occaso poi repente corse;
Vidde fiorir de non più visti fiori
Il secco prato mio,
E mentre il più leggiadro

Tor

Tor volea, furo spenti
Da subita tempesta;
Nauigai non sicuro
L'insano mar de le miserie tante,
E gionto al porto m'assorbiro l'onde;
Seluagia mia perche da me ti celi,
Come t'hò persa? vieni
Ad adempir le tue liete promesse;
Qual sinistro accidente
Di te mi priua, e mi ti toglie hor'hora?
Misero hò da languire eternamente?
Fosti mia, t'hebbi in seno,
Ti godei co'l pensiero,
Mi porgesti la destra,
Fù preparato il marital ricetto,
Non mancau'altro, che l'intero gusto;
Et hor perche cominciano i tormenti,
Che furon dal mio cor sbanditi e spēti?
Ah, che non son di tante gratie degno;
Perche nascer mi feo l'alma Natura,
Se tante offese il corpo mio sostenta?
Se lieto piango, e se piangendo moro?
Fuss'io sciolto di vita.
Che non sarei sommerso à tanti guai;
Deggio morir? non già, che non sò certo
De le sfenture mie, de' miei disagi
E suanito il mio bene
E se'l racquisto fallo il mio destino
Hò perduta la vita, & è pur meco,

Hò

Hor sì che vò con la mia Claua inuitta
Far di mille animai spietato scempio;
A Dio foco d'Amore
L'esca è bagnata di sdegnosa pioggia;
Il focil, che l'accese homai fia spento,
Ma che più tardo? à riueder ne vado
De la nemica mia l'vltimo stratio
Con sopplitio di morte;
A la marina fia questo bel gioco;
Vò poggiar soura vn scoglio,
Et osseruare à pieno
I mortiferi morsi, e i gridi horrendi.

SCENA QVARTA

Tireno solo.

DOue il mio Sole i raggi suoi cōparte,
E me tralascia à gli profondi horrori?
Oue s'asconde l'Alba,
Che dà principio à luminosi giorni
De' sospirati amori?
Vscì da l'Oriente
A riportarmi vn sempiterno lume;
E ne l'Occaso poi repente corse;
Vidde fiorir de non più visti fiori
Il secco prato mio,
E mentre il più leggiadro

Tor

Tor volea, furo spenti
Da subita tempesta;
Nauigai non sicuro
L'insano mar de le miserie tante,
E gionto al porto m'assorbiro l'onde;
Seluagia mia perche da me ti celi,
Come t'hò persa? vieni
Ad adempir le tue liete promesse;
Qual sinistro accidente
Di te mi priua, e mi ti toglie hor'hora?
Misero hò da languire eternamente?
Fosti mia, t'hebbi in seno,
Ti godei co'l pensiero,
Mi porgesti la destra,
Fù preparato il marital ricetto,
Non mancau'altro, che l'intero gusto;
Et hor perche comincian i tormenti,
Che furon dal mio cor sbanditi e spẽti?
Ah, che non son di tante gratie degno;
Perche nascer mi feo l'alma Natura,
Se tante offese il corpo mio sostenta?
Se lieto piango, e se piangendo moro?
Fuss'io sciolto di vita.
Che non sarei sommerso à tanti guai;
Deggio morir? non già, che non sò certo
De le sueuture mie, de' miei disagi
E suanito il mio bene
E se'l racquisto fallo il mio destino;
Hò perduta la vita, & è pur meco,

Hò

Hò ſpeme aſſai, e diſperato ſono;
Amor tu m'hai guidato
A racquiſtar quel ch'acquiſtato perde,
E non sò come, e non sò chi me'l toglie,
Tu, che publichi ò Fama
I più ſecreti immerſi al cieco oblio,
Publica à queſte orecchie,
Ou'alloggia, ou'è chiuſa
La paſtorella mia;
S'ella è nel Ciel, voi del celeſte ſeggio
Rendetila al ſuo Amante, al ſuo Cõſorte;
O s'à l'Inferno giace,
Tu Rè del crudo Scettro à me l'inuia,
Che non conuiene nò, che nõ conuiene
Star ne le furie vna bellezza eſtrema;
E s'à i Cerulei flutti homai ſi poſa;
Per pietà bella Teti
Non la rapire al ſuo fedel che piange;
Ma ſe viue quà giù voi Dei Terreſtri
Radunateui tutti, e fate hor'h ra
Ch'ella ne vẽghi al ſuo Tireno in grẽbo;
Augei ſpiate i più ripoſti Nidi,
Le più baſſe Cauerne,
I più Monti ſublimi,
E ne le gonfie Nubi
Ricercate colei
Per cui rimaſto ſon doglioſo, e ſolo;
Dammi virtù Fulminator poſſente
Che ſi come Anfion traſſe le pietre

Al

Al suon de la sua Lira,
Così tragga co'l suon de' miei sospiri
Chi i miro i e non viene à consolarmi.
O Dio, non posso più sentir tormenti,
Dourei satio d'affanni
O tramontar mia vita, ò vscir d'impac
Seluagia quante pene (ci.
Questo stanco Cor mio
Per te sente, e ne gode;
S'attrista nel timore,
Di gelosia si pasce,
S'erge ne la speranza,
Et absorto al dolor tralascia i sensi,
Hor diffidato, hor affidato viue,
Hor l'aspetto d'Amor più la ristora,
Hor l'essenza l'accora,
D'Arsenico si nutre, e di dolcezza,
Stà ne la pace, & hà perpetua guerra,
L'è dato il miele, e ce lo vieta il Fato,
Libero incatenato,
Sano, e febricitante,
Sposo, e non sposo, amante, e non amante,

SCENA QVINTA.

Messo, e Tireno.

O *Che pietate, ò che dolor sent'io*
O ca-

Hò speme assai, e disperato sono;
Amor tu m'hai guidato
A racquistar, quel ch'acquistato perdo,
E non sò come, e non sò chi me'l toglie,
Tu, che publichi ò Fama
I più secreti immersi al cieco oblio,
Publica à queste orecchie,
Ou'alloggia, ou'è chiusa
La pastorella mia;
S'ella è nel Ciel, voi del celeste seggio
Rendetila al suo Amante, al suo Cōsorte;
O s'à l'Inferno giace
Tu Rè del crudo Scettro à me l'inuia,
Che non conuiene nò, che nō conuiene
Star ne le furie vna bellezza estrema;
E s'à i Cerulei flutti homai si posa;
Per pietà bella Teti
Non la rapire al suo fedel, che piange;
Ma se viue quà giù voi Dei Terrestri
Radunateui tutti, e fate hor'hora
Ch'ella ne vēghi al suo Tireno in grēbo,
Augei spiate i più riposti Nidi,
Le più basse Cauerne,
I più Monti sublimi,
E ne le gonfie Nubi
Ricercate colei
Per cui rimasto son doglioso, e solo:
Dammi virtù Fulminator possente
Che si come Anfion trasse le pietre

Al

Al suon de la sua Lira,
Così tragga co'l suon de' miei sospiri
Chi immo' i:e non viene à consolarmi.
O Dio, non posso più sentir tormenti,
Dourei satio d'affanni
O tramontar mia vita, ò vscir d'impac
Seluagia quante pene (ci.
Questo stanco Cor mio
Per te sente, e ne gode;
S'attrista nel timore,
Di gelosia si pasce,
S'erge ne la speranza,
Et absorto al dolor tralascia i sensi,
Hor diffidato, hor affidato viue,
Hor l'aspetto d'Amor più la ristora,
Hor l'essenza l'accora,
D'Arsenico si nutre, e di dolcezza,
Stà ne la pace, & hà perpetua guerra,
L'è dato il miele, e ce lo vieta il Fato,
Libero incatenato,
Sano, e febricitante,
Sposo, e non sposo, amante, e non amante.

SCENA QVINTA.

Messo, e Tireno.

O Che pietate, ò che dolor sent'io

O ca-

O caso memorabile, & atroce,
O lacrimeuol giorno.
E chi non piange è cieco, ò non hà core.
Tir. Che pianto, e che querele
Sparge costui, ch'à lacrimar m'inuita?
Mes. Piangi Selua, e sospira ameno Bosco
Piangete tutti habitatori afflitti.
Tir. A che sospiri? à che t'affligi tanto?
Mes A te languente vengo,
A te la lingua mia mestitia porta.
Tir. Oimè, che ci è di male?
Mes Il dolor mi fa muto.
T. Sciogli la lingua, e tāto duol'oblia. (gue.
M. Nō può sciogliere la lingua, egro che lā-
T. Amico ah scopri, e non mi far più mesto.
M Lascia, ch'io spiri, e dia vigore à i detti
Tir Oimè, che sarà questo?
Mes. Con le lagrime à gli occhi,
E con tremante, e languida fauella.
Hora à te porto vna nouella infausta
Tir Oimè, di tosto, oime me s'apre il seno.
Mes Conosci tù questo fregiato DARDO
Tir. E mio, chi te lo diede?
Mes. La moribonda tua cara Consorte.
Tir. E chi l'ancise, oimè, chi li fè oltragio?
Mes Viue, e morrà pria che la notte giūga
Da giustissima legge.
Tir E qual misfatto feo?
Mes Fauellar co'l vietato.

Tir.

Tir. Con chi?

Mes Con quel Centauro
Persecutor de le più belle Ninfe.

Tir Non sò qual sia costui;
Ma fammi noto il tutto.

Mes Quì lontan meza lega,
Il perfido Arione
Suole attendere al varco
Le più Donzelle vaghe;
Castalio il Sacerdote
Per ordin di Diana
Ordinò questi leggi:
Che chiunque donna ardisse
Fauellar con quest'empio
Sia data tosto in preda al marin Mostro
Ch'inuincibile è poscia,
Ma mansueto poi
Quādo cinque de nostri hà per tributo;
Ogn'anno al fin d'Aprile.
La tradita Seluagia.
Condotta da Clarinta,
Oue'l Centauro siede
Con dolci sì, ma perfide lusinghe.
Vistala il rapacissimo Arione
Tentò con le parole
Condurla seco à satiar sue voglie;
Ella cadde à l'errore,
O non sapendo, ò difensando poscia
Con i spergiuri il casto suo Tesoro.

Fug-

O caso memorabile, & atroce,
O lacrimeuol giorno.
E chi non piange è cieco, ò non hà core.
Tir.*Che pianto, e che querele*
Sparge costui, ch'à lacrimar m'inuita?
Mes.*Piangi Selua, e sospira ameno Bosco*
Piangete tutti habitatori afflitti.
Tir.*A che sospiri, à che t'affligi tanto?*
Mes *A te languente vengo,*
A te la lingua mia mestitia porta.
Tir.*Oimè che ci è di male?*
Mes *Il dolor mi fa muto.*
T.*Sciogli la lingua, e tāto duol'oblia.* (gue.
M.*Nō può sciogler la lingua, egro che lā-*
T.*Amico ah scopri, e non mi far più mesto.*
M *Lascia, ch io spiri, e dia vigore à i denti*
Tir *Oimè, che sarà questo?*
Mes.*Con le lagrime a gli occhi,*
E con tremante, e languida fauella.
Hora à te porto vna nouella infausta
Tir.*Oimè, dì tosto, oime me s'apre il seno.*
Mes *Conosci tù questo fregiato DARDO*
Tir.*E mio, chi te lo diede?*
Mes.*La moribonda tua cara Consorte.*
Tir.*E chi l'ancise, oimè, chi li fè oltragio?*
Mes *Viue, e morrà pria che la notte giūga*
Da giustissima legge.
Tir *E qual misfatto feo?*
Mes *Fauellar co'l vietato.*

Tir. Con chi?

Mes. Con quel Centauro
Persecutor de le più belle Ninfe.

Tir. Non sò qual sia costui;
Ma fammi noto il tutto.

Mes. Quì lontan me/a lega,
Il perfido Aricne
Suole attendere al varco
Le più Donzelle vaghe;
Castalio il Sacerdote
Per ordin di Diana
Ordinò questi leggi:
Che chiunque donna ardisse
Fauellar con quest'empio
Sia data tosto in preda al marin Mostro
Ch'inuincibile è poscia,
Ma mansueto poi
Quādo cinque de nostri hà per tributo
Ogn'anno al fin d'Aprile.
La tradita Seluagia.
Condotta da Clarinta,
Oue'l Centauro siede
Con dolci sì, ma perfide lusinghe
Vistala il rapacissimo Aricne
Tentò con le parole
Condurla seco à satiar sue voglie;
Ella cadde à l'errore,
O non sapendo, ò difensando poscia
Con i spergiuri il casto suo Tesoro.

Fug-

Fuggì Clarinta, & ella al fine astretta,
E sourapresa da la forza grande
De l'ostinato, spinse
Questo diuino DARDO, e nel suo fianco
Ampia fenestra aprìo salua fuggendo;
La sua nemica Ninfa
Ad accusarla corse al Sacerdote,
E pregioniera, e Rea nel Tempio vēne.
Chiarito al fin del tutto
Il Sacerdote accorto
Diede questa sentenza:
Vada Clarinta à morte
Di questo gran fallir empia cagione;
Mora Seluagia ancora
Trasgreditrice de le sante leggi.
Condennata i suoi lumi à me riuolse
Di pianto molli, e disse:
Deh se pietoso sei
Togli questo mio DARDO,
E rendilo al mio sposo, e dilli, ch'io
Infamata non già moro, ò peccante,
Ma tradita innocente;
E dilli questo ancora,
Ch'ei mi saluò da l'Orso,
Da l'impudico il tuo medesmo strale
Per esser pasto d'vn crudele Pesce;
Tosto finito tramortita cadde;
Vedi pur quante lagrime versai,
Se non era da vergogna mosso

Cadea anch'io languente,
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù discende
Il castigo, il perdono.
Oimè ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (ahi lasso)
A l'estremo bisogno?
Quì da presso non v'è Riuo, nè Fonte,
Et ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e lasso,
Morrà & il mio grembo
Feretro li sarà, bara, e sepolcro.

Tir. Non son io morto viuo;
E qual dolor trarrà questo mio spirto
Dal suo corpo e co nido
Se quest'hor à prouo assai possente
Più viuace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorresti al mio scempio,
All'hor, che ritenesti,
E la destra, & il ferro
Per dar via più tardāza al mio morir
E far due colpi crudi hor satia sei,
Morta Seluagia pria morrà Tireno:
Ma che s'adempia la vendetta mia
Morendo tu, che scelerata mori?
Tu vendicata resterai di noi,
Di me che disamata i ho souente,

D

Fuggi Clarinta, & ella al fine astretta,
E sourapresa da la forza grande
De l'ostinato, spinse
Questo diuino DARDO; e nel suo fianco
Ampia fenestra aprio salua fuggendo;
La sua nemica Ninfa
Ad accusarla corse al Sacerdote,
E prigioniera e Rea nel Tempio vēne.
Chiarito al fin del tutto
Il Sacerdote accorto
Diede questa sentenza:
Vada Clarinta à morte
Di questo gran fallir empia cagione;
Mora Seluagia ancora
Trasgreditrice de le sante leggi.
Condennata i suoi lumi à me riuolse
Di pianto molli, e disse:
Deh se pietoso sei
Togli questo mio DARDO,
E rendilo al mio sposo, e dilli, ch'io
Infamata non gia moro, ò peccante,
Ma tradita innocente;
E dilli questo ancora,
Ch'ei mi saluò dal'Orso,
Da l'impudico il tuo medesmo strale
Per esser pasto d'vn crudele Pesce;
Tosto finito tramortita cadde;
Credi pur quante lagrime versai,
E se non era da vergogna mosso

Cadea anch'io languente.
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù discende
Il castigo, il perdono.
Oimè, ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (ahi lasso)
A l'estremo bisogno?
Quì da presso non v'è Riuo, nè Fonte;
Et ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e lasso,
Morrà & il mio grembo
Feretro li sarà, bara, e sepolcro.

Tir Non son io morto viuo;
E qual dolor trarrà questo mio spirto
Dal suo corporeo nido
Se questo c'hora prouo assai possente
Più viuace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorresti al mio scempio,
All'hor, che ritenesti,
E la destra, & il ferro
Per dar via più tardāza al mio morire
E far due colpi crudi hor satia sei,
Morta Seluagia pria morrà Tirneo;
Ma che s'adempia la vendetta mia
Morendo tu, che scelerata mori?
Tu vendicata resterai di noi,
Di me che disamata t'hò souente,

De

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanna?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento voglio
Finir la vita, e nõ finir l'ardore,
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che recasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri a la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir. T'abbraccio Nũtio pria m'amaro più
Hor di felice stato. (io,
Mes. Quale Deità ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
T. Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie,
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes. Il tuo souerchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Ti. Cõ l'agiuto del Ciel, tal'è l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,
Fe-

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'ogn'alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che recasti l infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puole
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri a la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir T'abbraccio Nūtio, p'ia m'amaro più
Hor di felice stato. (10)
Mes Quale Deità ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauiua?
T Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes Il tuo souerchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Ti. Cō l'agiuto del Ciel, tal'è l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,
Fe-

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Sposa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio sia.
Mes. Andiam per questo calle,
E se valor non hai,
Non essere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace, & in ciò fermo, e duro
Esser voglio esser deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioso morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirsi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò serui miei
Questo piangente stuolo
A lo scoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'estreme sponde,
Tanto che sorga dal più cupo fondo
L'assalitor Vorace.
E voi che lietamente
Dispregiaste la Dea, di cui son seruo,
Non v'incresca il morire,
Che non si sodisfa la santa lege
Con si breue martire;
Il graue pondo de l'offesa vostra,

Contrapesata à la bilancia eterna,
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita (no,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de' secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri

Vna

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Sposa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio sia.
Mes. Andiam per questo calle,
E se valor non hai,
Non essere cagion de la tua morte:
Tir. Così mi piace, & in ciò fermo, e duro
Esser voglio, esser deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioso morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirsi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò serui miei
Questo piangente stuolo
A lo scoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'estreme sponde,
Tanto che sorga dal più cupo fondo
L'assalitor Vorace.
E voi che lietamente
Disspregiaste la Dea, di cui son seruo,
Non v'incresca il morire,
Che non si sodisfa la santa legge
Con sì breue martire;
Il graue pondo de l'offesa vostra,

Contrapesata à la bilancia eterna;
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardin
Oue menano più tranquilla vita,
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili, & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolero;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri
Vna

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo.
Sel. *Mi pesa assai la morte,*
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore.
Lascio il Padre il Consorte
Vedoui, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (quisto,
Perdo il Cielo e l Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. *Ah poco saggia i tuoi pensieri acqueta*
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna sfinge,
Vn lezzo, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che co'l Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch ella
E condennata al duolo tuo conforme
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questo tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?

Cla. Lucrino, io moro lieta. e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradische, è troppo offeso
Ordinai tradimenti
Mezza sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia girne nel Cielo;

An-

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo.

Sel. *Mi pesa assai la morte,*
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore.
Lascio il Padre il Consorte
Vedoui, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (questo,
Perdo il Cielo, e l'Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,

Luc. *Ch poco saggia i tuoi pensieri acqueta*
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna Singe
Vn lez'o, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi del Ciel son preparati,
Ch ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu detto volontariamente,
Che co'l Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch'ella
E condannata al duolo tuo conforme;
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questo tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla. Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradisca, è troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Mezi sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Sorse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, oimè, non spero,
Se meco è gelosia girne nel Cielo;
An-

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
A l'Impero de l'ombre;
Iui starò addolorata sempre,
E s'iui viene il mio signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi sarà Cielo più chiaro.

Luc. *Ostinata à l'inganni, & al morire,*
Traditrice infedele,
Spergiura de l'eterno Paradiso,
Più d'vna morte haurai,
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè trouerai perdono,
Nè trouerai ricetto,
Solo ne i ghiaccio, e ne'infocati ferri.

Cla. *Poiche son disperata*
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonãte,
Nettun me dia p Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

Cadea anch'io languente.
Hor ecco prendi il DARDO,
E datti pace e benedici il Cielo,
Che da la sù diſcende
Il caſtigo, il perdono.
Oimè, ch'è tramortito,
Oimè, chi accorre (ahi laſſo)
A l'eſtremo biſogno?
Quì da preſſo non v'è Riuo, nè Fonte;
Et ei mi giace in braccio
Tutto gelido, e laſſo,
Morrà & il mio grembo
Feretro li ſara, bara, e ſepolcro.

Tir. Non ſon io morto viuo;
E qual dolor trarrà queſto mio ſpirto
Dal ſuo corporeo nido
Se queſto c'hora prouo aſſai poſſente
Più viuace mi fa, ma più dolente?
O Clarinta, Clarinta
Accorreſti al mio ſcempio,
All'hor, che riteneſti,
E la deſtra, & il ferro
Per dar via più tardãza al mio morire
E far due colpi crudi hor ſatia ſei,
Morta Seluagia pria morrà Tireno;
Ma che s'adempia la vendetta mia
Morendo tu, che ſcelerata mori?
Tu vendicata reſterai di noi,
Di me che diſamata i'hò ſouente,

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingãno,
E la tua fede; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita, e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'og' Alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che recasti l'infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. O Dei, perche huomo mortal nõ puote
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.
Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?
Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri à la morte.
Tir. Come questo t'è noto?
Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.
Tir. T'abbraccio Nũtio pria m'amaro più.
Hor di felice stuo. (tio,
Mes. Quale Deità ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?
T. Quella deità ch'i prieghi miei raccoglie,
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.
Mes. Il tuo souerchio Amore
Troppo arditto ti fa. piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.
Ti. Cõ l'agiuto del Ciel, tal'è'l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,
Fe-

De la Consorte mia, ch'è tua riuale;
Ah Ninfa, Ninfa è colto ben l'ingăno,
E la tua frode; il Ciel che più preuidde
In sì breue martire, hor ti condanda?
Pria ch'oda che l mio ben sia spento vo-
Finir la vita e nõ finir l'ardore, (glio
Lasciar la speme, e non lasciar la doglia
Abandonar la luce, e non la voglia;
Misero, hor come Amore
Triõfator d'ogn'alma, e d'ogni Impero,
Consolator de suoi più cari Amanti,
Liberator distrugitor del tutto,
Per pietà non soccorre
Due de la schiera amata, amati fidi?
E qual pietà del mio gran mal si troua?
E qual'aita il mio cader rilieua;
Se abandonato nacqui,
E doloroso vissi,
E disperato moro;
O mio Natal infausto,
Horrida vita mia,
E rigorosa morte;
Tu che recasti l infinito pianto,
O tragico Messaggio,
Nuntio vanne à colei del mio morire,
E dilli, s'ella à morte hor hor ne corre,
A morir disperato, anch'io ne vado.
Mes. *O Dei, perche huomo mortal nõ puole*
Vincer chi vince noi, che sciolto fora

Di tant'empio tributo il nostro Bosco.

Tir. Amico pria che parti
Dimmi, chi vince il Mostro
Più d'ogni Tigre indomita, e spietata
Libera forse chi è di morte degno?

Mes. Et hà per premio ancora
De i Monti d'Oriente
Ricchissimo Piropo,
Che si tien custodito
A l'Erario maggior Sacerdotale;
E chi s'espone, e perditor rimane,
Và con gli altri a la morte.

Tir. Come questo t'è noto?

Mes. Antico son di queste Selue, e viddi
Morir chi à questa impresa
Temerario s'accinse.

Tir T'abbraccio Nũtio, pria m'amaro più
Hor di felice stato. (10,

Mes Quale Deità ti rasserena il ciglio,
E qual valor la morte altrui rauuiua?

T Quella deità ch'i preghi miei raccoglie,
E'l gran valor del mio Fatale Dardo.

Mes Il tuo souerchio Amore
Troppo ardito ti fa, piacesse al Cielo,
Che questo strale tuo fusse quell'Asta
Del figliuol di Peleo.
Ch'apportasse salute, e morte insieme.

Ti. Cõ l'agiuto del Ciel, tal'è l mio Dardo.
Ma conducimi tosto al Sacerdote,

Fe-

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Sposa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio sia.
Mes. Andiam per questo calle,
E se valor non hai,
Non essere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace, & in ciò fermo, e duro
Esser voglio esser deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioso morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirsi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò serui miei
Questo piangente stuolo
A lo scoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'estreme sponde,
Tanto che sorga dal più cupo fondo
L'assalitor Vorace.
E voi che lietamente
Dispregiaste la Dea, di cui son seruo,
Non v'incresca il morire,
Che non si sodisfà la santa lege
Con si breue martire;
Il graue pondo de l'offesa vostra,

Contrapesata à la bilancia eterna,
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo;
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v accoglierà nel bel Giardi-
Oue menano più tranquilla vita
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri
Vna

Fedelissimo amico,
Pria che ne vadi la mia Sposa à morte,
Che non so doue il Casto Tempio sia.
Mes. Andiam per questo calle,
E se valor non hai,
Non essere cagion de la tua morte:
Tir. Cosi mi piace & in ciò fermo, e duro
Esser voglio, esser deggio,
O preda, ò predatore,
Glorioso morendo, ò Vincitore.

SCENA SESTA

Lucrinio, Seluagia, Celio, Tirsi, Clarinta, e Licori.

MEnate ò serui miei
Questo piangente stuolo
A lo scoglio maggiore,
Et vlulate in ver l'estreme sponde.
Tanto che sorga dal più cupo fondo
L'assalitor Vorace.
E voi che lietamente
Dispregiaste la Dea, di cui son seruo,
Non v'incresca il morire,
Che non si sodisfa la santa lege
Con sì breue martire;
Il graue pondo de l'offesa vostra,

Contrapesata à la bilancia eterna;
Con la presente morte
Più trabocca l'offesa;
E pur la Dea pietosa
Si compiace mirarui
Obedienti ad ogni vostro duolo,
Ite securi à questo lieue male,
Che'l Ciel v'accoglierà nel bel Giardino
Oue menano più tranquilla vita
I lieti Semidei:
Vi farete da miseri mondani
Immortali, e diuini;
Non più vi pascerete
Di frutti corruttibili & amari,
Ma di nettare grato, e dolce Ambrosia.
Non più di Piue sentirete il suono,
Ma d'Angeliche Cetre,
Non hauerete più cura di Greggi,
Anzi sarà in vostra cura ogn'hora
La gregge de le Stelle;
Per questa morte prouarete tosto
L'eternità de secoli felici
Ite à l'immenso seno
De l'ampio Ciel; lasciate
Questa confusion, questa gran Valle,
Questa intricata rete,
Questa prigioneria, questo sepolcro;
E di poggiare al Ciel mostrate il segno
Fate ch'io miri da bei lumi vostri
Vna

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo.
Sel. *Mi pesa assai la morte,*
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore;
Lascio il Padre il Consorte
Vedoui, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (quisto,
Perdo il Cielo e l Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. *Ah poco saggia i tuoi pensieri acqueta*
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

In breu'anni vna Sfinge,
Vn lez'o, & vna fauola del Mondo;
Altro Padre altro Sposo
A i Palaggi d'l Ciel son preparati,
Ch'ingiustamente mori?
E che tradita sei? hor ti rispondo.
Non hai tu de'to volontariamente,
Che co'l Centauro ardita ragionasti?
Questo solo ti fa tosto morire,
Così è la legge de la nostra Dea;
Questa che ti menò co i tradimenti
Ad Arione, anch ella
E condannata al duolo tuo conforme
Ella infamata restarà morendo,
Tu semplice peccando anco punita;
Ma dimmi tu Clarinta,
Come ti piace questo tuo morire,
O non dirai che tu innocente mori?
Cla. Lucrino, io moro lieta, e sconsolata,
Lieta ch'è sodisfatto in parte il gusto,
E sconsolata che'l mio vago amante
Senza ch'ei mi gradisca è troppo offeso;
Ordinai tradimenti
Mezza sdegnosa, e tutta pien d'amore,
Forse non già lo sdegno
Da l'ira, da vendetta,
Ma dal graue timor di gelosia;
Non spero, ahimè, non spero,
Se meco è gelosia girne nel Cielo;
An-

Vna sol lacrimetta,
Vn sospiretto, vn sguardo verso al Cielo.
Sel. *Mi pesa assai la morte,*
Non perche la sua Falce
Adunca e dispietata
Dia timore al mio petto,
Che di morir non paue;
Ma perche moro, e lascio
Infamato il mio ceppo,
Senza c'habbia commesso alcun'errore.
Lascio il Padre il Consorte
Vedovi, e sconsolati,
E lascio la mia Patria, i miei parenti,
E la mia giouentù la mia ricchezza;
Ministro io cangerei l'incerto riso,
Co'l mio presente Paradiso in terra;
E non sò se disperata (quisto,
Perdo il Cielo, e l'Inferno (oimè) m'ac-
E la cagion di ciò mi muore appresso.
Dunque Ministro questi tuoi racordi
Più dannosa mi fanno,
E più fanno maggior la morte mia,
Luc. *Ah poco saggia i tuoi pensieri acqueta*
Sceura di mente e diffidata in tutto,
Che son queste ricchezze,
Queste pompe caduche,
D'vna Aracne vn sottile, e fragil velo,
Ch'vn breue soffio lo diuide, e parte?
La giouentù diuiene

In

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
A l'Impero de l'ombre;
Iui starò addolorata sempre,
E s'iui viene il mio signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi sarà Cielo più chiaro.
Luc. *Ostinata à l'inganni, & al morire,*
Traditrice infedele,
Spergiura de l'eterno Paradiso,
Più d'vna morte haurai,
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè trouerai perdono,
Nè trouerai ricetto,
Solo ne' ghiaccio, e ne' infocati ferri.
Cla. *Poiche son disperata*
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonãte,
Nettun me dia p Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

E'l Rè de i neri Chiostri
In Tribunal di fiamme
Mi condanni à soffrir d'Ision la ruota,
Di Fisifo penoso il graue sasso,
Di Titio gli Auoltoi
Di Tantalo li pomi, e'l rio vietato

Luc. Men sareſti punita,
O troppo ſcelerata, ò troppo ardita.

Tirſ. Miſero, & io che fei,
Tenero ancora d'anni;
Non auuezzo à peccare,
Più ſtolto, che maligno,
Per compiacer non per errar condotto
Ad ordir queſta trame;
Se non ſe troua ſcampo al mio delitto,
Per gratia per pietate, per mercede
Non così toſto ſia preda di morte,
Che ſi moro, ò Miniſtro,
Morrà la Madre mia, che tiemmi caro,
Sciogliétemi vi priego
Serui troppo crudeli,
Leuate queſti nodi; e tu Lucrino
Se la compaſſion ti fa pietoſo
A che menarmi il Mare?
A che farmi morire?
Deh mira il pianto, & i ſoſpiri aſcolta,
Mira che ſon garzone,
E pur la guancia mia tenera, e molle
Ti douria far deſtar nel Cor pietate.

Lu.

Andrò dou'ella nacque,
Nacque con cento luci, e cent'orecchie
Al Impero de l'ombre;
Iui starò addolorata sempre,
E s'iui viene il mio Signor per sorte
Fortunata mia morte:
Al dispetto di Pluto,
Et al dispetto del suo Regno amaro
L'Inferno mi saria Cielo più chiaro.

Luc.Ostinata à l'inganni, & al morire,
Traditrice infedele,
Spergiura de l'eterno Paradiso,
Più d'una morte haurai,
Biasmo supplitio, & infernal sciagura,
Nè trouerai perdono,
Nè trouerai ricetto,
Solo ne' ghiaccio, e ne' infocati ferri.

Cla.Poiche son disperata
Si congiuri à mio danno
Tutto l'irato Cielo,
Tutto l'orrido Mare,
Tutta l'immonda Terra,
Tutto l'iniquo Inferno;
Tuoni sopra il mio capo il gran Tonãte,
Nettun me dia p Tomba il vasto Mare
E la Terra à sue viscere mi tiri,
E i figli suoi membruti, e coraggiosi
Sfoghino contro me, non contro il Cielo
La rabbia fulminata,

E'l

E'l Rè de i neri Christri
In Tribunal di fiamme
Mi condanni à sofflir d'Ision la ruota,
Di Fisifo penoso il graue sasso,
Di Titio gli Auoltoi
Di Tantalo li pomi, e'l rio vietato

Luc. Men saresti punita,
O troppo scelerata, ò troppo ardita.

Tirs. Misero, & io, che fei,
Tenero ancora d anni;
Non auuezzo à peccare,
Più stolto, che maligno,
Per compiacer non per errar condotto
A d ordir questa trame;
Se non se troua scampo al mio delitto,
Per gratia per pietate, per mercede
Non così tosto sia preda di morte,
Che si moro, ò Ministro,
Morrà la Madre mia, che tiemmi caro,
Scioglietemi vi priego
Serui troppo crudeli,
Leuate questi nodi; e tu Lucrino
Se la compassion ti fa pietoso
A che menarmi il Mare?
A che farmi morire?
Deh mira il pianto, & i sospiri ascolta.
Mira che son garzone,
E pur la guancia mia tenera, e molle
Ti douria far destar nel Cor pietate.

Lic.

Lic. Esaudisci le preci
Del pouero fanciullo,
Serai se non perdoni à questo vago
Serpente d'vn infetto, e sozzo lago,
Io sostento in sua vece
Doppia morte, ò Ministro,
Cada doppia in ne l'ira,
E doppi siano i morsi
In questo seno mio
Ogni colpo c'haurà Tirsi à soffrire
Scenda à le membra mie.
Tirsi vedrotti puro
Suenato a i più verd'anni,
Per mia cagion che t'amo,
E tu del mio morir anco cagione;
Tirsi la morte mia per te m'è grata,
Tirsi, la morte tua mi dà più morte;
Ma come Tirsi mio
Posso morir, se mi sei tu da presso
Respiro del mio Cor, spirto de l'Alma?
Morrò quando morrai,
Viurò con te congionto à l'altra vita,
Sò che colà non mi serai ritroso,
Poi ch'al Ciel, poi ch'à i Regni di Beati
Crudeltà non alberga.

Tirs. Taci taci ancor speri
Condotta al sacrificio,
Donna dannosa vsar cattiuitate,
Solo questo mi fa lieto morire,

che

Che non haurò più meco
Il tuo fermo tentare,
La tua molestia, e l tuo desio sfrenato,
E temo, oimè che deue questo spirto
E destinato, il tuo verrà più duro
A darli mia col suo pazzo Amore.
Celio per troppo amarti,
E disamata la spirante vita,
Che frutti habbiam raccolti
Dal albero amoroso
I fior son questi Canapi tenaci,
Le foglie sono i nostri pentimenti,
I frutti il nostro duol, la nostra morte.
Cel. Tirsi da Celio il male tuo deriua,
E da Licori il mio gran mal rinasce;
E tu Licori bella
Non viui al fin per essere incostante;
Tirsi per compiacermi i tuoi bei lumi
Non vederando il Sole;
E per sdegnarmi, ò rigida Licori
Così veloce mori,
Et io per troppo amare
Cadauero sarò sepolto in Mare,
Cadauero squarciato
E da l onde agitato,
E da i venti portato à i lidi Eoi,
Al l'hor che questo corpo
Senz' Alma solcherà l'acque più gorfie,
Barca senza Nocchiero, e senza remi,
Lace:

Lic. *Esaudisci le preci*
Del pouero fanciullo,
Serai se non perdoni à questo vago
Serpente d'vn infetto, e sozzo lago,
Io sostento in sua vece
Doppia morte, ò Ministro,
Cada doppia in me l'ira,
E doppi siano i morsi
In questo seno mio
Ogni colpo c'haurà Tirsi à soffrire
Scenda à le membra mie.
Tirsi vedrotti puro
Suenato à i più verd'anni,
Per mia cagion che t'amo,
E tu del mio morir anco cagione;
Tirsi la morte mia per te m'è grata,
Tirsi, la morte tua mi dà più morte;
Ma come Tirsi mio
Posso morir, se mi sei tu da presso
Respiro del mio Cor, spirto de l'Alma:
Morrò quando morrai,
Viurò con te congionto à l'altra vita,
Sò che colà non mi serai ritroso,
Poi ch'al Ciel, poi ch'a i Regni di Beat
Crudeltà non alberga.
Tirs. *Taci taci ancor speri*
Condotta al sacrificio,
Donna dannosa vsar cattiuitate,
Solo questo mi fa lieto morire,

Che non haurò più meco
Il tuo fermo tentare,
La tua molestia, e'l tuo desio sfrenato,
E temo ohimè che deue questo spirto
E destinato, il suo verrà più duro
A darli mia col suo pazzo Amore.
Celio per troppo amarti,
È disamata la spirante vita,
Che frutti habbiam raccolti
Dal'albero amoroso
I fior son questi Canapi tenaci,
Le foglie sono i nostri pentimenti,
I frutti il nostro duol, la nostra morte.

Cel. Tirsi da Celio il male tuo deriua,
E da Licori il mio gran mal rinasce;
E tu Licori bella
Non viui al fin per essere incostante;
Tirsi per compiacermi i tuoi bei lumi
Non vederando il Sole;
E per sdegnarmi, ò rigida Licori
Così veloce mori,
Et io per troppo amare
Cadauero sarò sepolto in Mare,
Cadauero squarciato
E dal onde agitato,
E da i venti portato à i lidi Eoi,
All'hor che questo corpo
Senz'Alma solcherà l'acque più gonfie,
Barca senza Nocchiero, e senza remi,

Lace.

Lacerata, predata, e tralasciata,
Alti Monti, alte Rocche
D'onde nere, e spumanti,
Sorgeranno à l'Egeo;
A i Venti il Rè de' Venti,
Torrà la seruitù del duro freno
Minaccioso, e crudele à chi m'ancide
Per pietà gli amorosi, e vaghi Pesci
Il rimanente de le membra esangui,
Condurranno à l'Auello
D'vna algosa Cauerna;
Sorgerà la gran Dea ch'al mare nacque
Con le Colombe, e con gli amori à cāto,
E verserà nel Mare vn mar di pianto.

Luc. Serui miei, che si tarda?
Non più pietà con impeto portate
Questi troppo loquaci al mar vicino,
C'homai finito è'l giorno.
C'homai veggo adōbrarsi i Colli, i Mōti
E voi che tramontate à noua luce
Sia la Costanza il vostro fido Duce.

Lic. A Dio florida Selua, à Dio mia gioia.

Cel. à Dio Bosco, à Dio Mōte, à Dio bel fiume

Cl. A Dio stāza d'Aprile, à Dio bei prati

S. A Dio padre, à Dio sposo, à Dio ricchezze

Tirs. A Dio mia Genitrice, e patria à Dio.

Luc. O che pietà ch'entro il mio Cor disce-
Che inusitato duolo (de,
Sente l'Anima mia,

Fui padre anc'io ai figlio veciso vnic-
E l'homicida viue (po,
Per dar morte à chi nasce, & à chi è na-
(to.

SCENA SETTIMA.

Tireno, Tirsi, Clarinta, Licori, e Celio ligati allo scoglio, Seluagia, e Lucrino.

Sospendete il morire
Di questa afflitta schiera,
Non richiamate il Mostro
Sin che io cō te saggio Ministro hor bo-
(ra
Non parli.
Luc. Chi è costui,
Che così ardito la giustitia arresta:
Lasciate questi rei Ligati in Scoglio,
E non date à la Fera il segno vsato,
Che brami, e che ricerchi?
Tir. O morire, ò dar vita à i Moribondi.
Luc. Chi sei, e di qual patria, e che ti preme
Porre in periglio il viuer tuo più sciol-
Tir. Son Tiren di Partenope, Consorte (to?
Di Seluagia, condotta à dura morte.
Luc. Misero, la pietà mi ti fa caro,
Sai

Lacerata, predata, e tralasciata,
Alti Monti, alle Rocche
D'onde nere, e spumanti,
Sorgeranno à l'Egeo;
A i Venti il Rè de' Venti,
Torrà la seruitù del duro freno
Minaccioso, e crudele à chi m'ancide
Per pietà gli amorosi, e vaghi Pesci
Il rimanente de le membra esangui,
Condurranno à l'Auello
D'vna algosa Cauerna;
Sorgerà la gran Dea ch'al mare nacque
Con le Colombe, e con gli amori à cato,
E verserà nel Mare vn mar di pianto.
Luc. Serui miei, che si tarda?
Non più pietà con impeto portate
Questi troppo loquaci al mar vicino,
C'homai finito è'l giorno.
C'homai veggo adōbrarsi i Colli, i Mōti
E voi che tramontate à noua luce
Sia la Costanza il vostro fido Duce.
Lic. A Dio florida Selua, à Dio mia gioia.
Cel. à Dio Bosco, à Dio Mōte, à Dio bel fiume
Cl. A Dio staza d'Aprile, à Dio bei prati
S. A Dio padre, à Dio sposo, à Dio ricchezze
Tirs. A Dio mia Genitrice, e patria à Dio.
Luc. O che pietà ch'entro il mio Cor discē-
Che inusitato duolo (de,
Sente l'Anima mia,

Fui padre anc'io di figlio vcciso vn-
E l'homicida viue (po.
Per dar morte à chi nasce, & à chi è na-
(to.

SCENA SETTIMA.

Tireno, Tirsi, Clarinta, Licori, e Celio ligati allo scoglio, Seluagia, e Lucrino.

SOspendete il morire
Di questa afflitta schiera,
Non richiamate il Mostro
Sin che io cō te saggio Ministro bar'ba-
Non parli. (ro
Luc. Chi è costui,
Che così ardito la giustitia arresta?
Lasciate questi rei Ligati in Scoglio,
E non date à la Fera il segno vsato,
Che brami, e che ricerchi?
Tir. O morire, ò dar vita à i Moribondi.
Luc. Chi sei, e di qual patria, e che ti preme
Porre in periglio il viuer tuo più sciol-
Tir. Son Tiren di Partenope, Consorte (to?
Di Seluagia, condotta à dura morte:
Luc. Misero, la pietà mi ti fa caro,

Sè

Sai tu la legge, che s'osserua in terra?

Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore
Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.

Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,
Non è l'Orso, il terror de' salsi campi,
Senza Giogara ad altri il giogo pone;
Non ara, nò, la Terra,
Fà sanguinosi solchi;
Altri muggiti spande,
Non è domato, nò, da gli Aratori,
Ma doma Pescatori;
Dunq; riserba il verde April de gli anni.
E fa ch'io mora; che'l morir m'e caro.

Tirs. Tenta giouane audace
La tua celeste, e prospera Fortuna,
Che se vita ne dai viurai lodato;
E se vinto cadrai
Là fama ti farà sorgere eterno.

Lic. Non sol noi saluerai,
Ma l'immẽso Giardin del gran Põpeio
Trarrai di seruitù d'empio tributo,
Non auuilire l'animo tuo fiero,
Dà forza à la tua forza,
Dà vigore al vigor, valore al braccio,
Cauane homai d'impaccio.

Cel. Chi comincia, e non segue
Porta per fine il biasmo;
Hor poi c'hai cominciato
Compisci, che giungendo al caro fine

Infiniti ſaranno i merti tuoi.
Clar. *Se valoroſo il tuo valor non perdi,*
Qual perdono haurò io,ſe t'hò tradito?
Tradito nò,ma per ſouerchio amore
Cieca inſenſata,e fuor d'ogni mio lume,
Tua beltà fù cagione,
Geloſia che mi diede à i tradimenti,
Per ſentir cento orecchi,
Per mirar cento luci.
Lucr. *Cielo, par che comincia*
Ad eſſer chiaro homai,
L'Oracolo Celeſte;
Deh ſanti Numi ò noſtra Dea clemente
Accogliete, eſſaudite i noſtri prieghi;
Paſtor d'animo grande,
Se corriſponde la tua forza al vanto,
Non più lacrime,nò,ma riſo,e canto;
Non più morte, ma vita,
E clemenza infinita;
Ma dimmi con qual'armi
Vorrai finir la perglioſa lite?
Tir. *Con queſto,hor lo vedrai Dardo FATALE.*
Lucr. *Sì sì, Dardo mi diſſe*
La voce de gli Dei, ò come auampo
Di ſantiſſimo zelo;
Prepara il tuo valore;
Chiamate ò ſerui miei
Con gli vrli l'Arrabbiato.
Sel. *O Ciel dagli tu poſſa*

Lic.

Sai tu la legge che s'osserua in terra?
Tir. Solla Ministro, e non mi dà timore
Il rischio d'ogni rischio assai maggiore.
Sil. Tireno mio, Tireno mio, che fai,
Non è l'Orso, il terror de' salsi campi,
Senza Giogara ad altri il giogo pone;
Non ara, nò, la Terra,
Fà sanguinosi solchi;
Altri muggiti spande,
Non è domato, nò, da gli Aratori,
Ma doma Pescatori;
Dunq; riserba il verde April de gli anni
E fa ch'io mora, che'l morir m'è caro.
Tirs. Tenta giouane audace
La tua celeste, e prospera Fortuna,
Che se vita ne dai viurai lodato;
E se vinto cadrai
La fama ti farà sorgere eterno.
Lic. Non sol noi saluerai,
Ma l'immēso Giardin del gran Pōpeio
Trarrai di seruitù d'empio tributo,
Non auuilire l'animo tuo fiero,
Dà forza à la tua forza,
Dà vigore al vigor, valore al braccio,
Cauane homai d'impaccio.
Cel. Chi comincia, e non segue
Porta per fine il biasmo;
Hor poi c'hai cominciato
Compisci, che giungendo al caro fine

Infiniti saranno i merti tuoi.
Clar. Se valoroso il tuo valor non perdi,
Qual perdono haurò io, se t'hò tradito?
Tradito nò, ma per souerchio amore
Cieca, insensata, e fuor d'ogni mio lume,
Tua beltà fù cagione,
Gelosia che mi diede à i tradimenti,
Per sentir cento orecchi,
Per mirar cento luci.
Lucr. Cielo, par che comincia
Ad esser chiaro homai,
L'Oracolo Celeste;
Deh santi Numi, ò nostra Dea clemente
Accogliete, essaudite i nostri prieghi.
Pastor d'animo grande,
Se corrisponde la tua forza al vanto,
Non più lacrime, nò, ma riso, e canto;
Non più morte, ma vita,
E clemenza infinita;
Ma dimmi con qual'armi
Vorrai finir la perigliosa lite?
Tir. Con questo, hor lo vedrai Dardo FATALE.
Lucr. Sì sì. Dardo mi disse
La voce de gli Dei, ò come auampo
Di santissimo zelo;
Prepara il tuo valore;
Chiamate ò serui miei
Con gli vrli l'Arrabbiato.
Sel. O Ciel dagli tu possa

Luc.

Lic. Marte da gli valore.
Cel Sia tutto inuitto, qual famoso Achille.
Cl. Qual Ercole sia Fero.
Tirs. Distrugga, chi ne strugge.
Tir. Eccolo come viene, ò come è crudo.
Luc. Soccorso ò Cielo, il nostro mal s'estin-
(gua.

SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta, Seluagia ligati allo scoglio, Mostro marino, Tirsi, Lucrino, Satiro in disparte

Tir. Vieni Marina Bestia; (gue
Che nõ haurai più per tributo san
Vieni à prouar d'vno diuino acciaio
Le punte incrudelite,
O come mugge, ò come rompe l'onde,
Sembra scoglio animato,
O Mongibello errante,
Aita Dea guerriera.
Sel. Meschina me come vendetta brama.
Luc. Orate ò voi dolenti

Co'l core, e con la bocca.
Sel. Cortesissimi Dei
Deh non ci abandonate
Lic Il nostro gran fallir non riguardate.
Tirs. Al Cor contrito ogni soccorso viene.
Cl. Mi pento del mio fallo ò Sommo bene.
Tir. Non scamperai mal nato,
Già cominci à depor la pertinacia,
Tutto ti veggo d'atro sangue asperso,
O come è impenetrabil di Macigno
Questo rigido cuoio, à le ferite,
Ma non ti colgo in darno,
Roditi quanto sai, che non hò tema;
Questa gran punta, ch'al tuo corpo scēde
E questo sangue, che'l tuo corpo versa
Inditij son de la vittoria mia;
Già cade, e non vacilla,
Già tace, e più di rabbia non scintilla,
E morto il predator, viue il predato
Quanto ti deuo, ò mio benegno Fato.
ic. O somma merauiglia, Oracol' vero
Ti bacio inuitto, e genuflesso adoro
Il tuo senno, il tuo Strale, e la tua forza;
Ma voi serui sciogliete
Questi fatali Amanti;
Non è tempo di pianto,
Non è tempo di pena,
Non è tempo di morte;
Dicasi à voce viua
Ch'à

Lic. Marte da gli valore.
Cel Sia tutto inuitto, qual famoso Achille.
Cl. Qual Ercole sia Fero.
Tirs. Distrugga, chi ne strugge.
Tir. Eccolo come viene, ò come è crudo.
Luc Soccorso ò cielo, il nostro mal s'estin (gua.

SCENA OTTAVA.

Tireno, Licori, Celio, Clarinta, Seluagia ligati allo scoglio, Mostro marino, Tirsi, Lucrino, Satiro in disparte.

Tir. VIeni Marina Bestia, (gue.
Che nõ hauraì più per tributo san
Vieni à prouar d'vno diuino acciaio
Le punte incrudelite,
O come mugge, ò come rompe l'onde.
Sembra scoglio animato,
O Mongibello errante,
Aita Dea guerriera.
Sel. *Meschina me, come vendetta brama.*
Luc. *Orate ò voi dolenti*

Co'l core, e con la bocca.

Sel. Cortesissimi Dei
Deh non ci abandonate

Lic. Il nostro gran fallir non riguardate.

Tirs. Al Cor contrito ogni soccorso viene.

Cl. Mi pento del mio fallo, ò Sommobene.

Tir. Non scamperai mal nato,
Già cominci à depor la pertinacia,
Tutto ti veggo d'atro sangue asperso,
O come è impenetrabil di Macigno
Questo rigido cuoio, à le ferite,
Ma non ti colgo in darno,
Roditi quanto sai, che non hò tema,
Questa gran punta, ch'al tuo corpo scende
E questo sangue, che'l tuo corpo versa
Inditij son de la vittoria mia;
Già cade, e non vacilla,
Già tace, e più di rabbia non scintilla,
E morto il predator, viue il predato
Quanto ti deuo, ò mio benegno Fato.

Luc. O somma merauiglia. Oracol vero
Ti bacio inuitto e genuflesso adoro
Il tuo senno, il tuo Strale, e la tua forza;
Ma voi serui sciogliete
Questi fatali Amanti,
Non è tempo di pianto,
Non è tempo di pena,
Non è tempo di morte;
Dicasi à voce viua

Ch'à

Ch'à miglior vita il Cielo noi conserua,
Già, già chiuso si vede
Il gran Tempio di Giano.
Prenditi la tua Sposa, inuitto Sposo;
Et haurai la gran gemma
Del gran Carro Solare,
Per guiderdon del glorioso ardire;
E voi, che sciolti sete
Con più tenaci nodi,
Ligate i Cori, e auiluppate l'Alme.
Lic. Per dolcezza, che libera son'io,
Nouo amor mi saetta,
Celio mio non desio di te vendetta,
Perdona chi t'offese
E per segno d'amor la fè ti porgo.
Cel. O suscitata vita,
O mio sudor di morte,
Che placasti, & Amore, e l'empia Sor-
Son viuo, e sono Amante, (te:
Sarò Sposo, e nol credo,
Già son felice, e di sognar mi pare.
Sel. Tre volte m'hai difesa
Ne l'honor, ne la vita
Carissimo Tireno, hor io t'abraccio,
E per segno d'Amor piágano gli occhi,
Mà si tranquilla il core.
Sposo mio, vita mia, mio dolce amore.
Cl. Non ardisco lodarti
Essendo tua nemica,

Ma

Ma se m'hai liberata
Non mi negar perdono,
Benche degna non son di tanto dono.

Tirs. Vorrei ben cento lingue
Sol per ringratiarti ò buon Pastore,
Ma con questa più roza
Dirò quel che potrò de le tue lodi.

Tir. Date le lodi al Cielo,
E date lodi al Dardo mio FATALE
De la Dea de le Selue onnipotente
Feritor, Difensore,
E lodate anco il faretrato Amore.

Luo. Tutti lieti, e festãti andiamo al Tẽpio
A render gratie à la mia Dea benigna,
Poi quando sorge l'Alba
Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo
A far le feste, e i giubili famosi
De i nodi gloriosi,
Andiamo ò lieti Amanti;
Nè sia più chi v'annoia e vi conturbi.

Tir. Andiamo ò mio bel Sole:

Sel. Andiamo ò mio Contento;

Cel. Andiamo Anima mia.

Lic. Andiamo ò speme, e vita.

Cl. Non hò più gelosia, non hò più sdegno.

Tirs. Sia la pace tra noi del santo Regno.

Sat. Viue la Scelerata, e per mio scorno
Sposa è del mio riuale;
Ah Stelle inique, inuendicato resto,

In;

Ch'à miglior vita il Cielo noi conserua,
Già, già chiuso si vede
Il gran Tempio di Giano.
Prenditi la tua Sposa, inuitto Sposo;
Et haurai la gran gemma
Del gran Carro Solare
Per guiderdon del glorioso ardire;
E voi, che sciolti sete
Con più tenaci nodi,
Ligate i Cori, e auiluppate l'Alme.

Lic. *Per dolcezza, che libera son'io,*
Nouo amor mi saetta,
Celio mio non desio di te vendetta;
Perdona chi t'offese
E per segno d'amor la fè ti porgo.

Cel. *O suscitata vita,*
O mio sudor di morte,
Che placasti, & Amore, e l'empia Sorte.
Son viuo, e sono Amante,
Sarò Sposo, e nol credo,
Già son felice, e di sognar mi pare.

[illegible]el. *Tre volte m'hai difesa*
Ne l'honor, ne la vita
Carissimo Tireno, hor io t'abraccio,
E per segno d'Amor piägano gli occhi,
Ma si tranquilla il core.
Sposo mio, vita mia, mio dolce amore.

[illegible]l. *Non ardisco lodarti*
Essendo tua nemica,

Ma

Ma se m'hai liberata
Non mi negar perdono,
Benche degna non son di tanto dono.

Tirs. Vorrei ben cento lingue
Sol per ringratiarti ò buon Pastore,
Ma con questa più roza
Dirò quel che potrò de le tue lodi;

Tir. Date le lodi al Cielo,
E date lodi al Dardo mio FATALE
De la Dea de le Selue onnipotente
Feritor, Difensore,
E lodate anco il faretrato Amore.

Luc. Tutti lieti, e festāti andiamo al Tēpio
A render gratie à la mia Dea benigna,
Poi quando sorge l'Alba
Al Tempio d'Imeneo pomposi andiamo
A far le feste, e i giubili famosi
De i nodi gloriosi,
Andiamo ò lieti Amanti;
Nè sia più chi v'annoia e vi conturbi.

Tir. Andiamo ò mio bel Sole:

Sel. Andiamo ò mio Contento;

Cel. Andiamo Anima mia.

Lic. Andiamo ò speme, e vita.

Cl. Non hò più gelosia, non hò più sdegno.

Tirs. Sia la pace tra noi del santo Regno.

Sat. Viue la Scelerata, e per mio scorno
Sposa è del mio riuale;
Ah stelle inique, inuendicato resto,

In

Insano, e disperato, hor vò co denti
Suellere i tronchi, e 'ncenerire i sassi

CHORO.

Cominciano gli affanni,
E disperato il fine
Crede chi stà nel duol molt', e molt' ãni;
Soglion da le roine
Rinouellarsi le Cittadi, e i Regni
Con rileui più degni.
Roma fatta da l'armi vn tempo afflitta,
Cadde, ma nel cader risorse inuitta.
Dunque chi nel dolor non si dispera
Quel, c'ha sperato acquista, e quel che spera.

Fine dell'Atto Quinto.

Imprimatur.

I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.

Franciscus de Claro Canonicus Dep.

A' saggi Lettori,

Lo Stampatore.

IN questa prima impressione sono occorsi molti errori nella presente Fauola; confortandosi l'Autore, che sogliano simili accidenti accadere communemente à tutte l'opere uscite per le stampe alla luce; & anche si conforta che'n breue uscirà con maggior correttione, parte del quali errori hò emendati con la penna; e gli altri si contenta che dalle Signorie loro siano corretti. Trouarete molte volte altronde, per altroue: vna volta detto forte, per fortis Aprite, per Aprile; Tugurio, per il Tugurio; li liggi, per le leggi; molte lettere souerchie che fanno lungo il verso, e molte mancano al uerso, che lo rendono languido. e nel quinto Atto nella Scena seconda a num. 122. a uersi 14 vi manca vn uerso che diceua

Habbia la pena anc'ella,

che uoleua stare sotto il uerso

Sia punita di pena aspra e mortale

& altri errori, i quali come hò detto di sopra, lascio la cura della correttione a Voi sagaci Lettori.

Nella

Insano, e disperato, hor vò co denti
Suellere i tronchi, e'ncenerire i sassi

CHORO.

COmincianogli affanni,
E disperato il fine
Crede chi stà nel duol molt', e molt'ãni;
Soglion da le roine
Rinouellarsi le Cittadi, e i Regni
Con rileui più degni.
Roma fatta da l'armi vn tempo afflitta.
Cadde, ma nel cader risorse inuitta.
Dunque chi nel dolor non si dispera
Quel, c'ha sperato acquista, e quel che spera.

Fine dell'Atto Quinto.

Imprimatur.

I. Terragnolus Vicar. Gener. Neap.

Franciscus de Claro Canonicus Dep.

A' saggi Lettori,

Lo Stampatore.

IN questa prima impressione sono occorsi molti errori nella presente Fauola; confortandosi l'Autore, che sogliano simili accidenti accadere communemente à tutte l'opere uscite per le stampe alla luce; & anche si conforta che 'n breue uscirà con maggior correttione, parte del quali errori hà emendati con la penna; e gli altri si contenta che dalle Signorie loro siano corretti. Trouarete molte volte altronde, per altroue: vna volta detto forte, per forti: Aprite, per Aprile; Tugurio, per il Tugurio; li liggi, per le leggi; molte lettere souerchie che fanno lungo il verso, e molte mancano al uerso, che lo rendono languido. e nel quinto Atto nella Scena seconda a num. 122. a uersi 14 vi manca vn uerso che diceua

Habbia la pena anc' ella,

che uoleua stare sotto il uerso

Sia punita di pena aspra e mortale

& altri errori, i quali come hò detto di sopra, lascio la cura della correttione a Voi sagaci Lettori.

Nella

NElla presente Fauola leggerete Cielo, Fato, Stelle, Paradiso, Inferno, Onnipotente, Angiola, Nume, Deità, Sãto, & altre simili uoci, dice l'Autore, hauere scherzato poeticamente; hauendo però riguardo di non fare offesa alcuna alla sua Santa Madre Chiesa, e Fede Cattolica, nella quale fermamente crede, e si sottopone à comandamenti de suoi santi Ministri.

Nella presente Fauola leggerete Cielo, Fato, Stelle, Paradiso, Inferno, Onnipotente, Angiola, Nume, Deità, Sãto, & altre simili uoci, dice l'Autore, hauere scherzato poeticamente; hauendo però riguardo di non fare offesa alcuna alla sua Santa Madre Chiesa, e Fede Cattolica, nella quale fermamente crede, e si sottopone à comandamenti de suoi santi Ministri.